

DISCOPRIMENTO

DELLE

FALSITA' E FALLACIE

DELLO

SCRITTOR FRANCESE

Sù le Pretensioni della Regina
Christianissima nel
Brabante.

DIALOGO

Frà vn'Istorico, vn Politico,
e vn Corteggiano.



IN NAPOLI.

Con licenza de' Superiori.

MD CLXVIII.

Bibliotheca S. Piar. S. Pant. al.

ALL' ECCELLENTISS. SIG.
D. ANTONIO PIETRO
ALVAREZ OSORIO
GOMEZ DAVILA
E TOLEDO,

Marchese d'Astorga, di Velada, & San
Roman, Conte di Trastamara, & S.
Marta, Duca d'Aguiar, Conte di
Colle, Conte & Signore de las Casas
de Villalobos, Signore del Paramo &
Villamagnan & delle sette Ville nel
Campo di Valderas, Castro verde,
Beziglia, Villaornate, Fonte di
Rogel, Roales, & Valdescorriel,
della Fortezza, Ville, & Terre di
Villazala, del Castello & giurisdit-
tione di Zepeda, Valle di Samario,
Vreeda, & Casa del Manzanal, del-
la Villa & Terra di Chantada, del
Castello, Villa & Terra del Tur-
rienzo degli Cavallieri, delle Ville &
Montagne di Bonar, Prion, Mogro-
ueso, & Walde-Rueda, Alfiere mag-
giore del Pendon de la Divisa di Sua
Maeſta, Canonico della S. Chiesa di
Lepo, Commendatore di Manzana-
res dell'Ordine di Calatrava, Gentil-

*Uomo della Camera di Sua Maestà
& suo Ambasciatore ordinario ap-
presso la Santità di Clemente Nono.*

E Ssendo venuto in luce
da' torchi, prima di
Vienna, e poi di Napoli, il
Libro della *Verità Vendica-
ta da' Sofismi di Fräcia*, ò
vero *Risposta allo Scritto-
re delle Pretensioni Chris-
tianissime contro i Princi-
pati del Rè Cattolico*, e di-
vulgatosi in questa Corte
di Roma, e d'altre parti
d'Italia, sortì ne gli animi
di tutti coloro, che ama-
no la verità, e la cercano
ne' fondamenti d'vna ve-
ra

ra Politica Christiana, l'effetto, che giustamente potea sperarsi da vn Libro, in cui, come in vn tersissimo Specchio, si fan vedere l'imagini delle cose, quali sono in se stesse, non quali si è ingegnata di farli apparire l'artificiosa calunnia con apparenti colori nel libro de' *Diritti della Regina Christianissima ad alcune Prouinzie della Monarchia Cattolica*. Vsci contro di essi in campo la *Verità*, e li disfece come il Sol le nebbie: confes-

a 3 fan-

fardostutti coloro, che
 possono esser Giudici, della
 Controverfia, come la
 Ragione sta totalmente
 accampata dalla parte di S.
 Maestà Cattolica, mentre
 la Christianissima solta
 cerca nella Violenza.
 Declamino pure con
 pompa iduag: e loquenza
 i loro Scrittoriche Noi
 hauremo loro più copaf-
 none, che invidia. I Maef-
 ti dell'Arte, ancorche
 Eleanti, defian conuol'O-
 ratore più per la Bontà,
 che per l'eloqueriza. E

a Ex M. Ca-
 rone Quintili-
 anus lib. 12. In-
 stit. Orat. C. 1.
 Orator est Vir
 bonus, dicen-
 di peritus.

-nel & non

non riconoscono a per vero figlio della Natura, ma per figliastro, colui, che è eloquente a' danni della Giustizia, pregiudizio della Verità, ed oppressione dell' Innocenza. Alcuni non hauendo potuto dare allo Scrittor Francese altra lode, si son contentati col lodarlo di latinismo. E veramente, s'egli hauesse douuto trattar la Causa del Rè Christianissimo ne' Campi Elisi, auanti il Senato antico di Roma, giudice sì competente di questa lin-

a *Rerum ipsa natura non parens hominis, sed nouerca fuerit, si facultatem dicendi sociam sceleris, aduersam innocentie, hostem Veritatis inuenit. Idem Quintil. ibid. Nam quid est tam inhumani, quam eloquentiam a natura ad salutem hominum, & ad conseruationem datam, ad bonorum pestem perniciemque conuertere. Cic. de Offic. lib. 2.*

gua, come niente infor-
mato della materia, sareb-
be stato molto à proposito.
Ma il Mondo ha il suo in-
teresse ne' fatti; non nelle
parole: e del Secolo di Au-
gusto n' amarebbe meglio
la Pace, che l'Idioma.
Nella *Verità vendicata*
alcuni hanno lodato l'acu-
tezza, ed acrimonia dello
stile, sprezzatore dell' Au-
versario, à causa della supe-
riorità notabile, in cui l'Au-
tore si vedea posto dalla
Ragione. Altri lo stimaro-
no men conforme al deco-
ro,

ro, giudicando che materie sì graui, ed atte per semedefime à recar risentimento e dolore, non si debbano rappresentare cō abbigliamenti di Satire. Tutti però riconobbero la differenza, che corre trà questi due libri nella sostanza, che è l'anima della disputa. Nel tempo medesimo si diuulgò in Italia, tradotto in Spagnuolo da vn Togato di Napoli di prima riga, e nel medesimo tempo in Italiano il libro d'oro della *Diffesa di Stato, e di Giustitia*

stitia contro il disegno della
Monarchia vniversale sot-
to il vano pretesto delle pre-
tensioni della Regina di
Francia, che nel suo ori-
ginal Francese hebbe per
Padre vn Cavalier Borgo-
gnone: il cui talento spe-
rimentato da Principi del-
l'Augustissima Casa di Au-
stria in vari, ed importanti
maneggi, si sarebbe fatto
bastantemente conoscere
in questo parto, quando an-
che tutte le opre di lui si
riduceffero à questo solo. A
quei, che in questa Corte è

riu-

riuscito di hauerne copia,
non è riuscito trouar paro-
le, per comendar à bastanza
la perfettione di esso. E non
è dubio, chē da questo li-
bro hà preso il materiale
l'Autor della *Verità ven-*
dicata. Se bene à lui si dee
il merito di hauer data la
distintione, ed ordine à
punti della difesa, che si
desideraua nel primo. Si
aspetta ancora con non or-
dinario desiderio l'altro,
che è stato dato alle stam-
pe di fresco in Napoli da
vno de' principali Auuoca-
ti di

ti di quella Corte; M^a su-
periore à tutte è la brama,
con che si attende la Rifi-
posta, che di ordine Regio-
da alcuni mesi in quà stà
formando Don Francesco
Ramos del Manzano, del
Real Consejo di Casti-
glia, e Maestro di Sua Mae-
stà: soggetto insigne in ogni
genere di lettere, Gr^a Pro-
fessore di Salamanca, e non
minor Ministro, doppo
che dalle Scuole si trasferì
a' Tribunali. Questa senza
dubio farà il compimento
di tutte, e l'ultima linea che
possa

possa prefiggersi all'humano studio, essendo impiego di vn Ingegno sublime, sposato ad vna eccellente Dottrina. L'assistenza ch'ei fa alla Maestà Sua, le proprie indisposizioni, e la grauità, ed ampiezza delle Materie, che si toccano nel Manifesto Francese; e deuono profonda, e non superficialmente esaminarsi, e mostrarsi con euidenza à tutta l'Europa per far cadere da se stesse le Torri di vento, che v'è fabricando l'artifizio di questa Nazione

ne su la cōfidenza delle
proprie forze, e terror del
nome Francese (che cre-
dono! hauer impresso nel
Cuore alla Fortuna medel
sua) & sono state cagione,
che non sia venuta fuori sin
hora. Mà per quel che toc-
ca all'Auttoe, egli fabrica
all'Eternità: e per quel che
tocca à gli altri, possono
esser sicuri, che la perfe-
zione dell'opera compen-
sarà loro abbondantemēte
la molestia della tardanza.

Trà tanti libri, publica-
ti e da publicarsi, deside-

Si

raua-

rauano alcuni (fauoriti an-
che in ciò da V.E.) qualche
cosa di più manuale: che
racchiudendo in poco vo-
lume tutto quel di più vi-
goroso, e più sostantiale,
che contengono gli altri,
si potesse spargere cō mag-
gior facilità per varie parti
d'Italia: e far vedere à que-
sta giudiziosa Nazione
quasi à vn occhiata lo sta-
to, e meriti della Contro-
uersia: e per prouedere
alla difficoltà di quegli In-
gegni, che per esser trop-
po occupati, ò neghittosi,
ama-

amano di alimentarsi con
distillati più, che con cibi
sodi. E tale ne publicaro-
no i Prácesi vno, prima nel-
la loro lingua, e poi nella
Italiana; che si è veduto
quí dedicato al Duca di
Chaulnes Ambasciatore di
Francia, in forma, e con
titolo di *Dialogo sopra le
Ragioni della Regina Chri-
stianissima in diuersi Stati
della Monarchia Spagnola*.
Onde, hauendo io contez-
za, che in mano di vn
Vassallo di S. M. huomo di
molte lettere, e di gran-
fa-

fama, teneasi nascosto dalla Religiosa modestia, che professa, vn Dialogo di questo argomento; giudicai, che sarebbe appunto quel che si bramaua: e per essere in cotal forma, potesse sodisfare al desiderio di V. E. e de gli altri. E però sollecitai l'Auttore à perfezionarlo, come fece; con tal riuscita, ch'lo non dubito, che in questo nuouo quadro, se ben picciolo, quãdo anco sia visto al falso lume della passione, insieme colla finezza, ed ec-

b cel-

cellenza d'ingegnò, e gran
comprensione della Filo-
sopia Politica, ò Iurispru-
dēza Filosofica dell'Auto-
re, debba spiccare al viuo
la perfezione dell' Idea,
ch' egli da prima formò,
della Giustitia della nostra
Causa, e dell'enorme de-
formità della Contraria.
Egli non sol si serue de' fō-
damenti di fatto, e di ra-
gione, che addusse la *Ve-*
rità vendicata cogli altri
libri; mà fornito d'acutez-
za scolastica, ed aiutato
dal commercio, che tiene
colla

colla Filosofia Christiana, ha scoperto ne' fonti della vera Politica nuoue ragioni, e nuoui modi di argomentare in questa materia; e ponderate con nouità le scoperte da gli altri. Laonde, oltre la lode d'auer egli abbreviato l'altrui, merita quella dell'inuention propria. Nè saprei di quelle qual sia la maggiore. Per quel che appartiene à me, mi sono egualmente piaciute le linee, che egli nouellamente tirò, e quelle, che tirate da

b 2 gli

gli altri, egli hà così sottilmente partite. E lo stesso penso che debba succedere à gli altri. Perche, se questo è stato stimato lo sforzo maggiore della Pittura ne' due grandi Artefici, che celebra l'antichità; non dee stimarsi minore quel d'un Ingegno, che hà potuto migliorare vn'opera, che trouò promossa da altri à vna eccellente perfezione.

Non farà fuor di ragione, che l'Autore di questa Dedicatoria, dopò di hauer dato

dato conto à V. E. della cagione di hauerla fatta, si dichiarì per Antigonista di chi dedicò il Dialogo sopra le pretensioni di Francia. Perche, essendo egli obligato quanto ogni altro alla difesa della nostra Causa, niuno potrà biasmarlo, se, mentre esce à raccomandar vn che combatte in questo libro à fauor di essa, non resta fuor di steccato; toccando spesso à Padrini il mischiarsi nella zuffa, e battersi ancor essi in duello. Tanto mag-

giornamente, che, chi pubblico il mentouato Dialogo, non per altro vi ag-
gionse la Dedicatoria, che per isfogare la naturale alterigia della sua Nazione; la quale, gonfia di se medesima, tutte l'altre dispregia. Dourei anche doppo di ciò passar à ponderare il merito, che V. E. ha acquistato nel seruizio di Sua Maestà negl'impieghi militari, e Politici di sedici anni, con ugual' applicazione, e felicità; senza lasciar addietro la nobiltà e grandezza del-

delle Casate, e Titoli, che possiede, non già per beneficio d'vna cieca fortuna, cioè per mera grazia di vno, o altro Prencipe, soliti spesso a voler far da onnipotentí col creare dal nulla; mà nati cò i Regni di Castiglia e Leone, e continuati con seruigi, e con effusione di sangue, e di facoltà, per molte cētinaia di anni. Mà io dal primo disegno mi sbrigarò, più che potrò, breuemente; e dal secondo mi asterrò affatto, non

lo permettendo a' suoi
Seruitori la generosa mo-
destia di V.E.; la quale, co-
me intenta alla sublimità
d'vna Eroica Virtù, abbor-
risce ogni lode, conoscen-
do, che la vera, e somma
lode consiste nell'essere ad
ogni lode superiore.

Siami dunque permef-
so, Ecc. Sig., che non lasci
correre per consentire tre
propositioni, che'l Fran-
cese pronunzia per indu-
bitate. La prima è, che'l
Regno di Francia sia il più
antico di tutt'i Regni d'Eu-
ropa;

ropa; ponendo egli il principio di esso nell'anno 420. quando cominciò à regnare Faramondo; E quel di Leone sol l'anno 707. nel principio di Pelayo. Nel che veramente, s'ei non è cieco per natura, trauede per passione. Perche, ò egli chiama Regno la forma del Governo, ò l'Imperio continuato in vna famiglia Reale. Se chiama Regno la forma del Governo, i Gothi ottennero la Spagna, e vi regnarono dal tempo di Alarico; che fu il primo di quella Nazione-

*à Cui ad pos-
tremum sen-
tentia sedit,
quatenus pro-
uincias longè
positas; idest
Gallias, His-
paniasque, quas
iam poenè per-
didisset, si va-
leret, Alari-
cus, sua cum
gente, sibi tam-
quàm lares pro-
prios vindica-
ret, donatione
sacro Oraculo
confirmata.
Lib. de reb.
Goth.*

zione, che scendesse dal
Settentrione, dicèdo Gior-
nandes ^a autore di gran
credito, e della stessa Na-
zione, nella sua Istoria, che
l'Imperatore Honorio col
consiglio de' suoi cedè ad
Alarico le Gallie, e le Spa-
gne, e questo fu auanti l'an-
no 410. nel quale l'istesso
Alarico doppo questa do-
natione, irritato dalla perfì-
dia di Stilicone, saccheggiò
Roma. Sei anni doppo, cioè
nel 416. secondo il com-
puto di S. Isidoro, pose il
piede in Ispagna Ataulfo
suo Successore: e da que-
to

to dobbiamo prendere il principio del Regno attuale de' Goti: perche da indi in poi mai lo perdettero, anzi l'andarono sempre ampliando: Non da Geselrico l'anno 506. comedicono i fratelli Santa Marta, autori della Storia della Real Casa di Francia, e di questa maggior anzianità del loro Regno^a: non hauendo io mai potuto capire il fondamento di cotale opinione: Questi è Geselaico, che tiranneggiò per questo tempo la Spagna^a, mà prima di lui erano

^a Histoire de la Ma son de France lib. 2. c. 4.

^a Morales lib. 11. c. 40.

no stati in essa altri Rè VVi-
figoti, e sono (andando
in dietro per ordine verso
il principio). Alarico se-
condo, che morì in Bat-
taglia per mano di Clodo-
ueo Rè di Francia, Eurico,
Theodorico, Turismun-
do; Teodoredò (ucciso
nella gran Battaglia, in
cui si perse Attila) Vua-
lia, & Ataulfo, in cui, co-
me dissi, cominciò in Ispa-
gna il Regno de' Goti. So-
pra errori di computo sì
manifesti fondano i Fran-
cesi i loro Diritti. Nè de-
ue ammetterfi il principio
del

del Regno di Francia in
Faramondo: non hauendo
egli mai penetrato colà
doue è hoggi il Regno di
Frācia, che allhora era oc-
cupato da Romani, Borgo-
gnoni, e Gothi, come af-
ferma Gregorio di Tours^a, **Lib. 2. c. 9.**
di cui è anco la Relatione
che Clogione, come egli il
chiama, ò Clodione, si ste-
se fino à Cambray, ed indi
signoreggiò fino al fiume
Summa, ò Somme, che at-
trauerfa la Piccardia. Nè si
lascino ingānar dall' Equi-
uoco, perchetrouano scrit-
to negli Autori di questo
tem-

tempo , e più antichi , che Priamo, ed altri regnauano in Francia , perche parlano dell' Orientale , cioè à dire della Franconia , Pro- uincia della Germania, dõ- de hanno i Francesi sua o- rigine . Che se per questo vogliono che i Rè nomi- nati siano stati Rè di Fran- cia , potremo ancor noi di- re , che i Gothi furono Rè di Spagna , quando ancora gelauano sotto l' Orsa , e prima che venisse loro il pensiero di occuparla. De- ue dūque il Regno de Go- thi in Ispagna propria com-
pu-

putarsi da Ataulfo l'anno
416. restando tuttauia in-
certo, che quel di Francia
debba prendersi da Fara-
mondo l'anno 420. In tēpo
dell'vltimo Rè Goto vni-
uersale di tutta la Spagna,
auēne l'inōdatione de Ma-
omettani, e successe à quel
Regno quel di Ouiedo, e
di Leone nella persona di
Pelayo, Goto ancor'esso (se
ben ciò poco importa) e fù
sostituito in luogo di quel
di Spagna più ampio; poi-
che non perche il Regno
muta nome, ò restringe i
Confini, secondo vien per-
mes-

meſſo à chi il gouerna di
difenderlo, ò ricuperarlo,
laſcia vno di eſſer Rè del
l'ifteſſo Paefe; cōſeruādosi
in vigor di tutte le leggi la
poſſeſſione del tutto in
qualũque parte di eſſo, à co
minima. E tanto baſti, ſe'l
nome di Regno ſi prēda in
ſignificato di Monarchia.
Mà, ſe per Regno s'inten
de vna famiglia Regnan
te, e per queſto comincia
quel di Spagna da Pelayo
Rè di Leone, che diè l'ori
gine alla famiglia Reale
preſente, ſupponendo che
quella de' Goti, e ſuo Re
gno

4
gno s'interrompesse in Roderigo; contentisi che Noi cominciamo quel di Francia da Vgo Capeto, il quale fù molto posteriore à Pelayo: perche questi precedè la Casa de' Carolingi, anteriore alla Capeta, che di presente domina in Francia.

La secōda proposizione. Ch' il titolo di *Christianissimo*, di cui furono honorati l'Imperatori Costantino, Honorio, Arcadio, e Graziano, fù riservato a' soli Rè di Francia; non è men vana, ed insussistente
c del-

a Armacanus
in Marte Gal-
lico lib. 1. c. 22
& sequen.

Chiffet: in
lampadibus.
Hist. ad Vin-
dic. Hispan.
lamp. 2.

b Mars Gall.
d. lib. 1. c. 24

della prima. E allhora so-
lamente l'ammetteremo,
quando l'Afferitore, doppo
che haurà letto gli Auto-
ri^a, che possono trarlo di
errore, harà animo d'affer-
mare, che Recaredo, Si-
sebuto, Chinsila, Ervigio,
Rè de' Goti, ed Alfonso
III. il Grande, Rè di Ovie-
do o Galizia, che merita-
rune questo titolo, non
furono Superiori di età à
Carlo Caluo, che, per det-
to de' Francesi, fù il primo
à riceuerlo. I nostri Rè sti-
marono più il titolo di
Cattolico^b, che vfa la Chie-
sa,

sa, ò *Ortodosso*, che vale
l'istesso. E questo non à
Ferdinando V. fù prima at-
tribuito sol cento anni fà,
(come dice Arroyo:) il
quale fù posteriore di due
Secoli à Luigi VIII. Rè di
Francia, che lo meritò, co-
me nota il nostro Dedicante.
Mà fù commune a' Go-
ti, Recaredo, Egica, Re-
cesuindo, Chintilla: e fin
da Alfòso il primo di que-
sto nome, chiamato per ec-
cellenza il Cattolico, di-
uentò come proprio; sì
che per questo cognome
egli e' suoi successori si di-

*Ne astues fra-
ter . Christianus
mihi nomen
est, Catholicus
verò cognomen.
Illud me nun-
cupat, hoc of-
tendit . Hoc
prodor, inde
significor . Pa-
cian. ep. 1. ad
Simpronian.*

stinguono da gli altri. Il no-
me di Cristiano, (ò Chri-
stianissimo) è solo nome: quel
di Cattolico è cognome. Il
primo dice chi sono; il secon-
do, quale: quel mi significa,
questo mi qualifica. Son
parole di Paciano VESCO-
VO di Barcellona. Non me-
ritaua risposta tanto mo-
desta quel Dedicante, per
la ragione, che assegna di
questo titolo; dicendo di
essere stato dato à Ferdinā-
do V. di Castiglia ed Ara-
gona, per distinguerlo da
altri Rè d'Occidente, ch'e-
rano Saraceni. Compatia-
mo

mo l'ignoranza di lui, col farli sapere, che nel tempo di Ferdinãdo erano ancora Rè in Portogallo, e in Nauarra, i quali non erano Saraceni, e non si nomauan Cattolici: e per differenziarlo da' Saraceni, sarebbe stato più spedito, e più spedito, il chiamarlo Rè *Christiano*. Per gli altri poi basterà auuertire, che, come questo Rè hebbe sempre Genio e fortuna superiore alla Francia, così nelle Glorie di lui trouano i Francesi il loro tormento maggiore.

In virtù di questi titoli così incerti, come anco di *Primogenito* della Chiesa^a, usurpato forse à gl'Imperadori, ed attribuito à i Rè loro da poco in quà, e di proprio capriccio, pretendono i Francesi la precedenza. E dice il nostro Dedicante, che la dichiarò ultimamente Sua Maestà per mezzo del Marchese della Fuente in Parigi. Ma questa (se così successe com'egli dice) non fu vna dichiarazione, fu vn prudente diuertimento, che parue di fare al Rè Filippo

IV.

IV. già vecchio, infermo,
e vero Padre de' suoi Po-
poli, à se, al Successor te-
nero, e al Regno traua-
gliato (ed occupato col
molesto vicino di Porto-
gallo, e appena rospiran-
te dall' oppressione della
guerra di Francia) di vna
nuoua rottura con questa
Nazione: estinguendo in
quella scintilla vn'incen-
dio di guerra, che si fareb-
be potuto appicciare. Si
fece dire, che hauerebbe
dato ordine a' suoi Mini-
stri, che si astenessero da
comuotersi nelle Contide:

a Pius V. apud
Chiffet. in lu-
min. prazog.
ad Vind. His-
pan. lum. 18.

gli altri Prencipi con quel-
li di S. M. Christianissima &
l'istesso fà il suo Amba-
sciatore in Roma: nè per
tanto quel di Francia rien-
per, vinta la precedenza &
hauendo così dichiarato la
Sede Apostolica^a. Molto
si fecè in quella esibizione,
(se veramente fu fatta)
molto si sacrificò alla quie-
te publica. Si compìò à
caro prezzo la fermezza
del giuramento, e della pa-
ce, e tra l'altre cose, che si
lasciòno, per concedersi
al bene de' popoli, questo
fu l'vltimo punto. E se il

Rè

Rè defonto lo promise ,
religiosamente l'hauereb-
be adempito , benche non
interuenisse il giuramen-
to . Mà nulla giouò per te-
ner lontana la guerra , che
pare essere stata giurata in
segreto , mentre a vista del
Mondo si stendea la mano
a' Vangeli , per giurarsi la
Pace . Dalla conniuenza
d'vna Prudenza Politica , e
Christiana tolse l'Ambi-
zion Francese l'argomento
à fauor dell'impresa , che
disegnaua . Tolerò tutto
quel che potè la Spagna ,
per togliere i pretesti alla
guer-

guerra, che non hà potuto impedire. E la Francia, milantando il prezzo, con che vendè la cōtinuatione della Pace, nel medesimo tempo la dispregia, e conculca.

Questo è, Ecc. Sig. quanto mi è paruto dover auvertire coll' occasione di questa Dedicatoria. Quel che è auuenuto doppo lo scoppio di questa guerra, l'arte, con che si è procurato di persuadere al Mondo, che la mano, che impugna la Spada, è vna Destra di Pace, che le violen-

ze

ze sono i stromenti della
Giustizia , che la propria
difesa è vna violenza, e re-
bellione; e' buoni successi,
che han corrisposto à que-
sti Procedimenti sino ad
hoggidì (cose tutte degne
di maggior riflessione di
quella, che viene permessa
in questo luogo) tutto è
molto ben noto à V. Ecc.,
à me basterà per consola-
zion propria , e di tutti i
buoni, in questo accoppia-
mento di mala Causa e di
buona Fortuna, quel che si
legge nel Salmo 143. nel
quale Dauide sapendo per
c 6 lu-

lume diuino, che la prosperità di questo Mondo nè beatifica, nè qualifica, dice così:

Deus canticum nouum canabo

tabo tibi: in Psalterio decachordo psallam tibi.

Qui das salutem Regibus, qui redemisti Dauid seruum tuum de gladio maligno, eripe me.

Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum concutum est vanitatem; Et dextera eorum dextera iniquitatis.

Quorum filij sicut nouella plantationes in Iuuentute sua.

Fi-

*Filia eorum composita, cir-
cum ornata ut similitudo
Templi.*

*Promptuaria eorum plena,
eructantia ex hoc in illud.*

*Oves eorum foetosa abun-
dantes in egressibus suis: bo-*

ves eorum crassa.

Non asperum in materia, ne-

*que transitus; neque cla-
mor in plateis eorum.*

Tutti segni d'un'abbon-
dante prosperità. E con
tutto ciò dimanda, e risol-
ue con queste parole.

*Beatum dicentem populum,
cui hac sunt?*

*Beatus populus, cuius Do-
mi-*

minis Deus eius.

Iddio è la Giustitia, e
doue è questa, è Iddio. Così
diffe Davide contro Golia
presuntuoso, e superbo,
giusta l'Inscrizione del Sal-
mo. Guardi Dio l'Ecc. Vo-
stra molti anni à gloria sua,
ed a' bisogni del seruizio
publico.

Di V. Ecc.

modum in legem.
non si
detra
etiam
Humilis. e Deuotiss.
Servitore

Ergasto Buon-vassallo.

A L
L E T T O R E .

DOppo fatta ed impres-
sa la Dedicatoria pre-
cedente, sono comparsi alcu-
ni altri Libri, nuouamente
~~publicati ad illustrar la ma-~~
teria del presente Dialogo,
oltre quelli, che in essa sono
stati nominati. Onde hò sti-
mato bene, darti quì vn Ca-
talogo à parte di tutti i libri,
che sino al giorno presente hã
manifestato al mondo lo sta-
to della Controuersia, e la
~~Giustizia inrefragabile del-~~
la nostra causa, co' nomi loro.
Prima che si dichiarasse
la

*la guerra anticipatamente
si pubblicò un' Operetta , inti-
tolata*

*Deductio, ex qua proba-
tur clarissimis argumentis,
non esse Ius deuolutionis
in Ducatu Brabantiaë, nec
in alijs Belgij Prouincijs ra-
tione Principum earū, pro-
ut quidam conati sunt asse-
rere. Auctore D. Stochmās,
Consiliario & Libellorum
supplicum Magistro in Cur-
ria Brabantia. Bruxellis
1655.*

*Seguir poi del medesimo
Autore*

*De Iure Deuolutionis
Tra-*

Tractatus. Bruxellis 1667.

*Doppo rotta la guerra, e
publicato il Manifesto ò li-
bro de' Frãcesi in tre lingue,
Latina, Spagnuola, e Fran-
cese, col titolo in quest'ulti-
ma Traittè des droits de la
Reyne Tres Chrestienne
sur diuers estats de la Mo-
narchie d'Espagne. stampa-
to l'anno 1667.*

*Comparue in campo à no-
stro fauore, l'opera del Baron
dell'Isola, Cavalier Borgo-
gnone, e Ministro della Ma-
està Imperiale nella Corte
d'Inghilterra; scritta da lui
in Francese con questo titolo.*

Bou-

Bouclier d'Etat, ou de l'As-
sée contre le dessein mani-
festement decouvert de
la Monarchie vniuerselle
sous le vain pretexte des
pretensions de la Reyne de
France. 1667.

— Quest'Opera è stata tra-
dotta in Napoli, prima in
Spagnuolo da D. Pietro Van-
lero, Presidente della Regia
Camera: e poscia in Italiano
da non so chi; e stampato
in Napoli l'anno medesimo
1667.

Seguiranno doppo
« La Verità Vendicata da
Sofismi di Francia, l'Autore
l'Ab-

l' Abbate N. Federici, familiare della Serenissima Imperatrice Leonora, e Ministro già destinato dalla Maestà Cesarea alla Republica di Venezia: stampato prima in Vienna, e poi in Napoli l'anno medesimo in 4.

La Risposta al Trattato delle Ragioni della Regina Cristianissima sopra il Ducato del Brabante con altri Stati della Fiandra. Composta dall' Auuocato Frãcesco Andrea, e stampato in Napoli in foglio l'anno pure 1667.

**Le Riflessioni Belgiche
fatte**

fatto contro le pretensioni
della Regina Cristianissi-
ma ne' Paesi bassi. *Opera di*
Raymundo Ricardo: stam-
pata in Milano in 4. quest'
anno 1668. Mà l'Autor
verò dicesi essere il Marche-
se Mario Corradi Mila-
nese.

E finalmente quest' ulti-
ma, intitolata

Discoprimēto delle Fal-
sità, e Fallacie dello Scrit-
tor Francese sù le preten-
sioni della Regina Christia-
nissima nel Brabante. Dia-
logo frà vn Istorico, vn Po-
litico, e vn Corteggiano.

Cor-

*Corrispondente al Dialogo
sopra le Ragioni della Re-
gina Cristianissima in di-
uersi Stati della Monarchia
Spagnuola.*

*Fanno anche al proposito
due altri libri, posti in luce
per destare i Principi dell'-
Impero: Vno de' quali s'in-
titola*

**Axiomata Politica Gal-
licana ex Dn. Aubery, Ad-
uocati Parlamēti Parisien-
sis & Consiliarij Regij, Tra-
ctatu, quem de Iustis Pre-
tensionibus Regis super Im-
perium, & De Præeminen-
tia Regis super Imperato-
rem**

**non inscripsit, Germanicę
Nationi ad considerandum
proposita. in 4.**

E l' altro

**Che per necessità di Giu-
stizia, e per convenienza
di Stato sia indispensabile
al S. R. Imperio l' obliga-
zione di soccorrere le Pro-
uincie Belgiche inuase dal-
l'armi di Francia. 1667. in
12.**

DIA-

DIALOGO

CONTRO

LO SCRITTOR

FRANCESE

*Sulle Pretensioni della Re-
gina Christianissima nel
Brabante,*

FRA

Vn Istoricò, vn Politico,
e vn Corteggiano.

 **D**OPPO che si hebbe u-
dita il Rimbombo del-
l'Armi Francesi, che
senza giusto motiuo, e
senza riguardo al co-
stume delle Genti, as-
salirono la Prouincia del Brabante;
ha hauuto ardimento di comparire
vn

questo Libro, che pretende rovesciare
una così detestabile Invasione. E se
bene l'impresa dell' Autore non è
men temeraria di quella di Car-
neade, nel voler giustificare l'istessa
Ingiustizia; egli però aggrappan-
do Sofismi, stiracchiando testi, e fal-
sando i fatti, seguiti pubblicamente
alla presenza di un mezzo Mondo,
nel congresso di due Rè nell' Isola
del Fagiano, hauea fatta non leg-
giera impressione negli animi della
Moltitudine, poco informata delle
circostanze de' Successi, e meno ver-
sata ne i fondamenti di una sode
Politica. Laonde un Corteggiano
imbattutosi vna mattina nell' An-
ticamera d' un Cardinale in due
suoi conoscenti, l' uno di professione
Politico, e l' altro curioso d' Istorie;
doppo breui complimenti s' introdusse
familiarmente a discorrer con essi
di questo affare, nella forma, che
siegue.

COR-

DIALOGO

Fra vn Corteggiano ,
~~un~~ Istorico e Politico .

Cort. **E** H bene , Che dite di
 questo libro , che
 giustifica le ragioni di Francia
 sopra il Brabante ?

Polit. Di questo appunto si
 discorreua fra noi . Con marauig-
 lia della temerità di quell'Au-
 tore , che con abuso dell'human
 giudizio , anzi del senso medesi-
 mo , vā mettendo insieme rac-
 conti falsi , e dottrine aliene dal
 caso , per allucinar l' Vniuersità
 degli huomini .

Cort. Dunque quel libro com-
 batte con falsità e fallacie ?

A Polit.

Polit. Ma che? Non ci è altre Armi, che queste, per difender l'ingiusto.

Cort. Digratia mostratemi quali siano queste falsità, e questi Solismi; perche con questo libro molti del Partito Francese trionfano, Ed offeruo, che anche i più intendenti in queste materie, come poco assodati nel fatto, dubitano à rispondere: onde si accresce à Francesi la baldanza; applicando essi il silenzio à poca ragione, che assiste alla Spagna. Ed à me pare inuerisimile, che Spagnuoli, gente così accorta e pensata ne' loro affari, in vn fatto tanto importante, e di tante conseguenze, come questo della Rinunzia, e della Pace, non hab-

habbiano proceduto col suo stile ordinario , ferrando ogni buco à pretesti di nuoue rotture. Io spassimo di curiosità per sapere il netto di vna causa così rileuante , e poter conuincere gli ostinati : nè mi potete far maggior fauore, che di instruirmene .

Polit. Fate buon animo, che questo Signore ed io vi sodisfaremo intieramente : e vi daremo in mano la Lancia per ferire , e lo scudo per rintuzzar i colpi degli oppositori della Verità. Questo Gentil'huomo per buona fortuna si troua in mano gli strumenti della Ribunzia , e d' altre Scritture, che seruono d'abbondante Armeria . E sentirete, che i Spagnuoli in questo accordo hã-

4
no v' fate tutte le Cantele possibili.
Per le quali resta questa intrapre-
sa destituta d' ogni Giustitia ed
-honestà; ranno nel merito, quan-
to nell' ordine; Mà ritiriamoci
indisparte in quest' altra stanza,
per non far concorso: e ponia-
moci à sedere; perchè hauerem
da far per vn pezzo. . .

Cort. Come vi piace?

Polit. D' onde volete che co-
minciamo? dall' ordine, o dal
merito di questa Causa?

Cort. Per andare appunto
con ordine; Cominciamo dall'
ordine.

Polit. Quando i Francesi ha-
uessero tutta la ragione per loro
nel merito; mai potranno effi-
giu fincar l' ordine, e modo di

pro-

5
 proceder in questa guerra, che han tenuto. Perche, Quali sono state l'Ambasciarie solenni per proporre i Diritti pretesi, e addurne le ragioni? ^a Quali le proteste premesse? A qual giuditio han prouocato, per offeruare il Dritto delle genti, e l'vso de buoni Prencipi? Essi hanno aspettata la morte del Rè Cattolico; è venuta la Congiuntura, se ne son valsi: e senza voler aspettar altro giudizio, ne forma ciuile, e pacifica, ^b han proposte le lor domande colle bocche dell'Artiglarie.

a Bellum inferre non ante denunciatum, iniustum est. Ioseph. antiqu. hist. lib. 15.

b Cum sint duo genera decertandi, unum per disceptationem, alterum per vim; cumque illud primum sit hominis, hoc bellicuarum; confugiendum est ad posterius, si uti non licet priore Cicero ep. 12. fam.

Istor. E pure i Spagnuoli sopra l'esperienza di questo lor modo, praticato doppo la pace di Veruins, e minacciato ^{nel} tre

A 3 men

mendo apparecchio di guerra ,
 che lasciò Enrico Quarto nella
 sua morte , poco fidandosi della
 loro costanza ; in quest' ultimo
 Accordo de' Parenti , come che
 fosse tanto vantaggioso per loro ,
 quant' ognun sa , per le molte
 Piazze , che loro in potere rima-
 fero ; hauano pensato à tutte
 le vie per fissar questo loro mer-
 cenario , volendo che vi si aggiun-
 gesse per 24. Articolo, che non
 si douesse romper guerra da al-
 cuna delle parti , per qualunque
 cagione , se non sei mesi doppo
 che fosse intignata : Le parole son
 queste :

Che accadendo poi qual
 che Rottura tra le due Co-
 rone (che Dio non voglia)
 si

si darà sempre sei Mesi di tempo da vna parte e dall'altra, per ritirarne e trasportarne le facoltà, e le persone.

Sotto il colore di mettere à coperto le persone e le robbe han voluto obligarli à non venire à rotture improuise senza prima intimarle, e dar questo tēpo, per poter pensare à casi loro; e trouar vie legitime e ragionevoli, per diuertirle. Mà nulla è giouato: perche dal bel principio dell' Accordo, han ripresa, o più tosto continuata copertamente colle loro Armi la guerra in Portogallo, che s'è poi terminata in vn' aperta lega offensua, contro i nemici l'vno dell'altro. Poco mancò, molte ci fù dà

fare , che non si rompesse apertamente per quel leggiero accidente di Londra trà gli Ambasciatori per causa de' Carrozzieri. E finalmente, impatienti d'aspettar qualche apparente cagione, si son tolti la Maschera , ed usciti in Campagna aperta sopra il Brabante. Onde non senza ragione dicono alcuni, che tutti i Trattati di Pace e di matrimonio sono stati da principio terminati da quella Corte a oggetto di acquistar questo colore d'inuader à nome della Regina i Paesi Bassi.

Cort. Dicono pure, che molto tempo prima la Regina Madre ne facesse auuisar la Regente per mezzo del Marchese della Fuen-
te

te suo Ambasciadore in Parigi .

Istor. Eh vi dirò io, come è
ita questa faccenda, e ve ne mos-
trerò le lettere. Viueua ancora
il Rè Cattolico, (se ben poco
doppo lasciò di viuere) quan-
do la Regina Madre significò
amicheuolmente al di lui Am-
basciatore i pensieri torbidi, ac-
cesi ne' spiriti del Rè suo figliuo-
lo; acciò ne dasse parte à sua
Maestà, à fine di considerare, se
complisse à gli interessi del suo
stato, aggiungere qualche altra
soddisfazione al medesimo Rè,
per la conseruatione di quella
Pace, che tanti Stati gli era costa-
ta.

Mà questo fù vn officio pri-
uato, non altrimenti spiccato
dal-

dalla Maestà Regia. Ed di più il Rè morì otto giorni doppo l'auviso, e con esso sparò il valore di questo Offizio. E restò come non fosse stato. Perche, matato il governo e passato nella Reggente, à cui toccaua sostenere il peso della guerra, ad Essa doucan dirigersi l'intimazioni, e queste anche solenni, come diceua questo Signore. E nondimeno Essa rimasta Vedova, abbondò in offiziosità, ed ancorche non fosse personalmente auuistata, rispose al Marchese, che in caso fosse di ciò riparlato, douesse rappresentar alla Regina Madre le Ragioni del Rè suo figliuolo, e l'incapacità, ch'era in Lei, di disporre de' Statu di Lui. Ma non fu più aperta
 boc-

bocca sopra questa pretenſion e ,
 anzi così in Parigi col Marche ſe,
 come in Madrid da Monſignore
 d'Ambrun , ſi perſeuerò nelle
 ſolite dimoſtrazioni di amore, e
 di confidenza , e ne' proteſti di
 vera e ſoda amicitia , fino al dì
 della Rottura . Solamente vn
 meſe auanti l' aſſalimento cioè
 à 7. di Maggio proſſimo , ſcriſſe
 il Re vna lettera alla Reggente,
 nella quale , accusando l' officio
 ſudetto della Regina Madre, rap-
 preſentaua le Ragioni , che pre-
 tendeuà hauere ſù le Fiandre , e
 dichiaraua l' animo che haueua
 d' inuaderle . Non potendo però
 laſciar d' eſibirſi à vn accordo a-
 micabile , Ella Regina , ſoddiſfa-
 cendo à tutte le parti della lette-

rà

ra, si esibì profita ancor essa all' accordo. Ma, ciò non ostante, senza aspettar la Risposta, si diede fuoco à Cannoni, non che fiato alle Trombe militari. Poteasi egli procedere con minor lealtà e fede, e con maggior concubamento e dispreggio d'ogni buona legge di Parentela, e di Amicitia, e buona corrispondenza, praticata fin' all' hora, e dalla parte di Spagna mai violata. Sentite la lettera della Reggente in data de 23. del Mese medesimo, che dichiara tutto, quel che vi hò raccontato.

El Arcobispo de Ambrun Embaxador di V. M. en mi Corte me dio la Carta de V. M. de 8. de corriente, acōpana-

nada devn libro, y memorial
 fuyo cō larga representaciō
 de los motiuos, que V. M. tie-
 ne, para mouer sus Armas,
 por los derechos que dize le
 assisten à las Prouincias del
 Pais baxo, a que se fatisfarà
 con particularidad; y en tan-
 to no he querido dilatar el
 responder a la carta referi-
 da, no sin gran admiracion
 dela nouedad, que me hà
 hecho semejante disignio. y
 aunque V. M. insinua que la
 Reyna Christianissima mi
 Hermana (que santa gloria
 aya) le dio à entender al
 Marques de la Fuente, y yo
 tengo presente, que el me
 escriuiò sobre ello; siempre
 lo

to attribuy à que aquella
 platica fue domestica, y con-
 fidente : pues no se hizo con
 formalidad de Embaxa-
 dor, ni de Ministro de V. M.
 ni en su Real nombre: y con-
 firmemente mas en la sinceri-
 dad de este dictamen ; por
 que hauiendo respondido al
 Marques vna pequeña parte
 de tanto como pudiera, no se
 le boluio à hablar; y el callar
 despues de hauerlo oydo ,
 seria por hauerse enterado
 del derecho del Rey mi Hi-
 jo , y reconocer la buena
 fee; à demas de que semejan-
 te insinuacion tan poco tuuo
 la formalidad que requieren
 los capitulos de Paz por pre-

el

uen-

uenzion de rompimiento ;
y mas siendo cierto , que se-
gun el nouenta de los Pire-
neos , se vee que semejantes
pretensiones quando no estu-
uieran renunciadas , no se
han de intentar por Armas ,
fino por via amigable , y de
justicia ; y pues V. M. dize
à ora que està pronto à vn
acomodamiêto amigable ,
correspondo tambien de
buena gana , estando , como
estoy , dispuesta a que se con-
fieran estos derechos , y se
vea la Iusticia, o los medios,
para lo qual se podran seña-
lar personas y lugar. A cuyo
effecto es necessario, que en-
tretanto ambas partes sus-

pen-

pendan todo genero de Procedimiento y hecho de Armas; esperando que V.M. se agradarà de esto : por que mientras no lo tuuiere assi por bien, soy obligada por mi conueniencia y ministerio Real de la Tutela del Rey mi Hijo à defender su justicia por los mismos caminos. Madrid à 25. de Mayo de 1667.

Cort. Io non sapèuo, che la Regina hauesse accettato il partito del Rè di stare al Giudizio de Arbitri: e' l. Re hauesse receduto dalla sua proposta. Quest' è vn modo di procedere, che non saprei come chiamarlo; particolarmente trattandosi con parenti sì stretti. Polit.

Polit. Che Parenti si stretti?
 Io non vuò addurui il Ricordo
 del Rè Luigi il Santo à suo figli-
 uolo: *Caue bellum geras ad-*
uersus Christianum quem-
quam; nisi ex multorum
consilio, & ita si bellum vi-
tare non possis; ^a cioè quan-
 do sia difensiva: (perche se ben
 l'offensiva può esser giusta; ra-
 rissime volte non può schiuar si)
 Vi dico che vn modo si rotto non
 farebbe giusto, ne anche co' Bar-
 bari; perche ci manca il fonda-
 mento della Giustizia, che è l'in-
 giuria & offesa precedente ^b.
 La guerra è vna sentenza Crimi-
 nale, anzi vn'esecuzione di senten-
 za di spoglio di Stati per lo Pren-
 cipe, di morte e desolazioni di

^a *Ex ult. Collog.*
Ration. Paris.

^b *Iniquitas partis*
aduersa iusta bella
ingerit. D. August.
de civ. Dei lib. 4. c. 4.
Causa iusta belli su-
scipiendi nulla alia
esse potest, nisi ini-
uria. Gror. lib. 2. de
Iure Belli. c. 1. n. 1.

B

tante

tante persone e famiglie per i Stati, quante ne uccide e desola la Guerra. ^a Vedete se ella può esser mai giusta senza precedente offesa e delitto.

Cort. Dunque per recuperare i Stati douuti dalle mani altrui non farà giusta la Guerra?

Polit. Signor no. Se non all' ~~hora~~ ^{hora}, quando quegli ne fosse usurpatore o detentore ingiusto. Ed ingiusto non si può dire, se non quãdo sà di tenere quel che è d' altrui. ^b Perche può vno esser giusto Autore d' vna ingiusta detenzione. ^c E all' hora deue prima mettersi in mala fede col fargli conoscere la sua ingiustizia: citandolo à sentir le pretese e ragioni del pretendente, appun.

^a *Muricidia con-*
pestramus, & singu-
las cadit? Quid bel-
la, & necessarium gen-
erum gloriosum sco-
lus non anaritia no-
credulitas modis no-
uit. Sen. ep. 96.

Tumani summa-
proe et euasunt, ne
prores finimus in-
ferrent volitas ma-
nas. Sed ut semper
credentur in hoste
ore ad accendos inu-
tons. Polib. ap. Suid.

sub Cap. 7.

Tunc uide solum est
ad arma concurrere
concordiam apud ad-
uersarios iustitia no-
potest inuenire. Rex
Theodor. ap. Cal-
Sod. 3. Var. 1.

^b *Cum non idem sit*
uicta agere, & in-
iusta agere. Arist. 5.
Nicom. 9.
^c *Interius sunt, quia*
et dicitur ut siue per
unum impeto. Id.
Rhet. 2.

appunto come si fa nel Giudizio, entrando la Guerra douè il Giudizio finisce. ^a Quando poi quegli non voglia ascoltare, all' hora comincia ad esser possessore ingiusto e di mala fede, e puole forzarfi coll' armi. E però la pratica cōmune trà buoni Principi è sempre stata, ^b di destinar Ambasciadori solenni ad esporre le pretensioni de' loro Principi; è le ragioni che le sostentano: e chieder Giudici, che le discutano; indifferenti, e tali per giusto titolo, ò fatti tali dalla concorde elezzion delle parti; protestandosi de' danni ed estermi- ni, che altrimenti è per portar la guerra, per colpa di chi non hauera voluto sentire le ragioni.

a Vbi iudicia desinunt, incipit Bellum
Grot. lib. 2, de iure
Bellie. 1. n. 2.

*b Belli quidem a-
quitas sanctissime
populi Romani iure
præscripta est: ex
quo intelligi datur
nullum bellum esse
iustum nisi quod a
rebus repetitur: gra-
tur, aut denum satis
ante sit & indictum.*
Cicero off. 1.

B 2 Per

*a Cum videamus
ex bello plurimas i-
nimitias plurima
atrocia oriri; nostri
officii duximus eun-
dis Dyschominibusq;
restituere facere, Cau-
sam horum a nobis
non esse. Lacedemo-
nij ap. Diod. lib. 13.*

a Per che se'l possessore, sentite
le ragioni, fosse pronto a cedere,
a chè punir lui e' sudditi colle in-
numerabili miserie della Guer-
ra, la quale è vn rimedio peggior
d'ogni male, nō meno a' proprij
Vassalli, che a' Nemici? E da
non venirci, se non, come da
medici al ferro ed al fuoco, cioè
quando il male è cotumace e in-
capace d'ogn'altro rimedio?

*b Extra summam
necessitatem ferrum
inferre nec boni Me-
dici est, nec boni Pra-
sidis. Plutar in Gra-
cho.
Iustum bellum, qui-
bus necessarium: &
pia arma, quibus
nulla, nisi in armis
relinquatur spes. Li-
uius lib. 2.*

b Nel caso presente si trattaua di
pretensioni priuate della Regina
sopra quelle Prouincie; le quali
essendo cōprese nel Circolo del-
l'Imperio, ed hauendo ricono-
sciuta per secoli la soursanità dell'
Imperadore, a lui si douea ricor-
rere per farla decidere. Se'l Giu-
dizio di Cesare era loro sospetto,
da-

douean far capo col sommo Pō-
 tefice, Padre commune, e Giudi-
 ce irrecusabile tra Principi Chri-
 stiani ^a. Almeno rimetterfene
 ad Arbitri, come l'istesso Rè esi-
 bì, e la Regente vi condescese ^b.
 E non cominciar la causa dall'
 effecuzione, e dall'armi, e pre-
 tender di punire come ingiusti,
 Principi Amici, e Stati Innocēti.

Cort. Quì non veggio che si
 possa dir altro, se non qualche di-
 ce vno Scrittor moderno ^c, che
 i Francesi aman la Guerra per
 proprio Genio, come Galli ardi-
 ti e pugnaci; fomentati ancora
 dalla frettezza di fortuna di que'
 Cadetti, stante l'vso delle Primo-
 geniture. E però que' Rè, per
 vietare le Guerre intestine, e di-

^a P'ghius contr. 16.
 ex Conc. Lateranens.
 sub Innocent. III.

^b In eum, qui ar-
 bitrum accipere pa-
 ratus est, nescis ut
 in insuriosum ire.
 Thricyd.

^c Il Mariani nel-
 la sua Francia p. 56.
 Vedi ancora il Mat-
 tei lib. 1. narr. 1.
 dell' Histor e Civil.
 Cesare de Bello Gall.
 lib. 4.

B

3

uer-



uertir i cattui humori da' proprij Stati , procurano di spingerli fuora del Paese , ed occuparli in guerre straniere .

Polit. Io non sò quai siano i loro disegni, dico bene, che'l bellico humore di que' popoli douerebbono condurlo, ò mandarlo à sfogare contro gli Infedeli ,
 a come facea il Santo Rè Luigi .
 E con maggior ragione al presente , che doppo d'hauer occupate tante Prouinzie del Christianesimo , stanno combattendo per ottenere la Chiaue del resto . E se non dà loro l'animo a romperla con essi, procurar di domarlo , e renderlo pacifico e mansueto , con introdur noue leggi , e costumi di Pace.

a Indecorum est
 Christianis tanta cum
 acerbitate inter se ar
 rui certare; cum va
 deone: sint conueniē
 di ad Pacem, & com
 munes vires in im
 pios vertendi. Gre
 gorius lib. 10. de A
 lex. Bulgar.

Cort.

Cort. Quanto al costume, se'l male non fusse nell'vso, non biasmerei, che que' Re coltiuaessero nella lor Nazione la ferocia de' Spiriti Bellicosi; perche intendo esser consiglio de' Politici, che anco in tempo di pace si debba star prouisto di Militia per ogni euento di guerra.

Polit. La massima è buona, Ma vuol essere bene intesa. Altro è, star prouisti per quando la guerra sia necessaria; Altro il prouedere, che la Guerra sia necessaria. Il primo è consiglio prudente: Il secondo tirannico. La Guerra, essendo l'estremo male de' Popoli, come hò detto, non si dee hauere per fine principale delle Republiche; ma solo

B 4 per

per rimedio ultimo, e riservato
 à gli estremi bisogni della Reli-
 gione, e dello Stato. E però sag-
 giamente Aristotele ^a riprendo i
 Spartani, che in tutte le loro us-
 ze non hancano altro scopo, se-
 non che i loro figli riuscissero
 braui soldati. La principal mira
 vuol hauerli alla Pace e tranqui-
 lità de' Popoli ^b. A questa demo-
 no dirigersi principalmente tutti
 i costumi, e tutte le leggi, anco
 militari. E tanto più nella Re-
 pubblica Christiana, la quale hà
 la pace medesima per massima
 fondamentale hereditaria, e sa-
 crofanta. ^c ^d ^e ^f ^g ^h ⁱ ^k ^l ^m ⁿ ^o ^p ^q ^r ^s ^t ^u ^v ^w ^x ^y ^z
 Cort, Questa è vna bella di-
 stinzione: ed hò gusto d'hauerla
 intesa. Ma torniamo hormai alla
 causa

a 7. Polit. 14.

b *Pace mortalium
 generi ab immortal
 Deo nihil maius, ne-
 que melius, neque
 prestantius, neque op-
 tabilius dari in hac
 vita potest.* Carol.
 V. in præcæm leg.
 capit. 8. 1.

c *Bellum gerimus,
 ut in pace degamus.*
 Arist. 10. Nicom. 7.

d *Pacem relinquo
 vobis. Pacem meam
 do vobis.* Io. 14.
*Si fieri potest, quod
 ex vobis est cum om-
 nibus hominibus Pa-
 cem habete.* Rom.
 12.

causa presente, e discorriamo del merito, che già hò à bastanza dell'ordine.

Istor. Piano di gratia, che se ne hauete a bastanza voi, non ne hò lo. Mi auanza ancora il meglio da dirui in questa materia. Non hauete voi detto, che la sagacità e prudenza Spagnola non harebbe omessa in questo grãde affare diligenza alcuna, per fissar, se fosse possibile, il Mercurio Frãcese?

Cort. L'hò detto.

Istor. Hora io voglio farui vedere, che essi per lo punto della Rinuntia, e per ouuiar a vn sopramano contro di essa, come è successo, han pensato all'ultimo perentorio, all'estremo de' remedi

medi, che hanesse potuto l'humana industria. Quell'articolo di Pace, che vi hò letto, non è nulla, comparato alla preuenzione, che sen per dirui. Immaginateui voi vna la più tata e indifensibile, che potreste stimare. Ella non arriuarà a questa.

Cort. Che preuenzione sarà ella mai cotesta? Ne' contratti de' Priuati si metton le pene conuenzionali, cioè che mancando l'vna delle parti al conuenuto, cada in pena di vn tanto. Ma tra Principi questo rimedio non gioverebbe.

Istor. Perché?

Cort. Oh perché essi non han Giudice Superiore, che in caso di contrarenzione faccia eseguir.

la

la pena : e per douer ricorrere all'Armi, non è bisogno d'imporre altra pena .

Polit. Come non han Giudice, e non si può costituir pena a' Principi ancorche sovrani ? Ha-
rebbe Dio prouisto male al Ge-
nere humano , se quelli, che han-
no in loro potere ed arbitrio la
felicità e la miseria de' Popoli,
non hauessero a chi dar cōto del-
l'azioni loro , ne fosse per loro
premio e castigo .

Cort. Eh vi è Dio stesso per
Giudice , e premi, e castighi del-
l'altro Mondo . Vi sarebbe qui
il Tribunal della Chiesa: ma que-
sto rispetta la loro potenza .

Polit. Nò: Era necessario que-
l Tribunale giusto e indeclinabi-
le ,

le, che giudicasse sopra rispetto ^a e premiasse e punisse le Virtù, e Vizi, particolarmente de' Sor-
urini, che in stato stato son co-
me i Pianeti de' loro popoli, che
influiscono in loro la buona, o
mala fortuna. E Dio l'hà cost-
rutto, non vn solo, ma due, il
secondo più temuto del primo.

^a Quo se Iudice
nemo nocens absoluitur &c. Iuven.

Habuit nocens ali-
quando latendi for-
tunam, numquam
tamen fiduciam. Sen.
ep. 105.

^b Hoc veluti mel-
le temperari potest,
quicquid in virtute
amarum est. Sidon.
Spe gaudentes. Ro-
man. 12.

^c Semper enim pra-
sumit seua pertur-
bata conscientia.
Sap. 17. 10.

^d Regum & iniuria
latius patet, & inja-
mia atque odium se-
culis traditur. Quā-
to autem non nasci
melius fuit, quam
numerari inter pu-
blico malo natos 8
Sen. 1. de Clem. c. 1.

L'vno è la propria coscienza, ^a
che non si può ingannare ^a e
premia con la tranquillità dell'
animo, e speranza del Cielo ^b. e
castiga col rimorso, e col timore
dell'Inferno ^c. L'altro è il giudi-
zio comune de' Popoli: (com-
presiui i loro Vassalli medesimi) ^d
che premia con la lode, o la buon
na fama, e castiga col biasmo e
coll'infamia. ^d

ci

Si

Cort. Sì: mà il Tribunal della coscienza molti non lo temono. E per quel dell' Vniuersale, non vedete, che non mancano Ingegneri Eteroclitici, i quali con empiastrì di falsità e fallacie si sforzano di acciecarlo e corromperlo?

Polit. Credetemi, che nè la coscienza si lascia corrompere, nè il Giudizio della Moltitudine, se non à tempo. La verità hà gran forza, e Trouati dalla Diuina Sapienza non ponno riuscir vani.

Histor. Mà parliamo pur del Trouaro della Prouidenza Spagnola nel caso nostro, à fine di render vani, ed inutili tutti li sforzi de' Mascheratori del Vero,
con

*a Tribunal eius nullis
verborum technis
circumscrabitur.
Philo de nobil.*

con tutte le loro falsità e sofismi;
e sincerar il giudizio del Mon-
do, e rendere indeclinabile il
Biasmo.

Cort. Ditelo di grazia?

Istor. Non v'hà egli nel foro
una sorte di prigionia totalmente
inuincibile, e incapace d'ogni
tergiuersione, per convincere i Rei?

Cort. V'hà la propria confes-
sione.^a Questa è l'ultimo peren-
torio senza rimedio.

*2. Nulla maior Pro-
bitio, quam propria
oris Confessio. l. cum
re C. de Trifaction.
cum similibus.*

Istor. Hora sentite, che ha
pensato l'Industria Spagnuola.
Essi hann'imposta la pena con-
ventionale, che voi accennate.
La maggiore, che temono i Pré-
cipi, cioè vn Biasmo terribile.
E ne ha fatto essere il Re medesi-
mo,

mo , non solo Reo confesso, mà
 Giudice Arbitro ; c'hauendo
 prima nel Tribunale della sua
 cōscienza esaminato questo mo-
 do di procedere , lo condanna
 con titolo di horrende ignomi-
 nie ; ed'al Supremo Tribunale
 del Mondo di propria bocca lo
 confessa per Delitto, e pronuntia
 la Sentenza contro se stesso, con
 termini sì forti e sì chiari, che non
 ammettono tergiuerfazione ima-
 ginabile . Si che all'Vniuersale
 non resta altro, se non dire , Ex
 ore tuo te iudico . Sentire, e
 stupite . Parla l'Infanta a nome
 commune . E'l Re conferma il
 tutto con giuramento .

Se noi vorremo preten-
 dere in alcun tempo i Re-
 gni

Ogni, Stati e Signorie rinun-
tate, nessun rimedio deb-
ba fermarci. E se gli intenta-
remo, ce si debba negare
ogni audienza. E se de fatto
o sotto qualche colore mal
preteso, diffidando della Giu-
stizia, (che non ne habbiam
punto per succedere in detti
Regni) noi volemmo oc-
cupargli a forza d'armi col
muouer guerra offensiva,
adesso per all'hora la tenia-
mo per giudicata, e dichia-
rata, Illecita, Ingiusta, male
attetata, e fatta per violenza
ed Viurpatione Tirannica,
contro conscienza, e contro
ragione.

E ella chiara e peremptoria?

Cort.

Cort. Giesù, è possibile, che'l Rè habbia fermata coteſta clauſula, e pòi gli ſia dato l'animo di contrauenirlo? Veramente queſta rottura par à me che rechi al ſuo Honore vna macchia sì laida, e sì tenace, che tutte l'acque del Reno non ſono baſtanti à lauarla. E mi marauiglio, come il Rè Chriſtianiffimo, poſto nell'Auge della Fortuna, e della Potenza, che non dourebbe aſpirar, che alla gloria^a, e che in fatti ſtima tanto l'honore, come in molte occaſioni hà moſtrato, ſi ſia potuto indurre a vna imprefa di tanta ignominia. Io per me harei voluto cedere volontariamente i Regni poſſediti, non che i Stati preteſi, più to-

*a Principes multa
debent etiam Fama
dare Sen. l. de Clem.
15.*

G

ſto

sto che foggettarmi à questa ignominiosa sentenza.

Polit. E pure il senso dell' Honore ne i Principi, che non hanno altro frutto ed'altro godimento sincero dalle loro immesse molestie e cure, deue e suole essere delicatissimo sopra ogni

*a Ceteris mortalibus
in eo sunt conflictu,
quid sibi conducere
putet Principi diuer-
sa fors est, quibus et
præcipua rer. in ad
famam dirigenda.
Tac. 4. annal.*

altro senso a. Tuttauja la soverchia cupidità del Regnare tal' hora predomina; e fa pensar più all'utile, che all'honesto; e dar facilmente orecchio a gli Adulatori, che rappresentano per honesto tutto quello, che è utile; ancorche veramente non sia utile, se non qualche è honesto: ma passiamo hora al merito, e vediam quanto sian poco fondate le sue pretensioni. Voi pro-
ponete

potete le ragioni dell'Autor
 Francese, e noi l'andaremo scio-
 gliendo .

Cort. Che ragioni? io à dir il
 vero resto così sorpreso da que-
 sta sentenza , ed abbacinato dal
 lampo di questo fulmine , che
 non mi souvien più, nè di ragio-
 ni , nè di argomenti per questa
 causa .

Polit. Faremo dunque , co-
 me si fa nelle Dispute , quando
 s'inuita alcuno à ripigliare l'ar-
 gomento all'improuiso , che co-
 lui, che presiede, dichiara prima
 il pñto, che si cōtrouerte, per dar
 campo all'arguente di andar pē-
 sando all'instāze, che deue far cō-
 tro. Questo Signore vi raccōterà
 la sostāza di quanto occorre nel-

lo stabilimento della Pace, del
Matrimonio; e voi andarete of-
feruando è raccordandoui de'
motiui di dubitare, e da oppor-
re. Non vi sia graue di raccon-
tare, come passò questa faccèda.

Istor. Farò come vi piace.
Douete dunque sapere, che
i Francesi haueano procurato
molto prima le nozze dell'In-
fanta col Rè Luigi; mà i Spa-
gnuoli nō ci vollero dare orec-
chio, se nō quando il Rè Filippo
di felice memoria hebbe della
secōda sposa due Prencipi; E ciò
per gl'inconuenienti, che segui-
rebbero in caso di successione
alla Corona di essa, sposata al
Rè di Francia, e suoi descendē-
ti, e dell'vnione di queste due
Monarchie. Cort.

Cort. Perdonatemi se v'interrompo il racconto: Dichiaratemi in grazia, che danno sarebbe de' Regni , se la Regina di Francia, e suoi figli succedessero al dominio delle Spagne , e si vnisser le Monarchie?

Istor. Molte sono le vtilità della diuisione , e molti i danni della congionzione , e le propone l'Infanta medesima con queste parole .

Le grandezze, e maestà, che sostengono, che conservano in loro medesimi dopo tanti anni , e con tanto bene e gloria delle Maestà loro Cattoliche, e Christianissime , non si sono punto diminuite ed interrotte, co-

C 3 me

me necessariamente si dimi-
 nuirebbono, e disfarebbono,
 se col mezzo, e causa
 di questo matrimonio si ve-
 nissero ad vnire, e congiun-
 gere in qualch' vno de' figli,
 e descendenti. Onde il suc-
 cesso cagionarebbe a' sud-
 diti, e Vassalli la scontente-
 zza, e l'afflizione, che si
 può considerare. Oltre che
 con questo essemplio ed imi-
 tatione si facilitaranno per
 l'auuenire i maritaggi reci-
 proci frà i miei figliuoli, e
 descendenti à quelli del Rè
 mio Signore. Cosa che mi
 è vna consideratione di par-
 ticolare contentezza, e con-
 solazione, come che farà vn
 me-

mezo di stringere e rinouar più volte i legami del sangue, e della Parentela, e d'assicurare e stabilire più fortemente ed efficacemēte le Alleanze ed amicitie e buone corrispondenze, le quali sono strette da sì felice principio, e contratte frà questi due Regni, e si continueranno à gloria di Dio, e rimarranno gloriosamente frà quelle, e fià loro Rè, Cattolico, e Christianissimo.

Polit. Dice benissimo l'Infanta. Sarebbe danno de' Regni così vasti l'aggregarsi in vn solo. Prima perchè le Monarchie smisurate Mole ruunt
C 4 sua.

fua . E' angufta la ffera degli
humani fenfi , corta l'intelligen-
za : e diftratta in troppe cure
fuanifce . E pero faggiamente

✱ Tacit. 1. Annal.

Augufto ^a nel fuo Teftamento
lasciò per confeglio, che all'Im-
pero Romano fi doueffier pre-
fcriuer li termini E Scipione il
cenfore ^b non volea pregar co-
me gli altri , Dij augete , ma
Dij cōferuate Rempubicā .
E fe bene la Monarchia della

✱ 1d. ib.

c Porta inferi non
praualebunt ad uer-
sus eam . Matth. 16.

Chiefa , che fi ftende per tutto il
Mondo, fecondo la promeffa di
Chrifto Noftro Signore ^c, che la
fondò, non può perire , deue
però offeruarfi , ch'ella non è
Monarchia pura, ma hà qualche
miftura di Aristocrazia , ^d effen-
do i Vefcoui Pastori ordinarij

d Bellarm. de Eccl.

delle

delle sue Diocesi, la cui Poteſtà per mezo degli Arcieſcoui , e Patriarchi, come ſubalterni ſi ſubordina al Sommo Pontefice. E contutto ciò non può negarſi, che le Chieſe particolari più remote da eſſo , non ſentano qualche penuria degli Inſuſſi del ſuo gouerno. Queſta magnanima continenza è propria della Caſa Auſtriaca. Ella ſenz'altro eſempio de' tempi noſtri , contenta di molti Regni , e Signorie , che poſſiede hà negletti molti altri nuoui acquiſti , che la fortuna in varie occaſioni le ha loro offerte , come fanno gli Storici, per non diſtraere la ſua Real applicazione à nuoui gouerni . Di più farebbe incommoda queſta

vnio-

vnione , perche l'vna di queste
 Case Reali perderebbe il com-
 modo, che dice l'infanta, di po-
 tersi accasare con vguaglianza
 de' maritaggi. Terzo, doue ho-
 ra i Popoli godono dell'Amore,
 ed applicazione alla loro con-
 seruatione, e difesa di due Re
 naturali, da ciascheduno de'
 quali sono trattati come figliuo-
 li, hauendosi considerazione a'
 loro meriti nella diuisione del-
 le cariche Militari, e Ciuili, e
 (conche vengono maggiormen-
 te promosse le Virtù, le Lettere,
 le Arti, & in somma la felicità
 loro:) nel caso dell'Vnione re-
 starebbe in vn sol Prencipe di-
 midiato l'affetto. O più tosto co-
 tinuandosi a pro degli antichi
 Vas,

Vassalli, sarebbono trattati gli altri come figliastri. Quindi è, che tutti i Popoli bramano il Principe della loro Nazione. E non senza ragione comandò Dio al suo Popolo, che non douesse eleggersi Rè straniero ^a.

^a Non poteris alterius gentis hominem Regem facere, qui non sit frater tuus. Deut. 17.

Istor. Anche in Germania è statuto per legge, che' Cesari debbian esser di origine, e di sangue Tedesco. E in Polonia son così rigorosi in quest'osservanza, che à niun Magistrato ed officio publico ammettono forestieri ^b.

^b Arnifans de Rep. lib. 2. c. 2. sect. 4.

Polit. Maggior anche sarebbe il pregiudizio nel congiungimento di queste due Nazioni, per esser trà loro così contrarie di complessioni, di genio, e di

^b Arnifans.

co-

costume , come ben offerua l' Autor dell' Antipatia : la quale appunto Antipatia , e contrarietà , come serue di emulatione virtuosa sotto diuersi Prencipi , de' quali ciascuno fauorisce la propria , così riuscirebbe di afflizione , e costernazione à quella , che cadesse in potere dell' alieno. All'incontro la Renunzia , oltre i benefizi raccontati , mantien' anche l'vguaglianza tra le Corone: perche si come le figlie di Francia per la legge Salica non portano in Ispagna speranza alcuna di successione , così vuol la Giustitia , che le Infante di Spagna non ne portino in Fràcia; il che succederebbe con depressione di questa Monarchia :

chia , diuenendo ella di Regno Prouincia , e di Signora Serua .

Istor. I medesimi danni con poche parole si spiegano in vn' altro luogo dello stromento di esclusione , cioè nell'articolo 6. che dice così .

Le Maestà Cattolica , e Christianissima in riguardo all'importāze publiche dello Stato , e conseruazione delle loro Corone , accioche essendo così grandi, non vengano à congiungersi . Però preuenendo le occasioni, che potrebbero haue- re di congiungersi, ed in cōsiderazione dell'vgualità , ed altre giuste ragioni , han-
no

no decretato , che la Serenissima Infanta e suoi figli giamai non possano succedere a' Regni di Spagna &c.

Cort. Che vuol dunque dire , che le altre Infante di Spagna , da questa , e dalla Regina Madre in poi , non hanno fatta rinunzia ?

Mtor. E doue lasciate voi la Regina Leonora , che fu maritata in Francesco Primo , con vna Rinūzia amplissima , e con dote nō più , che di doicento mila scudi ? Ma che direte , se Rē di Frāncia ancor' essi , non contenti della esclusione , che han le lor figlie per la legge Salica , nō le maritano senza Rinunzia , e con dote

or-

ordinaria è Tanto auuenne nel
maritaggio della Regina Elisa-
betta con Filippo Secondo, di
Margherita di Fràcia con Ema-
nuello di Sauoia , e d'altre .

Cort. Sia benedetta quella ve-
rità, che scapparà dalla penna di
questo Scrittore . Hò capita be-
nissimo l'importanza politica ;
che questi Regni non si congiu-
gano . Ripigliate hora il vostro
filo .

Istor. Non essendosi dunque
potuto dare orecchio alle richie-
ste , che' Francesi faceano , dell'
Infanta , finche ella era figlia
vnica , e necessaria Erede del
Re Filippo; vi si condescese con
facilità , doppo che al Re furono
nati due Prencipi; perche era
pas-

passato il pericolo prossimo di questa congiuntione , e non vi era mezo più opportuno per cōchiuder con reputazione, e stabilità la Pace trà le Corone, tanto necessaria, e desiderata da Popoli . Bisognaua però prouedere à pericoli lontani della Congiuntione sudetta, per quel caso, benchè difficile, che nella Casa Reale di Spagna mancassero descendenti Maschi . A questo si prouidde nel modo, che si vfa comunemente in tutte le Case Illustri, che godono primogeniture, e particolarmente nelle Sourane, che si era praticato pochi anni prima colla Regina Madre, cioè per mezzo di vna esclusione e Rinunzia, facendo
che

che l'Infanta, contenta d' vna cōpetēte Dote di scudi 500000. d' oro , rinunziasse à tutto quel di più de beni e di Stati , che ella ò suoi descendenti mai potesse sperare .

Fù fatta la Rinunzia con clausole amplissime, confermata dal Rè Cattolico , ed' inserta nello strumento del Matrimonio ; il quale vnitamente con quello della Pace (che composè vn trattato solo , chiamato di Pace) fù publicato solennemente ne' Pirenei , e giurato dall' Infanta , e poi da ambedue i Rè, festeggiato ed' applaudito in ambedue i Regni, e particolarmente in Parigi colla pompa che racconta il Mariani nella sua Francia, im-

D

pressa

pressa nuouamente in Venetia.
 Che cosa dunque può addurfi
 contro questa Rinunzia, e à fa-
 uore di questa Pretensione?

Cort. Hò inteso la dottrina,
 e mi souuengono gli Argomenti:
 Il libro discorre molto diuersa-
 mente, tanto del Maritaggio,
 quanto della Rinunzia. Del Ma-
 ritaggio dice, che non hebbe
 alcuna Relazione alla Pace, e
 che ne' Trattati di essa se ne par-
 lo solo di passaggio, come di co-
 sa diuersa ed' impertinente: E
 della Rinunzia, che quando D.
 Luigi di Haro la propose al Car-
 dinale, gli arriuò inaspettata: e
 non la volle mai consentire, fi-
 no à tanto, che 'l medesimo D.
 Luigi, protestandone la nullità,
 l'assi-

l'assicurasse dell'Inofferanza .

Anzi dice che'l Rè Filippo medesimo l'hauesse per insufficiente . E poi adduce molti Capi di nullità .

Istor. Quanto al primo io vi chiarisco hor hora con l'instrumenti medesimi. Ecco qui l'Atto della Rinunzia . Sentite come parla l'Infanta .

L'accordo del mio matrimonio è stato notoriamente il mezzo e la causa più principale del rappacificarsi vna Guerra di 25. anni frà le due Corone Cattolica , e Christianissima (nella quale s'erano interessati per alleanza, ò dipendenza i maggiori Potentati della Christia-

D z nità

nità) ed' il suo bene Vniuersale è la causa publica e suprema della Religione Cattolica . Il tutto hauendo notabilmente patito nella Guerra , e non potendouisi rimediare , che colla pace accordata col mezzo , e per causa di questo Matrimonio .

Tanto dunque è falso , ch' il Matrimonio si maneggiò come cosa diuersa ed' impertinente alla Pace . Ma sentitelo replicamente in questo altro luogo .

Le Maestà loro Cattolica , e Christianissima , han consentito e consentono à tal Matrimonio , a fine di perpetuare questo legame
ed'

ed'assicurar di vantaggio la Pace publica della Christianità e l'amore e fratellanza che si brama frà le Maestà loro ; e in confiderazione di queste cause , che fanno conoscere, e persuadono le cōuenienze del sudetto matrimonio , mediante il quale, e col fauore , e gratia di Dio, possono sperare felicissimi successi al gran bene ed accrescimento della fede , e Religione Christiana , ed al beneficio commune de' Regni, Sudditi, e Vassalli delle sudette Corone .

E quest'altro con poche , e precise parole .

La Guerra non era capa-

D 3 ce

ce di alcun rimedio, che della pace accordata col mezzo, ed a cagione di questo matrimonio.

E finalmente nell'articolo 33. della Pace si dice così.

Se bene il Contratto parziale e' il Contratto del Matrimonio sono separati dal presente, habbiano la medesima forza, e vigore, che questo di Pace, il quale si riferisce al contenuto di quello del Matrimonio, che ne è stata la causa più principale, e più degna.

Se doppo queste testimonianze della Regina, e de' Re medesimi ne volete qualche altra per vostra soddisfazione, venite a casa

a casa mia , che vi farò vedere quanto vi hò detto, nel Trattato di Pace , che compose il Conte Gualdo Istoriografo del Rè Christianissimo, che fu presente al Congresso de Pirenei , ed era informato di quanto passaua dal Cardinale . Il cui libro , stampato in Brema l'anno 1663 fù approuato dal Re medesimo , e dal Cardinale con lettere di proprio pugno , e lodatone l'Autore , e ringraziatone dall' Abbate Boursès, Reuisore de' libri in Parigi . E vi farò vedere anche l' istesso affermato dal Sig. Battista Nani, Ambasciatore all'hora della Republica Veneta in Fràcia (presente ancor' esso al congresso) nella Relazione, che fe-

ce della sua Ambasciaria al Senato, doue dice elegantemente come essendo nati al Re Filippo due Principi, la Regina Madre sollecitò Mazzarino, accioche si risoluesse di condurle a casa la Nepote per Nuora, e la Pace per dote.

Polit. Quanto all'inaspettato del Cardinale circa la Rinunzia e sua repugnanza, permettetemi che domandi vn poco, io alla vostra prudenza, se è possibile, che à vn Ministro di tanta intelligenza negli affari Politici, qual era il Cardinale, doppò tanti essempli di Rinunzie, e particolarmente quello sì fresco della Regina Madre, potesse ella arriuar nuoua, ed inaspettata, ed
egli

egli repagnar ad vn requisito si
conueniente, e si necessario al
maritaggio, che si trattaua, co-
me è stato detto? E che il Rè
medesimo, e D. Luigi hauesse-
ro la Rinunzia per inualida, ed
insufficiente; e nondimeno la
procuassero, e ricercassero con
tanto studio e con tante clauso-
le; e con tante confermazioni e
Giuramenti solennizzassero il
Natale di vn palla, con più sa-
crilega vanità, che mai celebraf-
sero gli Antichi Greci con tu-
muli funebri il raccoglimento
di vn'Ombra?

Cort. Così è veramente; An-
che questa falsità è manifesta.
Sù dunque già hò armi assai da
ferire. Allo scudo, per ribatter
i col-

i colpi, che vibrano contro questa Rinunzia : per reciderla come ingiusta , ed annientarla come inualida .

Polit. Oh sarebbe magnus Appollo quello Scrittore , se potesse distruggere vn contratto sì solenne , e sì giusto. Parturient Montes , & cetera.

Istor. I Francesi non abusano men dell'Ingegno , che della forza , vedete . Basta loro ogn' apparenza di verità, benchè piccola per autenticar Paradoffi. Vi ricorda di quella curiosa sentenza, venuta fuori non son molti anni dal Parlamento di Grenoble , per la quale si dichiaraua legitimo vn figliuolo, che la madre hauea partorito doppo tre anni

anni d'assenza di suo marito; allegando d'hauer concepito per via d'un congresso, hauuto con lui, fantastico, ed imaginario?

Polit. Ne hò sentito parlare vn'altra volta.

Cort. E possibile che sia uscito vn decreto sì esorbitante?

Istor. E verissimo. Leggete il libro delle strauagāze Francesi del Dottor S. Maria, che lo trouarete riferito, e ripreso.

*Strauag. Francesi
del D. S. Maria.*

Polit. Mà il giudicio, che hà hora la Corte di Parigi, è vna strauaganza in tutto contraria a questa: perche condanna come illegittima vna Rinunzia, partorita da vna Principessa di 20. anni, di sano, perspicace, ed erudito intendimento, concepita

pita da lei con tutta la libertà, e maturità, à beneficio de' sudditi, e di tutta la Christianità; Auualorata col giuramento, e raccolta da due gran Rè Padre, e Sposo, conuenuti ad approuar ancor essi questo atto con giuramento, e con pienissima dichiarazione di questa loro volontà, e di voler colla loro Regia, sublimè, e straordinaria podestà supplire ad ogni difetto, che vi interuenisse, e derogare ad ogni legge, e costume, che fosse in contrario.

Cort. Ma essi la rappresentano totalmente diuersa, da quella che voi l'hauete dipinta. E trà l'altre cose dicono, che è nata allo scuro, e non si è mai veduta
di

di faccia nella Francia :

Pol. Giesù che strauaganzel!
 Come nata allo scuro , se maneggiata da più occhiuti ministri comparue in Teatro nel giorno più festiuo , e solenne , che vedesse quel Cielo da molti secoli in qua, a veduta e vdità da ambedue i Rè , concorsiui con tutte le loro Corti, e con tutto lo splendore , e raggi della loro Maestà ? Se non si fosse veduta in Francia , poco rileuarebbe , quando è stata veduta , vdità, ed approuata dalla Francia medesima ne' suoi confini . Se ben non può essere che non si sia veduta anche nel seno di essa , non potendosi tener celato lo stromento matrimoniale, di cui la Rinūzia

zia è stata vna parte sì principale.

Cort. L'ingiustizia poi, è nullità di essa la deducono da molti capi, come sapete.

1 Il primo è la qualità de' beni rinūziati dicendo, che la rinunzia non può cadere sopra beni acquistati, e presenti, e molto meno in Stati e Souerantà.

2 Il secondo la minorità dell'Infanta, nella quale non potea essa hauer notizia di qualche faceua, e de i beni, che rinunziaua.

3 Il terzo la Coazione della medesima, è l'Inuoluntario dell'Atto; hauendo essa rinunziato per timore, almeno riverentiale, del Re Filippo suo Padre, e Signore, sotto il cui potere

tere all'hora si trouaua.

4 Il quarto la Caducità del fondamento, cioè della Dote, per essere ella stata non solo in competente, de' beni della medesima Infanta, e con enorme lesione: ma per non essere ancora stata pagata; onde non può dirsi veramente Dote; ed essendo essa il fondamento della Rinunzia, mancata essa cessar la Rinunzia, e risoluerfi, come se non fosse fatta.

5 Il quinto Il mancamento di facoltà espressa, come era necessario, nella Plenipotenza de' Ministri per stipularla.

Polit. O che bel groppo di Mosche da cibare i Ragni de' Legulei, e Rabule del Foro plebeo.

beo . Vna massima di buona
Politica farà apparir men che
minime tutte coteste Ragioni .

Istor. Anzi che bel groppo
di falsi supposti ? La Regina me-
desima lo riproua tutto in varij
luoghi dello strumento , e quasi
tutto in questa poche parole,
che sentirete .

E come per la grazia di
Dio Io mi trouo in età mag-
giore, e di più di Anni 20.
e che frà pochi giorni pia-
cendo à Dio , il nostro ma-
trimonio si hà da effettuare
per parola di presente , ed
essendo certa, auuertita , ed
informata à mia intiera
soddisfazione della sostan-
za ed effetto de' sudetti arti-
coli ,

coli, riconosco ed hò riconosciuto che della futura succeffione del Rè mio Signore, e dell'Eredità della Regina mia Madre non mi può competere, ne appartenere in rigore per Eredità, e legitima la detta somma di 500000. scudi d'oro del Sole. E quando anco potesse appartenermi, questa è vna dote molto competente, e la maggiore, che habbiasi dato fin'hora ad alcuna Infanta di Spagna. E che il Rè mio Signore si è disposto, e condotto à darmela sì grande, per farmi grazia, ed in confiderazione, e cōtemplazione della Persona

E

del

del Rè Christianissimo, affinché pe'l mezzo di tal matrimonio s'ottengano gli effetti mentouati nel medesimo, così importanti al ben publico della Christianità, & alla contentezza e soddisfazione di questi Regni. Per tanto di mia certa scienza, e sapere ed aggradeuole e spontanea volontà lo approuo, e voglio che s'osservi ed adempisca &c.

Quanto al non esser pagata la Dote, il difetto è venuto da Francia, doue mai non si è effettuata la conferma della Rinūcia, che douea fare il Rè, e la Regina, e farla passare, e registrare nel Parlamento di Parigi.

per

per la clausula , che vi leggerò .

Fattosi da sua Altezza l' Atto di obligazione ed approuazione, ne farà fare vn altro simile congiuntamente col Rè Christianissimo, subito , che sarà maritata con sua Maestà, Il quale dovrà esser registrato, e passato dal Parlamento di Parigi nella forma, e secondo tutte le clausole costumate .

Questa clausola non è stata mai eseguita, e però il Rè Filippo nel suo testamento dice , come sentirete .

La Clausula de la Ratificación no se ha cumplido por parte del Rey Christianissimo y de la Infanta mi

E 2 Hija

Hija : con que yo le he estado y estoy escusado de pagar la Dote , que ofreci , mientras el Rey Christianissimo y mi Hija no cumplieren esta obligacion .

Cort. Hà ragione . Ma dite hora Voi la massima Politica , che strugge tutte le obiettoni da me proposte contro la Rinuntia .

Polit. Anzi ve ne dirò vna (e non sarà molto recondita , ma commune e volgare) in virtù della quale ; ancorche l'Infanta non hauesse rinunziato à' suoi Diritti ; ancorche questa Rinuntia non fosse al mondo , le pretenzioni di Francia restarebbono destitute d'ogni ragione , e
d'ogni

d'ogni legittimo fondamento .

Cort. Oh mi dite vna gran cosa . O pure l'Autore di questo libro non hà punto pensato à questa dottrina così commune , perche non veggo , che egli mostri di hauer altro obice da rimouere , che la Rinuntia. Solo contro di essa combatte . E tutto il resto dell'applicazioni mette in riferir le leggi, e consuetudini de' Paesi , per fondar le ragioni della Regina ; credendo che, posta a terra la Rinunzia, esse nauigarebbono à vele piene senz'altra remora.

Polit. Tant'è.

Cort. Direci di grazia questa Massima .

Polit. Nò, sostentiamo pri-

E 3 ma

ma la Rinunzia colla massima che vi promisi , e poi verremo a quest'altra. Vnum facere, & alterum non omittere .

Cort. Come vi piace .

Polit. Delle obiettoni , che hauete addotte , altre assumono principij falsi ed insussistēti; altre suppongono fatti falsi . Quelle , che harebbono qualche peso , s' appoggiano al fondamento delle Leggi Ciuili Romane, ò Spagnuole , e queste anco male intese , e peggio applicate . Hora primieramente le leggi Romane non obligano ne' Regni di Spagna, e di Francia, anche quāto a' Vassalli , perche questi Regni sono indipendenti, come dirò appresso ; e in tanto potreb-
bono

bono obligare, in quanto i Rè medesimi n'ingiungessero l'osservanza. Il che non han fatto, anzi le hanno pubblicamente proscritte^a, e sostituite in lor vece le proprie. Ma la massima, che lo diceuo, è, che le persone Reali non soggiacciono all'obbligazione delle leggi Ciuili proprie, nè de' Romani, quando vi fossero ammesse. Particolarmente quando contraggono trà di loro, e come tali. Basta ne' Palaggi Reali osservarsi le leggi Diuine ed Ecclesiastiche e quel che dal Principe di mano in mano vien comandato. Quel che da queste leggi, e precetti non è vietato, tutto è lecito, tutto valido. E le

^a *Alexandus ad Reg. cōstit. in rubr. tit. de las Leyes. lib. 2. tit. 1. Barleus in proem. Comment. in Phys.*

Rinūzie, e cōtratti colle medesime leggi, e colla volōtā del Principe, nō colle leggi cōmuni van regolati. Sottratto dūque il fōdamento, cade il loro edificio.

Cort. Hò guſto di hauer imparata queſta dottrina. E deſidero ſaper la ragione d'vna tale eſentione. E ſe hà luogo anche nelle conſuetudini de' Paefi. Sapuo' io, che le perſone ſteſſe de' Principi non ſono ſoggette alle lor leggi, perche niuno può hauer pođeſtà in ſe ſteſſo^a. Mā non credeuo, che queſt' eſentione ſi ſtendeſſe a' figliuoli loro, ne' quali non milita l'iſteſſa ragione.

*a Solo natura iure
reguntur pacta eorū
qui ſummam habent
potēſtatem qua tales
ſunt. Gro. de iure
Belli lib. 2. c. 11. n. 5*

Polit. I Principi ſono eſenti dalle lor leggi per la ragione,
che

che Voi haucte detta (se non
 che, doue il motiuo della Legge
 è commune anche ad essi, vi
 sono obligati per legge di Natura,
 che comanda, che'l capo non
 come capo, ma come membro,
 all'altre membra si conformi,
 come auuiene quando essi de-
 scendono à contrattar co' suddi-
 ti, perche all'hora passano per
 priuati) ma i lor figli ne sono
 esenti per priuilegio; non iscrit-
 to, ma offeruato e praticato
 communemēte. E dottrina com-
 mune^a, che le leggi generali
 non comprendono certe perso-
 ne insigni, le quali per la loro
 dignità ed eccellenza meritano
 vna particolar espressione: per-
 che la stima particolare, che tie-
 ne

a l. ad Bescias ff. de
 Pœnis, laudensis de
 Cardin. q. 62. Ger-
 mon. de Jacra im-
 mun. lib. 3. c. 6. n.
 56. & alij ap. Dian.
 p. 5. to. 2. res. 16. &
 17.

ne di essa il Prencipe l'obliga à differenziarle dall'altre, e non metterle in fascio sotto la parola generale, Tutti, ogni huomo &c. Hora qual maggior dignità, e merito di vn tal rispetto, che quello de' loro stessi figli, che essendo parte delle viscere del Regnante, nati ed allevati ancor essi à regnare, meritano da' popoli fin da principio vn ossequio poco men che pare al Padre medesimo? tanto è lontano che debbano andar in frotta colla turba commune de' sudditi, nati puramente a obedire. E così voi vedete, che i figli de' Rè (e in Francia tutti i Prencipi del sangue, che per la legge Salica tutti viuono in qualche speranza

ranza di successione) non riconoscono Magistrati inferiori, vanno esenti da' pesi della Repubblica, siano personali, ò siano reali, anche per testimonio del Redentore^a. Come dunque volete, che siano obligati alle leggi comuni? Hora questa dottrina così ragioneuole e praticata in vniuersale milita con forza particolare in quelle leggi, che obligano in casi rari, e particolarmente in azioni, che i figli de' Principi non son per fare, ne posson fare senza saputa, anzi senza consenso loro, come sono i Contratti. Perche in questo non sarebbe in alcun modo espediente il comprenderli, mentre ponno essi, quando

*a Liberi sunt Filij
Malth. 17. 26.*

do viene il caso, prescriuer loro la norma. La legge viua, ed animata à tutto il popolo è la volontà del Prencipe. E se egli potesse esser presente a tutte le operazioni de' suoi sudditi, e dichiarare in tutti i casi particolari la sua volontà, non occorrerebbe altra legge. Ma perche questo è impossibile, spiega e promulga vna volta per tutti e per sempre, ciò, che vuol che si faccia, o si ometta in questo, o quel genere di casi particolari. E questa sua volontà espressa in iscritto e non altro è quel che si chiama Legge ciuile. Essendo egli dunque sempre presente alla sua famiglia, e douendo esser confcio de' contratti de' suoi figliuo-

figliuoli , e così potendo significar loro ne' casi particolari la sua volontà, non è espediente il comprenderli nella legge commune . Tanto più , che con questa imperfettamente si prouede à casi particolari , ed è necessario il lasciar luogo all'interpretationi , e risarcir i difetti con le dispenze ².

2 Arist. 5. Nicom. 10

Cort. Ma nõ hauete voi detto, che i Rè medesimi sono obligati alle Leggi comuni, quando contraggono co' loro sudditi? Come dunque non han da comprendere in queste leggi i loro figliuoli?

Polit. Hò detto , che essi ci sono obligati, per legge di natura, non in vigore delle leggi medesime.

desime . E in oltre il Prencipe con giusta causa se ne può esimere , come può dispensare co' sudditi, sol che serui l'vguaglianza, e non violi la Giustitia . Mà i figliuoli , come ho detto , intanto non li comprende in comune , in quanto si riserva a dirigerli co' precetti particolari , come fanno gli altri Padri , i quali son tutti Rè della loro famiglia ^a, come i Re sono Padri de' Popoli ^b. essendo questo modo di gouernarli non sol più conueniente , mà anche più accertato . Ne' Contratti poi, che il figliuolo del Re deue fare col Padre , e in materia non priuata, ma publica , v'hà altra ragione di non comprenderli nella legge

^a *Filiorum autem Imperium est Regiū*
^b *Art. i Polit. c. 8.*
Vide infra.

ge commune , perche e le azio-
ni , e la materia sono , e mol-
to più alte , e molto diuerse
di quelle de' sudditi , per do-
uer essere ammucciate in-
sieme con esse sotto i termini
generali . E quel che hò detto
delle Leggi , intendo ancor det-
to delle Consuetudini , che se
bene introdotte dal Popolo, non
hanno però vigore fuorchè sol-
l dall'approuatione tacita ò ef-
pressa del Prencipe, onde l'han-
no le leggi , e però Leggi non
iscritte s'appellano ^a.

*a Duplex Ius: scrip-
tum, & non scriptu-
s. Constat. Inst. de
Iur. nat. & ciu.*

Cort. Hò inteso . Passate
auanti.

Polit. Stando dunque in pu-
ri termini della legge Diuina
naturale, ogni vno può dispor-
re

re liberamente di tutto quello ,
 che è in sua podestà , in quanto
 tale , trasferendo in altri , (che si
 contenti) tutto il suo Dritto , ò
 sia Dominio attuale assoluto, ò
 sola proprietà, ò solo vso , ò vso-
 frutto , ò Dritto , e speranza a'
 beni futuri^a. Nè questa aliena-
 tionne richiede altro , se non la
 deliberata volontà in chi aliena,
 significata con parole , ò segni
 bastanti per essere inteso secon-
 do l'vso . Laonde quando costì
 bastamente che l'Infanta hab-
 bia hauuta vna deliberata volon-
 tà di rinunziare tutti i suoi beni
 e' dritti , non ci vuole altro .
 E se bene in questo atto fosser
 mancate tutte le solennità, e tut-
 ti i requisiti delle leggi Ciuili , e

*a Vnusquisque cu-
 ius gratia aliqua
 res est instituta, po-
 test de ea liberrime
 dispnere, eique, si
 velit, renunciare, ac
 pratermittere, qui-
 nimò etiam prodigere l. pen. C. de
 Pact.*

mu-

municipali , e di tutte le consuetudini, non montarebbe vn frullo . Hora non costa egli di questa Volontà ? leggete lo strumento .

Istor. Se costa ? Chiarissimamente, e con replicatissime clausole . Non ve l'hò io letto poco fa .

Polit. Leggetelo di nuouo in gratia di questo Gentilhuomo .

Istor. Ecco qui .

Io mi tengo per contenta, e per pagata intieramente ed assolutamēte e soddisfatta di tutto quello, che mi appartiene, ò potrebbe appartenere , al presente ò all'auuenire , per qualunque dritto , saputo ò ignorato ,

F della

della futura successione ed Eredità delle Maestà loro Cattoliche miei genitori , ed à causa della legitima paterna e materna , ò per sup-
plimento di esse , ò à cagione degli Alimenti , ò della Dote , tanto de' beni liberi , come di quelli della Corona de' loro Regni , Stati , e Signorie , senza che resti à me ò a' miei azione ò ricorso contro S. M. ò suoi Successori per dimandare , ò pretendere , ch'io douesse hauere vna maggior somma , ò portione di gran valuta , e importanza , che i detti 500000. scudi. E voglio , che questa Rinunzia s'intenda

da anco di qualsiuoglia altro dritto ò azzione, che mi potessero competere, ò appartenere per Eredità, ò succeffione di qualche dritto ò Parentela, di linea dritta, ò trasuerfale, per capo, ò per persona, e come figlia delle Maestà loro. Io abbandono, e cedo tutte, l'vne el'altre: E fiano di qualsiuoglia natura, qualità, valore ed importanza, le cedo, rinunzio, e trasporto al Rè mio Signore, ed à fuoi Eredi e Succeffori, Vniuerfali e fingolari.

Cort. Questa è vna Rinunzia molto ampia e molto chiara.

Istor. Anzi altre volte parla

F 2 più

più ampiamente , dicendo

Regni, Stati, e Signorie,
Prouincie, Isole adiacenti,
feudi, e frontiere, tanto in
Ispagna, quanto fuori &c.

Ed altroue nominatamente
rinunzia i paesi assaliti.

L'Infanta e suoi descen-
de ti rimangono esclusa ed
esclusi di poter succedere in
alcũ tempo nè caso alli Sta-
ti, e Paesi Bassi di Fiandra, e
Côtea di Borgogna, Charo-
lois con tutti li adiacenti .

Polit. Basta così . Leggere
hora doue ella dice di hauer
proceduto in quest'Atto con ba-
stante notitia di quel che faceua.

Istor. Eccolo qui chiârissi-
mo.

Ed

Ed essendo, ch'io mi tro-
 uo in età maggiore e più di
 20. anni, nè quali è piaciuto
 à Nostro Signore di donar-
 mi capacità, e discrezione
 per intendere, e comprende-
 re la sostanza ed effetto de
 sudetti Articoli. D'onde io
 son certa ed auuertita nell'
 essermi spesso informata di
 loro, e delle loro conueniē-
 ze, pendendo il termine di
 sei mesi, che sono decretati
 e publicati, e che è sufficien-
 te a fine che io habbia la de-
 bita soddisfazione della giu-
 stificazione di essi, e di sape-
 re ciò che sia vn affare esa-
 minato ed accordato dal Rè
 mio Signore, il quale deside-

F 3 ra,

ra, e procura il mio bene, e la mia contentezza con tanto amore e cura.

Polit. Leggete anche doue restifica di hauer proceduta con intiera libertà, e senz'alcun timore.

Istor. Volontieri: lo fa in due luoghi. Questo è l'vno. Non meno dichiaro che S. M. si è mai sempre riportata al mio assoluto arbitrio, e volere, e che l'ho hauuto libero, e senz'alcun rispetto in tutto quello, che appartiene a questo contratto.

L'altro eccolo qui.

Io affermo ed assicuro, che per autenticare quest'Atto non sono stata indotta
tirata

tirata ne' persuasa dal rispetto , e venerazione che deuo , ed hò per il Rè mio Signore, come à Principe sì possente , e come à Padre , che tanto mi ama , e che mi tiene , e m'hà tenuta sotto il suo potere Paterno. Perche à dire il vero hò hauuta tutta la libertà , che hò potuto desiderare per dire , e dichiarare la mia volontà sēza che da parte sua , ò d'altri mi sia stato inferito alcun timore , ò minaccia per indurmi , ò tirarmi à fare alcuna cosa contro di essa .

Polit. Sia lodato Iddio . Hauete inteso ? Questo è quanto , anzi più di quel che bastaua al

valore della Rinunzia per legge naturale . I requisiti delle ciuili , e municipali niente importa che ce siano interuenuti , ò nò ; trattandosi d'vn contratto , che fa vna figlia di Rè , e lo fa con suo Padre , e di materia non mica priuata , ma publica , qual'è la successione di Stati ; tutti titoli , che dalla regolazione delle leggi comuni l'esimeano , e solo alla libera volontà d'ambidue loro in quanto contraenti , e del Rc di più come di Padre , e Re approuante , e conualidante , lo assoggettano . Anzi hò richiesto troppo . Torno à dire , che per lo valore della Rinunzia in quanto è vn'abdicazione di se medesima , sarebbe bastata
la

la libera ed assoluta volontà dell'Infanta^a, senz'altro cōsenso del Padre. El più per i suoi figliuoli, che non eran nati, ci sarebbe voluto il consēso de' Popoli. Perche quāto al deferirsi i Beni, e diritti rinunciati, non ci voleua per all' hora accettazione e consenso di alcuno, perche si diferiuano, come vn' Eredità ab intestato a gli Eredi chiamati dalla disposizione della legge fondamentale, senza metter loro obligazione di accettarli secondo forse ci verrà in acconcio di dire più auanti. Quanto dunque allo sproppriamento di lei nō altro che la di lei volontà si richiedea, perche niēte più richiede, come dissi, la legge di Natura; come anche il
rico-

*a Quin prope quis
que abdicare Imper-
rium possit aut ius
succedendi in Regnū
non est dubium. An
et pro liberis, magis
conueniens. Illud
interest inter natos
et nascituros quod
nascituris non dum
questum sit ius, at-
que ideo auferri nō
possit populi volun-
tate, si etiam paren-
tes, quorum interest
ius ad filios transire,
ius illud remiserint.
Grotius l. 2. de iur.
Belli c. 7. n. 26.*

a Nihil est tam naturale, quam voluntatem Domini, volentis rem suam in alium transferri, ratam haberi. S. Per traditionem Inst. de rer. diuis. Quilibet rei sua est moderator & arbiter l. in re C. mand. licet & abutatur L. sed & si lege §. consuluit De petit. hered.

b Promissiones, quae causa expressa non habent, non esse naturaliter irritas; magis quam rerum donationes. Grotius l. 2. cap. 11. n. 21.

riconosce , ed approua il Ius ciuile de' Romani ^a. E come il Re Filippo suo Padre non habrebbe potuto inualidare ne impedire il di lei maritaggio , così ne anche la di lei Rinuncia. Essendo essa non men padrona de' suoi Beni , e de' suoi Dritti , che del suo corpo . E ciò anche quando niun altro motiua ve'l inducessse, che il voler vfar della propria libertà, e dominio ^b; Onde molto meno nel caso nostro , hauendo ella rinunziato à fine d'vn Matrimonio necessario alla Pace vniuersale , necessaria tanto essa a' popoli , non solo nel temporale, ma anche è principalmente, come ella dice, nello spirituale della Religione , e della

della Fede. Il qual matrimonio col portar ella seco i suoi dritti alla successione harebbe portati effetti contrari a que' che si pretendeano, come essa ancora riconobbe, e confessò. Fra' quali il solo pericolo di trasferire i Regni in altra famiglia, era di tanta considerazione, che i Papi hanno stimato bene il cauare da Chioftri Monaci di sangue Re- gio e dispensato ne' loro voti so- lenni, à fine di prender moglie, e stabilir la successione nella fa- miglia regnante: giudicando douersi preferire il ben publico de' Stati, ancorche temporale, al bene priuato non necessario, ancorche spirituale di vna per- sona. Onde si può far quest'ar-
gomento

gomento a minori ad maius, come dicono i Logici. Se l'Infanta hauesse voluto monacarsi (nel qual caso priua in lei il diritto alla successione) il Re suo Padre non harebbe potuto impedirli^a. Dunque molto meno harebbe potuto impedire questa Rinunzia in ordine à vn tal matrimonio; La quale oltre il diuertire i pericoli sudetti, e di altri mali communi, recaua alla Christianità per mezo dell'istesso matrimonio la Pace, bene così grande, e così necessario al temporale, & allo spirituale di essa. Vedete dunque quanto poco, anzi quanto nulla si haueano à considerare in quest'Atto i requisiti delle Leggi ciuili, e municipali.

*a Cons. Tolet. III.
can. 10. c. Puella 20.
q. 2. cap. ult. 31 q. 2.
Canc. Irid. sess. 25.
c. 18. de Reform.*

municipali. E con tutto ciò ne anche questi ci mancano, per quanto la decenza della persona il permetteua, come sentirete. Hora andate replicando gli argomenti, e vedrete che forza loro rimane:

Cort. Farò come vi piace, se ben veggo, che stante la dottrina da voi dichiarata, e le parole lette dello strumento, le obiezioni hanno più poca sussistenza, e manco vigore. Tuttavia non farò se non bene, ch'io le replichi, e n'intenda la soluzione distintamente per impadronirmi bene della materia. In prima voi hauete detto, che ogn'un per legge di Natura può rinunziare tutto quel, che è in sua podestà.

Quel

Quel libro dice al contrario .
 Che ne' beni acquistati, e presen-
 ti se ponno rinuntiare , ne' Sta-
 ti , e le Souranità; quelli per es-
 ser materia solamente di vendi-
 ta , donatione , ò permuta , non
 di rinunzia ; e questi per douer
 necessariamente deferirsi secon-
 do dispone la legge fondamen-
 tale .

Polit. Primieramente quan-
 to a' beni acquistati l'Instan-
 za non fa a proposito del no-
 stro caso . Perche l'Infanta non
 hauea altro , che speranze del
 futuro ,

Htor. Così è , ed anche assai
 lontane, come dice ella medesi-
 ma con queste parole precise.

E questo essendo il ben
 Pu-

Publico, e Commune, si de-
ue per buona ragione pre-
ferire al mio particolare, ed
à quello de' miei figli e de-
scendenti . E questo nello
stato presente deue esser te-
nuto in poca confideratio-
ne, essendo anche ASSAI
LONTANO, come ben si
conosce .

Cort. Dicono , che ella era
attuale Erede , e Padrona de'
Beni della Regina Isabella sua
Madre , che tra Dote , contra
Dote , e frutti decorfi, montano
a vn Milione , e cento mila scu-
di . E questo per le leggi di Spa-
gna^a, che fanno heredi della
Dote & aumento i figliuoli, con
suecessione reciproca frà di lo-

a L. 1. tit. 12. de
las Dotes 4. part. 1.
23. & 31. ibidena .

ro

a L. 1. 1. Tauri.

b L. feminae C.
de secund. Nupt. l.
edictum C. eodem.

ro, ad esclusione del Padre: particolarmente in caso , che questo passi alle seconde nozze^a. Il che è anco determinato dalle leggi Romane^b. E di più de' Dritti del Ducato del Brabante e suoi annessi, Contea di Borgogna, ed altri Stati, e Dominij, Per lo stesso passaggio del Re Cattolico al secondo letto, decaduti in essa per Deuoluzione, come ad vnica figlia del primo. Per lo costume de' feudi de' Stati medesimi, col quale si deue anche regular la Souranità.

Istor. Scusatemi. Questo costume di Deuoluzione in que' Stati, quanto a' feudi inferiori in pochi luoghi, e poco s'osserva. E doue hà luogo, le figlie
commu-

communemente nel passar à marito vi cedon colle Rinunzie Quanto alla Souranità non si è offeruato mai . Anzi da essa anticamente erano escluse le femine in ogni caso , come in Francia . Sol da tempi di Filippo Rè de' Romani in quà furono ammesse (e solo in mancanza de' maschi) per vna Prammatica , che stabili questo Prencipe à requisizione de' Duchi l'anno 1204. di questo tenore, te ben mi ricordo.

Regia nostra authoritate
statuimus , & memorato
Duci concedimus , vt filiæ
suæ, si Masculum Heredem
non habuerit, in feudis libe-
G rè

rè ei tanquam masculi succedant-

Vn'altra simile ne promulgò l'Imperador Carlo V. l'anno 1549. ad istanza pure di tutti gli Ordini del Belgio. E da feudi inferiori alla Souranità non è buono argomento : perche in Francia la Souranità esclude le femine, e feudi non l'escludono, come osserua Arniseo ^a.

^a Arniseus de Rep.
lib. 2. cap. 2. sect. 12.
num. 28.

Come dunque dicono coll' autorità di Metereno, che quando Filippo secondo diede à godere all'Infanta Isabella sua figlia i Paesi bassi, i Stati ne richiamarono con dire, che questa era vna donatione pregiudiziale a' priuileggi dello Stato , in virtù de'

de' quali già erano deuoluti alla Donataria , hauendo il detto Rè passato alle seconde nozze ?

Istor. Metereno dice tal cosa? Anzi egli dice, che quella donatione fu riceuuta con ogni prontezza ed applauso . E se volete prender l'incommodo di venir a casa mia , vi mostrerò il libro. Volete vedere se detti Stati passarono in Isabella per donatione , non per deuoluzione ? Essi vi passarono prima con molte limitazioni e condizioni ; e col consenso del Fratello del secondo letto Filippo III. E poi morta essa senza figliuoli , non si deuoluerono à Caterina di Sauoia , sorella di lei del primo matrimonio , mà all'

G 2 istef.

istesso Filippo III.

Cort. Questo è vn grand'esempio per atterrar questa pretesa deuoluzione ; perche se tal costume fosse vero , quei Stati doueano passar all'Infanta Caterina ,

Istor. Ve ne dirò anco vn' altro anteriore à questo , in persona dell'istesso Filippo II. perche stando vn tal costume, questi Stati si doueano deuoluere à Carlo di lui primogenito , come figlio di Maria di Portogallo sua prima moglie ; mà non fù così ; anzi rimaritandosi Filippo con Maria d'Inghilterra , Carlo suo Padre inuestì delle suddette Prouincie i figliuoli , che nascerebbono di queste nozze ,

ze , benchè fusse viuò il sudetto Carlo .

Cort. E gran cosa . E pure quell'Autore asserisce questo Dritto con quella franchezza , che asserirebbe vna verità euangelica.

Polit. Io in questa materia dirò per hora tre cose . La prima è , che questa consuetudine di Fiandra (e lo stesso è delle leggi ciuili Romane e di Spagna) come introdotta in odio , & in pena delle seconde nozze , è stata riprouata dalla Chiesa ^a; la quale loda bene la castità vedouile , ma non condanna il rimaritarsi; e doue non è delitto, non può esser luogo alla pena . L'altra , che parlando solo politica-

G 3 mente

mente quando queste leggi ed
 vsanze potessero ammetterfi ne'
 beni liberi , ed anche ne' feudi
 bassi ed inferiori , non ponno
 in modo alcuno tolerarsi nelle
 Souranità; perche in queste non
 solo non milita l'odio delle se-
 conde nozze, che è il fondamen-
 to di esse; mà milita il contrario.
 La moltitudine delle Mogli ne'
 plebei , e ne' Sudditi vien ripre-
 sa ; perche si ascriue ad inconti-
 nenza ; particolarmente quando
 essendoui bastanza di prole, que-
 sta si moltiplica sopra le facoltà
 della casa; ma ne' Sourani si dee
 ascrivere a prudente consiglio
 di confermar il Principato nella
 famiglia con nuoui germi, e lo-
 darsi ^a. Non essendo mai trop-

^a Regi plures, si
 fieri possit, ad gene-
 rando. Patres ad Re-
 gni securitatem &
 perpetuitatem habe-
 re uxores licet. Cleomenes Prolo-
 meo. Apud Arni-
 stum lib. 2. de Re-
 publ. cap. 2. sect. 2.
 num. 9.

pi i Prècipi nella casa Reale, doue cessa il pericolo, che sia per mancar l'appanaggio. E nel caso, che'l Principato fosse per cadere in femine, non solo farebbe lodeuole il rimaritarsi per hauer maschi; ma farebbe biasmeuole il non farlo. Perche le femine, per natura deboli comunemente di senno, e di forze, sono più atte à obbedire, che à comandare^a; e poi trasferiscono i Stati in famiglie straniere con detrimento di essi, e pericolo^b. Onde è, che in Francia totalmente si escludono. E ne gli altri paesi, e Nazioni mai si è costumato di ammetterle, se non per mancanza di maschi, e per pura necessità^c. Onde il voler

^a *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui Gen. 3. Non eadem est Temperantia mulieris & viri. neque fortitudo, neque iustitia. ut Socrates putabat. Sed hac quidem iubens Fortitudo, illa vero obediens. Eodem modo & in alijs. Arist. 1. Polit. c. 2.*
^b *Videatur de hac re Arnæus 2. de Rep. c. 2. sect. 12.*
^c *Grotius lib. 2. de iur. Belli c. 7. n. 18.*

stabilire questa deuoluzione per vn tal caso , sarebbe non solo punir il Prencipe senza delitto ; mà impedire a bello studio la cōseruazione e prosperità dello Stato La terza cosa è, che quādo questo costume si douesse ammettere, questo stesso distruggerebbe le pretensioni del Rè di Frācia, che fondano in esso . Perche , incorporati che fossero quei pae si alla Francia, restarebbe in perpetuo estinta , e la Deuoluzione , e la totale speranza di successione alle femine, come è auuenuto alla Ducea di Borgogna , ed altri acquisti di quella Corona , in vigore , ò pretesto della legge Salica . Mà egli veramente non ci è . Equando anche

che vi fosse , e douessimò soste-
 nerlo, niente ostarebbe alla va-
 lidità della Rinunzia . Prima,
 perche la Deuoluzione non im-
 porta dominio e proprietà pre-
 sente, altrimenti si darebbe suc-
 cessione ad huomo viuento, che
 è impossibile. Il dominio dun-
 que attuale insieme coll'ammi-
 nistrazione libera ed vsufrutto
 de' beni deuoluti resta presso il
 Padre , se ben sopito , finche vi-
 ue il Deuolutario; ed à questo si
 deuolue solo vna proprietà fin-
 ta dalla legge , che in sostanza
 non è altro, che vna mera spe-
 ranza di succedere al Padre.
 Secondo perche , dato ancora ,
 che l'Infanta fosse stata attual-
 mente padrona di quei beni li-
 beri

*d Io. Varnes Prim.
 Profess Louan. E ue-
 rard. Pechius, Kint-
 schotius Stockman.*

beri e Stati, non veggo, perche
essa non habbia potuto cedere
gli vni, e gli altri al Rè suo Pa-
dre. Mentre in questo consiste

^a Est ius in re ad
disponendum de ea
plene ac libere.

^b Vnu quisque cu-
ius gratia aliqua res
est instituta, potest
de ea liberrime dis-
ponere, ei que si ve-
lit renunciare, ac
pratermittere: quon-
iam etiam prodigere
l. pen. C. de pact.
Vasq. lib. 1. contr.
illur. c. 42.

l'esercizio del Dominio^a. E la
legge naturale il concede, la Gi-
stizia no'l proibisce, e ne' Paesi
bassi le figlie che si maritano or-
dinariamente lo fanno.

Cort. Dice esser contro la
natura della Rinunzia il riferir-
la a' Beni presenti, sì perche
questi non si alienano, che per
Vendita, Donatione, o Permu-
ta; sì perche la Rinunzia hà per
suo titolo e fondamento la Dot-
te. E non per altro, se non perche
in essa si riceue vna minor quan-
tità di Beni presenti e certi, in
cambio di vna maggiore di fu-
turi

ruri ed incerti, che si rinunziano.

Polit. Coteſto è vn inuiluppo di ragioni ſenza ragione. Primieramente è vn cauillar pedanteſco e forenſe il litigar ſul vocabolo di **Rinunzia**. L'Infanta dichiara la ſua volontà con più termini, e chiari, che tolgon ogni equiuoco, dicendo **Cedo, Rinunzio, Abbandono, e Trasporto**. Che tutti inſieme abbracciano ſenz'alcuna ambiguità beni preſenti, e futuri. Epoi è uſitatiffimo il nome di **Rinunzia**, nella ceſſione de' Beni preſenti. **Rinunzia** ſi diſſe quella di Carlo V. di tutti i ſuoi Regni al Figliuolo, e al Fratello. **Rinuntie** ſi chiamano
in

*« Conc. Trid. sess.
25. cap. 16.*

in tutto il Corpo Canonico le
cessioni de' benefici Ecclesiasti-
ci posseduti. E Rinunzie chia-
ma il concilio di Trento a que-
le, che si fanno da' Religiosi a-
uanti la Professione, sì de' beni
presenti, come de' futuri. E co-
me vorrebbero essi chiamar
questo contratto? Vendita, o
Permuta? Nò, perche non si
riceue equiualeute. Donatio-
ne? nè meno: perche la dona-
zione si può far à chi si vuole: e
questa cessione v'è fatta solamen-
te à chi de iure dourebbe succe-
dere. Quella si fa principalmen-
te in grazia, e beneficio del Do-
natario; questa per proprio sol-
licuo, o per fine di qualche virtù,
come quello dell'Infanta à bene
fi-

fizio publico delle due Monarchie , come ella stessa dichiara. Onde non vi era nome più proprio , che di Rinunzia per esprimere quest'atto,quãdo anche hauesse ceduti beni acquistati , e presenti. Il che non si consente.

Cort. Come dunque dice, che nella Rinunzia si fà vn cambio, rinunziandosi Beni futuri per la Dote presente?

Polit. Eh che è vn supposto doppiamente falso coteſto. Ne la Rinunzia richiede per sua natura alcun cambio ^a, ne la dote essentialmente consiste in beni presenti. Che cambio riceuè Celeſtino Pontefice, e Carlo V. del Papato ed Imperio rinunziati. Che cambio riceuono i Religio-
ſi

^a Omnia vſque ad legitimam incluſiue renunciari poſſe tradunt. Decius conf. 687. Alciat. conſil. 479. Merlin. de Legit. lib. 3. tit. 2. q. 7. Couarr. p. 3. ſ. 3.

fi, quando rinunziano i loro beni per seguir Christò pouero? Accade tal' hora, che qualche figlia rinunzia i suoi Dritti futuri per vna dote presente, mà questo non è perpetuo. Le Figlie Illustri rinunziano per beneficio, e conseruazione delle famiglie. Le Rinunzie delle figlie minori sono principalmete fondate sopra vna ragione politica dell'interesse, che il Publico, e Stati tengono nella conseruazione delle Famiglie, i Beni delle quali deuono più tosto essere conseruati, e distribuiti a' maschi, che sostengono lo splendore, e la dignità della Casa^a &c. Le figlie Reali, per mantenerli Stati nelle famiglie: e per publi-

co

^a Molin. Sup. cō
suet. Bles ar. 161.

co beneficio de' Stati medesimi.
L'Infanta protesta di far la sua
Rinunzia, non sol per beneficio
temporale d'ambe le Monar-
chie, ma anche è maggiormente
della Religione e della Fede, la
quale in sì lunga guerra haueua
notabilmente patito. E non vi
era altro rimedio, che la Pace;
E per questa il matrimonio; e
e pe' l matrimonio la Rinunzia.
Non dice così?

Istor. Così dice. Eccolo.

Oltre le considerazioni
e cause pubbliche sopra no-
minate è stato considerato
come causa publica la più
principale, e la più grande
per la Rinunzia, che l'accor-
do del mio matrimonio è
stato

stato notoriamente il mezo
 del repacificarsi vna guer-
 ra di 25. anni, nella quale si
 erano intereffati i maggiori
 Potentati della Christiani-
 tà, e il suo bene vniuersale, e
 la causa publica, e suprema
 della Religione Cattolica:
 il tutto hauendo patito nel-
 la guerra, e non potendoui
 si rimediare, che colla Pace
 accordata col mezo di que-
 sto matrimonio, nè il Rè
 mio Signore l'harebbe mai
 consentito senza la Rinun-
 zia.

Se essa dunque Protesta di
 far la Rinunzia per il ben publi-
 co, che pedantaria Forense è
 voler sostenere, che l'abbia
 fat-

fatta in cambio e ad intuitu della Dote? È falso anche come disse, che la Dote consista in beni presenti. Consiste in quel che si assegna, o sian denari presenti, o crediti, e dritti futuri ed incerti^a: ed insomma in quel che restan d'accordo le parti.

a Nulla lege prohibitum est, uniuersa bonis in dotem marito feminam dare l. 4. C. de iur. doct. non solum praesentia, sed etiam futura, Salice in sum. huius leg.

Cort. Se così è. Cade il fondamento de' Francesi, col quale sostengono; che, non essendo stata pagata la Dote dell' Infanta, si risolve la Rinuncia, come fondata in essa.

Polit. Cade sicuro, e per più titoli. Prima, perchè la Rinuncia non è stata fatta à contemplazion della Dote, come ella stessa si è dichiarata. E quando anche vi fosse stato il riguardo

H alla

alla Dote , questo farebbe vn fine men principale e secondario. Del quale non si tien conto, essendo che il Fine principale è quel solo che predomina nell'

a Eius, quod principale est, ratio habetur; neglecto eo, quod secundarium est. Tiraq. ad reg. cessante causa, limit. 22.

Agente, ed impera, e regola l' Azzione ^a. Secondo perche quando fosse altrimenti, già la

b Dote constituta, seu assignata. quamvis non tradita fuerit, valet renunciatio, quia videtur re habere qui habet actionem ad eam repetendam. Tholos. in rubr. sol. mat.

Dote è stata assegnata : e questo bastarebbe ^b; restando à lei ed al Rè Christianissimo l'azione alla Dote , che vale tãto come la

c Pro aequipollenti habentur in iure pecuniam esse numeratam, & fidem de ea habitans. S. vendit. Inst. de acqu. rer. dom.

Dote istessa ^c. Terzo per che il Pagamento effectiuo non è seguito per difetto loro , come ha-

Videtur rem habere, qui habet actionem ad eam repetendam. l. qui actionum 15. ff. de reg. iur.

uete inteso. Quarto perche in ogni caso si purgarebbe la dimora con esibir il pagamento ^d.

d Oblatio purgat moram l. 73. §. 2. ff. de Verb. oblig.

Istor. Aggiungeteui anche il Quinto, che è vn' altro difetto

del

del medesimo Rè Christianissimo, il quale nel medesimo Trattato di Pace promise al Rè Cattolico di pagare per la Rinunzia dell' Alsazia tre milioni di Franchi, che già si trouaua douere a gli Arciduchi d' Ispruch. E pure non gli ha pagati. E però poteuan questi con ogni giustizia trattenerfi in compenso del pagamento dotale.

Cort. Quell' Autore fa vn grande schiamazzo sopra alcune leggi e Dottori, che mettono l' essenza della Dote nell' attual pagamento.

Polit. Lo fa per ingannar la moltitudine, che non ha capacità di conoscer l' equiuoco, ed applicarci il vero sentimento.

H

2

Ccr

Certo e , che in ordine à diuersi effetti per dirsi Dote basta la promessa , e non basta . Per trasferire l'vsofrutto della dote nel marito , e per gli effetti , che da questo risultano , e molto più per potersi ripetere , ci vuol l'attual tradizione e' l' possesso . E in ordine à quest' effetti parlano quelle leggi , e Dottori . Il caso della legge Dotem è questo . Vna donna mostrando vna scrittura di confessione di Dote del marito , da cui poi si era separata , la ripetèua ; ma in fatti non l'hauea pagata . Onde l'Imperadore giustamente rescriue , che non la scrittura costituisce la dote , ma il pagamento ^a , in ordine cioè à potersi ripetere . Ma

a Dotem enumeratio non scriptura dotalis instrumenti facit. Et ideo non ignoras, ita demum ad petitionem dotis admitti posse si dotem a te ueripia datam probatura es . l. i. ff. de dot. caut. non num.

per-

per gl'i altri effetti, come per la validità del Matrimonio, in cui la dote entra per patto, basta la promessa, ne di ciò vi è chi dubita. Anzi presso i Romani il costume era indifferente, hora di dare presentemente la Dote, hora di dirla, o prometterla^a. Ed alcuni, ancorche detta, non l'esiggeuano^b. E lo stesso è in ordine alla Rinunzia à tempi nostri, fatta à contemplazione del Maritaggio. Perche basta la Dote promessa, e se ben non si paga, non perciò ritorna la figlia a' beni ceduti come indotata^c.
CORR. Porta ancora l'esempio del prestito, e del deposito, dicendo, che si come vna puerà promessa di Prestito non è

^a *Dos aut dabatur, aut dicebatur, aut promittebatur. Vlpian. tit. 7. Regul. b* *Quidam dicitur non accipere dotes. Sen. 4. contr. 6.*

^c *Semel filia excoleta per Renunciationem, certa dote promissa, non potest amplius reuocari, cum non propter dotis conuentionem filia excludatur Molin. in art. 37. consuetud. Amicn.*

vn vero prestito, nè vna promessa di deposito vn vero deposito; così vna Promessa di Dote non si può dir veramente Dote.

Polit. Vedete per vita vostra se può trouarsi caxillo più puerile. Noi non diciamo, che la promessa della dote sia dote reale; mà che sia vna promessa che induce reale azione al pagamento della Dote. E ehe questa basta alla validità del Matrimonio, e della Rinunzia. Hora in questo non han niente di comune colla Dote i sudetti Contratti. Essendo ambedue puri gratuiti, come fatti vnicamente in grazia, l'vno di chi riceue, l'altro, di chi dà. Onde non son capaci di promessa, che parrori-
sca

sca azione. E poi, che occorre litigare del vocabolo? Il Rè di Francia si è contentato con la dote promessa, e coll'azione al pagamento di essa, e con questo hà acconsentito alla Rinunzia. Se questa non si chiama dote, la chiamino come meglio à lor piace. Il litigar de' Vocaboli, quando costa delle cose significate, è mestier de' Sofisti. Vi dimando io: Quando il Rè tornò in Francia, la Regina era dotata, ò nò? Se era dotata all' hora con la sola azione, è dotata anche adesso. Se non l'era all' hora, ne siegue vn'assordo, e vna contradizione manifesta, che se il Rè Filippo fusse morto auanti il tempo del primo paga-

H 4 mento

mêto, Ella harebbe potuto ripetere incôtinēte i diritti rinūziati.

Cort. Mi pare però, che l' Infanta in vn luogo dichiarì di rinunziare mediante la Dote. E se fosse così, hauerebbono qualche ragione. E egli vero?

Istor. L' Istrumento veramente nell' Articolo IV. parla così

Che mediante il pagamento effectiuo fatto a Sua M. Christianissima de' suddetti 500000. scudi d'oro del sole ò sua giusta valuta nel termine mentouato, al Serenissima Infanta haurà da contentarsi, e si contenta colla detta dote, e senza che le resti alcū ritorno &c.

Polit. Non facciam forza
nelle

nelle parole di gratia , che hà troppo del pedantesco. Vna rinunzia stabilita , e confermata con tante clausole volete che diuenti caduca , e si debba rescindere con vna parola ? Coteſta è vna formula antica nelle clausole de' Notari . E ſi deue ſpiegare dal conteſto dello ſtrumento , e giuſta l'eſiggenza della materia . E coſa inciuiſe il giudicare ſenza ſcorrere à ben penſare tutta la legge ^a. L'Infanta hà dichiarato eſpreſſamente , che la Rinunzia non è fatta à contemplazione della dote, mà del ben Pubblico . E che la Dote è ſtata vn dono grazioſo del Re Cattolico ſuo Signore ch'ella non potea tanto pretendere de' beni del

Pa-

a Inciuile eſt, niſi tota lege perſpecta vna aliqua pericula eius propoſita, indicare l. 24. de legibus .

Patrimonio. Vsa molti termini che significano traslatione de' presente, indipendente di ogni euento futuro, come habbiamo detto. E poi, come volete voi, che la rinunzia dependa da questo futuro accidente: mentre il di lei valore, come causa del matrimonio, non deue hauer minor sussistenza di esso? Come della dote disse Vlpiano a. Quando dunque si dice, mediante il pagamento effectiuo, il sêso non è resolutiuo, perche se le paghino &c. ma enunziatiuo essêdo che le è stato promesso il pagamento effectiuo di 500000. scudi, ella con questi farà contenta di tutto, e non cercherà altro.

ma

a Dotis promissio nō ideo minus valebit quod ignorante initio patre nuptia facta fuerint, si postea eonsenserit: Cum omnis dotis Promissio futuri matrimonij conditionem accipiat l. dotis promissio 68. ff. de iur. dot:

Cosa certa e regolata da' Parlamenti è, che nelle Rinunzie delle figlie minori alle sue cessioni future fatte in contratto di matrimonio, le clausole accessorie delle medesime Rinunzie pre-donc per coherenza la stessa natura, forza, sussistenza, e autorità del matrimonio. Brodeaux in notis ad Arnest, Louet, lit. R.

ma in tanto si contenta colla promessa, e coll'azione alla detta somma.

Cort. Ma ditemi di gratia, Il non hauere i Francesi ratificata la Rinunzia, pregiudica egli niente al di lei valore? Essi dicono, che si risolue. Ed io, in questo punto mi intrigo; perche da vna parte, mancando le solennità ricercate dal contratto medesimo, mi par che non possa sussistere, dall'altra veggo non esser giusto, che la loro malitia gli suffraghi^a.

a Fraus auctori suo patrocinari non debet

Istor. E non habbate dubbio perche i Spagnuoli han ceruello. Essi non han miga voluto, che la validità di questi contratti dipenda dalle ratifica-

ficazioni future di Francia. **Han**
ben prouisto, che vna tal proba-
 bile omissione non possa far alla
Rinunzia alcun pregiudizio .
Sentite questa clausola .

E le dette Rinunzie , Ra-
 tificazioni ed Approuazio-
 ni essendo fatte od' omes-
 se , al presente in virtù di
 questo Trattato , ed in vir-
 tu del matrimonio , che ne
 seguirà , si tengano per fatte
 per ispedite, e registrate nel
 detto Parlamento di Parigi
 al publicar della pace in
 quel Regno .

Cort. Dunque ponno dire ,
 non è scusabile la dimora di Spa-
 gna in pagar la dote .

Istor. Perdonatemi. Benche

la

la cautela Spagnuola in caso di vna tal omiffione habbia afficurata la Rinunzia, non libera però la Francia dell'obligazione di quel debito. Ne fa, che per adempire intieramente l'accordo, ed obligar la Spagna al pagamento promesso, non deua essa effeguir la conferma. Onde in Francia riman la colpa, e in Ispagna la scusa legitima.

Cort. Così è. Torniamo hora alla materia delle Rinunzie, dalle quali dissi, che esimono i beni presenti, e le Souranità. Voi haueete confutata la prima eccezzione. Che dite della seconda.

Polit. Dico, che anche questo è vn supposto falsissimo, che
 toglie

toglie la libertà al primogenito di cedere le Primogeniture, senza alcun fondamento. La legge della successione importa favore a' primogeniti, se lo vogliono, non obligatione d'accettarlo, ancorche non vogliano: perchè questo è contro la natura ed essenza del favore ^a. Non ponno, eglino esserne esclusi, senza publica, e necessaria causa; ma possono bẽ privarse medesimi di questo Diritto. Quanti Stati, e Sovranità sono state al Mondo rinunziate? Già habbiamo nominata quella famosa di Carlo V. Diocleziano, e Massimiano rinunziarno ancor' essi l'Impero. Celestino rinunziò il Papato. Infiniti altri han lasciat-
ti à

*a Quod in favorem
inductum est in odium
converti non debet.
quod favorem
de legibus.*

in i feudi, e le Souranità à Cadet-
 ti per farsi Religiosi, e le stesse
 famiglie Reali di Francia ne
 somministran gli esempi a. Sa-
 rebbe più infelice de' priuati la
 condizione de' Principi, se non
 potesser godere della gioia pre-
 ziosissima della libertà, ma do-
 uesser a suo dispetto portar al
 collo le catene pesantissime
 del commando, quantunque di
 ora.

*a Vide plura ap.
 Arnisaum lib. 2. de
 Repub. c. 2. sect. 8.
 n. 64.*

Cort. Quest'huomo forma
 le asserzioni a suo capriccio,
 e poi le spaccia per massime.
 Torniamo hora alla dote. Op-
 pongono, che non sia de' beni
 del Padre; ma de' propri, e de-
 voluti della Madre, per la morte
 del Prencipe Baldassarre suo
 fra-

fratello della prima moglie . E che vi è interuenuta lesione enorme , ritenendosi il Rè Cattolico de' sudetti beni 600000. scudi . Ed essere anco incompetente per tanti stati che essa rinūzia . Mà già ella hà riconosciuta la sua Dote per competente . Ed è stato detto , che le leggi , che spogliano i mariti dell'Eredità della moglie, quādo passano alle seconde nozze , restano abrogate dalla Chiesa, ne ponno hauer luogo nelle famiglie Reali per la ragion già detta: e che però i beni della Regina madre , e suo figlio erano rimasti al Rè Cattolico. E in conseguenza non ci è interuenuta lesione . E quādo anche ci fusse, Ella per legge di

di natura era Padrona di lasciar tutto , e spogliarsi di tutto .

Polit. Molto bene . Ed oltre coteste risposte aggiungerò vn principio Politico, dal quale dedurremo nuoue soluzioni per coteste istanze, fondate su le dottrine legali . Ed è , che l'vso delle doti non è di necessità di natura , ò delle Genti ; perche appò molte Nazioni non si è offeruato : e presso alcuni i mariti dotan le mogli ^a. Legge di Natura è , che i Padri alimentino i loro figliuoli , e secondo le loro facoltà gli proueggano di que' , che è loro necessario per la vita ciuile, alla quale sono ordinati dalla natura . Anzi Hugon Grozio ^b non riconosce

^a Vide Tiraquell de.
lege connub. l. 2.

^b Lib. 2. de Iure belli
c. 7. n. 4.

I que-

queſta per vn' obligatione rigoroſa, e di giuſtizia ; mà impropria e di pura honeſtà, la quale non dà azione : Mà i Romani, che fino a' tempi di Antonino Pio ſteſero la poſſanza paterna fin nella vita de' loro figliuoli , doppo compaſſionando la conditione di eſſi, non ſolo l'han riſtretta, ma contrapeſata coll' obligatione della Legitima , e della Dote; con anche prohibir le Rinūzie, che faceſſer le figlie nel riceuer la dote, del ſupplimento della legitima. Tuttauia perche la natura facilmente ritorna al ſuo ſtato , Bonifazio VIII. ſommo Pontefice ^a ha ordinato, che le Rinunzie giurate vagliano . E da indi in poi conſiderato, che
la

*a c. quammis patet,
de Pat. in 6.*

la legge Romana pregiudica uà
 alla cōseruatione delle famiglie,
 e del ben publico, per beneficio
 della quale secondo la condizio-
 ne de' tempi moderni i Germa-
 ni, e particolarmente i Longo-
 bardi han diuifato di prouede-
 re coll' introduzzione de' Feudi,
 e stato per vniuersal consuetudi-
 ne rieceuto l'vso delle Rinun-
 zie, senza alcuna considerazio-
 ne alle Leggi Romane. In ter-
 mini anche delle quali, non so-
 lo ne' tempi più antichi si dauan
 Doti auuentizie, e profettizie ^a,
 alcune erano dotate da estra-
 nei ^b, e molti si ammogliauano
 senza Dote ^c per hauer più libe-
 ra autorità colle mogli, mà ne'
 tempi più moderni fù permesso

^a l. *praefectitia in princ. & S. si quis certam ff. de iur. dot. & l. 1. C. de rei ux. S. ut plenius*
^b S. *si quis pro aliena filia in dotem promiserit l. adoptiuum ff. de iur. dot.*
^c *multi duxere sine dotibus uxorem Sen. 2. Controu. 6.*

I 2 che

*a Sufficit Patrem
dotasse filiam compu-
rato eo, quod habere
debet ex bonis mater-
nis. Nec obstat. l. vlt.
C. de dote promissa.
quia sublata est per
Nouellam 21. Leo-
nis Imper. Fachin.
contr. l. 10. c. 29.*

che l'Padre computasse nella do-
te i beni materni ^a, e a' tempi no-
stri non si riconosce altr'obliga-
ne' Padri, che di collocar com-
petentemente le figlie secondo
lor conditioni, ancorche con po-
ca ò niuna Dote. Come quan-
do le figlie son dotate di beltà, e
virtù, ò di nobiltà, e giouanez-
za superiore allo Sposo. Perche
contentandosi il marito di ad-
dossarsi i pesi del matrimonio
senza il sollicuo, al quale è de-
stinata la dote, cessa in esse il bi-
sogno, che haueano, della proui-
denza paterna. Ora questo debi-
to è assai minore nella Condizio-
ne de' Prencipi, nelle cui Regie
non alberga il bisogno. E però i
maritaggi di essi non hanno alcū

ri-

riguardo alla dote, ma solo a gl' interessi publici, e se bene essi per seguire l'vso commune, nō permettono, che le lor figlie escano di casa sēza qualche Dote nō dan però loro Stati e Souranità; perche farebbe ismembrare i Stati medesimi, e distruggere i Principati; mà assegnano vna parte de' beni liberi secondo sono d' accordo colli Sposi, che le riccono in casa. Hora chi dirà, che il Rè Cattolico non habbia soddisfatto in questa parte alla paterna Pietà, maritando l'infanta in vn Rè di Francia, con mezo milione d'oro per dote (che puo esiggere tutte le volte che voglia adēpir antecedentemēte le parti sue) cōtentandosene il Rè medesimo?

I 3 fa

Istor. L'Infata stessa cōfessa che questa Dote fù più di tutto quel, che essa poteua pretēder de' beni paterni, e materni, dicendo così .

Riconosco ed ho riconosciuto, che della futura successione del Rè mio Signore, e dell'eredità della Regina mia Madre non mi può cōpetere nè appartenere in rigore per Eredità, e legittima la detta sōma di 500000 scudi d'oro .

Niuna Infanta di Spagna, ò di Francia ha portata maggior dote. Molte l'an portata minore di molto . E pure il Rè Cattolico à contemplazione di questo maritaggio rilasciò di più al Christianissimo il Dritto di molte Città,

Città, e prouincie intiere.

Polit. Pare à voi, che resti qui luogo à querele d'inofficiosità d'incompetenza, e di lesione?

Cort. Tutta la forza veramente di questo Argomento consisteva in esser la Dote fondamento della Rinunzia. Ma già l'Infanta si è dichiarata di farla non à contemplazione della Dote, ma del Ben publico. Onde resta sneruato.

Istor. Anzi dichiara di vantaggio il fine della Dote, che non gli è stata assegnata in cambio de' Beni e Dritti rinuntiati, ma perche ella secondo l'uso dell'altre figlie portasse i suoi Beni. Ecco qui.

In riguardo del maritag-

I 4 gio

gio, ed à fine ch'io habbia da portar la mia dote, e miei proprij Beni, mi ha promesso 500000. scudi.

COR. Non ho altro che replicar circa questa Dote. Vediamo vn poco dell'habilità dell'Infanta a far la Rinunzia. Mi ricordo, che hauete detto, come per legge naturale non si richiede altro à contraere validamente, che la volontà deliberata. E l'Infanta hà confessato d'hauer l'hauuta. Mà essi dicono, che ella non potea hauerla, perche era minore, e perche di fatto ella non ha espressi i Beni rinunziati. Dite di gratia, che notitia, e che espressione ci vuole de' Beni per alienarsi validamente. E se questa
no.

notizia si ha di 20. anni, perche le leggi Romane hanno fissa la minorita fino a' 25.

Polit. Vi sodisfarò anche in questo. Non si richiede altra notizia, che confusa, ne altra espressione, che quella che corrisponde à questa notizia, in termini tali, che comprendano tutto, e lo distinguano dall' altre cose, e niente più. Credete voi, che Esau hauesse distinta notizia di quel ch'importasse la primogenitura che cedè al fratello, e gli effetti, che da essa doueano seguire? Che notizia hà l'huomo de' beni del Cielo a' quali rinunzia quando pecca? Dico di più, che non è necessario hauer notizia esistenziale ed assoluta di hauer beni.

Può

Può la persona rinunziar conditionatamente, Se ne hà. Bastando che possa saperlo, e non se ne curi. Perche questa è vn'ignoranza vincibile e volontaria, che in ordine a gli effetti morali, equiuale alla scienza. Così i Papi senza prenderli la briga di rinoltar il Bollario, sogliono derogare alle leggi contrarie alle loro dispositioni colla clausola *Non obstantibus quibuscunque, etiam si & ei motu proprio, ex certa scientia*. La quale però s'intende della disposizione che fa, non delle leggi che deroga. Bastaua dunque che l'Infanta dicesse: Rinunzio tutti i miei Beni, e Dritti presenti, e futuri ^a. Perche que-

^a *Valere renunciationem alioquin legitime factam, etiam si expresse non fuerit explicata res filia. Quia verba formulae Renunciationis Renunciat Bonis Paternis, Maternis, praesentibus, & futuris satis manifestè rem explicant.* Guido Pape in q. 227. Tolosan. lib. 4. c. 22.

queſti termini comprendono tutto quel che apparteneua a lei, e le diſtinguono da tutto quel che non le apparteneua.

Iſtor. La Regina Madre nella ſua Rinunzia non ſi eſpreſſe più di coſì.

Rinunzia tutti i Beni Paterni, e Materni, ſenza poter pretendere mai coſa alcuna &c.

Doue l'Infanta aggiunge come ſentifte, preſenti, e futuri, ſaputi, ò ignorati, e tutti i titoli, per i quali harebbe potuto acquiſtarli, e deſcende anche à nominarli per capi.

Polit. Che vogliono che foſſe venuta à far vn Catalogo di tutti i ſtati della Corona di Spagna, ſpie-

spiegando i Regni e Prouincie di vna in vna? Anche all' hora harebbono ricercata maggior distintione , e voluto , che fosser nominate tutte le Città, Terre e Castelli , che farebbe stata cosa infinita *Pauperis est, numerare pecus* . Ne anche il Rè Filippo credo , che hauesse così distinta notizia de' suoi numerosi stati. L'esercito di Serse si numeraua à campagne. Ed egli con dir Il mio *Esercito* lo spiegaua à bastanza ; non altrimenti , che vn pouer huomo spiega tutte le sue viti , con dir *La mia Vigna* . Le Leggi ciuili poi , che restringono la potestà de' giouani ne' contratti sino a' 25. anni , lo fanno , non
tanto

tãto perche essi conoscano quel
 che alienano, quanto per ouuiar
 all'humor prodigo di quell'età,
 che suol dissipar facilmente i
 suoi beni. Permettono però di
 contrahere col interuento de'
 Tutori, ò Curatori, rimettendo
 il motiuo dell'Alienazione alla
 prudenza loro, che si eleggono
 di età matura; ma le medesimo
 leggi ciuili dispensano la mino- a l. 2. C. de ijs, qui
ven. at. impet.
 rità a' gli anni 18.^a.

Istor. In Fiandra e in Ispa-
 gna si caua di minorità auanti l'
 anno 20. Presso gli Ebrei non si
 ricercauan più che 13. anni ne'
 Maschi, e 12. nelle femine ^b. La b Grotius de iure
Bell. lib. 2. c. 11. n. 5.
 Regina Anna quando si sposò e
 fece la Rinunzia, non hauea più
 che vndeci anni.

Cort.

Polit. I Dottori ^a Frācesi hā-

^a Molin. sup. morib.
do Blois ar. 161.

no per infallibile, che vna figlia,
che hā età da marito , l'hā per
ogni atto giuridico . Il che non
dee ammetter dubbio in mate-
ria di Rinunzie fatte à oggetto
del matrimonio, come in quel-
le, che si fanno à mira della pro-
fessione Religiosa , non voglion
più anni, che la Professione me-
desima.^b

^b Conc. Trid. sess. 35.
c. 16.

Cort. Resto sodisfattissimo .
Non mi resta altro , che vn obi-
ce circa il volontario di questo
Atto , non che dubiti io , nè al-
cun huomo ragioneuole possa
dubitare, che'l Re Cattolico hab-
bi à quest'effetto vsata alcuna
violenza all'Infanta ^c, mà questo
spogliarsi de' propri Dritti, cre-
do

^c Non solum non
presumitur metus
à Patre illatus; sed
cum illi resistat pra-
sumptio iuris, ad hoc
probandum requi-
runtur clariore pro-
bationes cum quali-
tatibus, & circum-
stantiis . Caputaqu.
decis. 223. Mant. de-
cis. 142. Rota Rom.
decis. 643. Bossius
de Matrim. c. 12.

do che niuno lo faccia volentieri, quando può dimeno. E se l'Infanta hauesse potuto conseguir le nozze del Rè Christianissimo col ritenerli, non gli hauerebbe rinunziati. Ma l'hà fatto perche altrimenti il Rè non gli ne harebbe consentito, come ella stessa asserisce.

Polit. Anche coteſt' obice vi rimouerò chiaramente: Prima l'Infanta afferma di far la rinunzia per beneficio di due Regni. Onde è conueniente il credere, che l'harebbe fatta, ancorche il Rè Cattolico li hauesse permesso di ritener i ſuoi Dritti^a, mà dato che ella in quel caſo non l'hauesse fatta, non per queſto ſi può dire, che ella di fatto

a Principis verbum multorum inſtar teſtum eſt c. cum à nobis de teſt. Gloſſ. in c. r.v. ſtatuit, de renunc. in 6. Clem. vn. & ibi Gloſſ. de probat.

fatto , non rinunziasse volontariamente , mentre volontario le fu il matrimonio : Perché , quando due Cose per natura ò per legge vanno necessariamente congiunte, si che, come dice quegli presso Terenzio , *Aut hæc cum illis sunt habenda , aut illa cum his amittenda sunt* ; chi vuole l'vna di esse, vuole assoluta ed efficacemente anche l'altra. Se bene con vn'altra volontà inefficace non la vorrebbe . Così vn'huomo vorrebbe accasarsi senza i pesi del matrimonio; se potesse ; mà, volendo la moglie , vuole efficacemente i pesi di esso . Al contrario , quando due cose per natura ò per legge sono incompati-

patibili ; chi (conoscendo l'incompatibilità) abbraccia volentieri l'vna, lascia volontariamente l'altra ; ancorche , se potesse , le torrebbe ambedue . Così perchè l'ordine sagro e l'hauer moglie sono cose incompatibili , chi si lega volontariamente all'ordine sagro, non può negar di hauer volontariamente rinunziato alla libertà d'ammogliarsi . Quest'è vna necessità condizionata ; cioè Volendo tu l'vno: la qual conditione stà in libertà dell'huomo , che nel primo caso potea restar d'ammogliarsi ; e nel secondo di prender l'ordine . Tal'è il caso dell'Infanta . Non potea ella hauer le nozze del Re di Francia , e'l Dritto al-

K la

la fucceffione delle Spagne. Vno de' due bisognaua lasciare , mà niun la sforzò à voler le nozze . Potea tener i fuoi Dritti , e ftarfene fenza marito . Ella volle il matrimonio , e colla medefima volōtā ha voluto affoluta ed efficacemēte cedere i Dritti . Non è dubbio , che in quefti Atti interuiene qualche miftura d'inuolontario , per quella volontà cōditionata di voler nel primo cafo vna fola delle cofe , e nel fecondo ambedue , fe potefse ; mà quefta miftura interuiene in tutti quafi gli Atti efficaci della volontà humana , per difetto de' Beni creati , i quali non vanno mai efenti da qualche penfione di male ;

Cort.

Cort. E troppo vero . E così le obiezioni del libro Francese vanno tutte per terra . Haueua egli posti in schiera molti insidiosi argomenti , come tanti capi d'Idra perche diuorassero questa Rinunzia . Ma la vostra virtù non solo gli hà recisi tutti col taglio delle massime Politiche , ma anche fermato il sangue col fuoco delle Dottrine Legali ; ed è temerità il replicare .

Polit. Fermatevi , che prima di lasciar questa Rinunzia vuol darvi in mano alcuni altri coltelli , con ognuno de' quali potrete di bel nuouo , se rinascessero , recidere tutti cotesti capi ; fabricati nella fucina della Politica dalle stesse Leggi

Ciuiti, e Canoniche, e loro Interpreti, in virtù d'vn' altra Massima, che vi dirò. Ella è che, Tutte le Leggi humane altro fine non hanno, che di fauorir la Legge di Natura, assistendole colla forza per l' esecuzione; spiegandola, doue non è intesa communemente, e determinandola, doue può eseguirsi in più modi, à quello che è stimato più conueniente alla Nazione, al tempo, e all' altre circostanze. Hora tutta la legge di Natura altro non fa, che gouernar l'arbitrio dell'huomo, dandogli libertà per gli atti di sua natura conuenienti, e togliendogliene per i contrari; sicche la metà delle Leggi humane, sian pre-

precettive , fian prohibitive , non ha altro fine , che di conseruare , e difendere l' humana libertà negli atti del primo genere . E questo è il conseruar la Giustitia nel Popolo; La quale in niuna cosa maggiormente si offende , che nel toglier all' huomo la libertà , come il più prezioso frà i Beni di Natura . Già vi dissi , che per quella legge naturale , che permette il dominio , è libero à ciascuno il disporre del suo , non con altro , che col suo semplice volere , spiegato in modo , che s'intenda secondo l' vso . Hora sentirete vn' altra cosa , che vi sembrerà nuoua : Ed è , che le Leggi humane , quelle medesime che restringono questa li-

K 3 bertà

bertà cò richiedere ad alcuni atti
 certà età, certe forme di spiegar-
 si, e certè altre solennità, tutte so-
 no stàte trouate a fauor della
 medesima; acciò la persona non
 sia circonuenta, ed operi con er-
 ror suo, ò con fraude e violen-
 za altrui, cose che togliono ò
 sminuiscono la libertà: ne' qua-
 li casi irritando esse l'atto, ò con-
 cedendo la restitutione in inte-
 grum, restituiscono alla persona
 la materia per poter doppo v-
 farne con intiera ed inuiola-
 ta Libertà . Ma perche que-
 ste leggi sono fondate nella pre-
 suntione di deficiente libertà, la
 quale molte volte fallisce; e non
 era giusto che per fauorir la li-
 bertà , l'offendessero ; hanno
 las-

lasciato all'operante alcune aperture, per le quali mostrando egli con vn efficacia di volontà di proceder anche in quegli atti liberamente, potesse v'scìr dalla rete di queste leggi.

Cort. O che dottrina pellegrina è coteſta, e come concilia bene le leggi humane con quelle di Natura ! Dite di gratia quante, e quali ſono queſte aperture ?

Polit. Queſte aperture ſono quattro. La prima è il Rinunziar l'huomo al beneficio, e fauore di queſte leggi, come può far ad ogni altro fauore ^a. Il ſecondo l'aggiungerui il giuramento ^b. Il terzo, farlo alla preſenza de' parenti ^c, e molto

K 4 più

^a c. ſi de terra, & accedentibus, c. ad Apoſt. de regul. iur. l. ſi quis in conſcribendo C. de pact. & ibi Gloſſ. & Doct. & communis conſenſu, ap. Pontium de matr. l. 8. c. 18. S. 2.

^b Semper illa ratio uiget, ſeruandum eſſe iuramentum, quod abſque diſpendio ſalutis eterna ſeruari poteſt. Fachin. lib. 3. c. 4.

^c Proximorum & Parentum Preſentia fraudis ſuſpicionem tollit. l. Transactio, nem 35. C. de Transact. l. 1. C. de ijs, quz per met.

*a Princeps sua Præ-
sentia supplet omnia
solemnia iuris. l. om-
nium C. de Testam.
l. pen. de don. int.
vir. & vx. l. fanci-
mus, iuncta Auth.
sequ. C. de donat.*

*b Vide multa de
potestate Principis de-
sta. sup. & discuda-
ntur.*

più del Prencipe ^a. Il quarto la dispensa del medesimo Prencipe ^b. Hora vedete vn poco se l' Infanta nella sua Rinunzia hà mostrata la libertà ed efficacia della sua volontà per qualcheduna di queste aperture.

Istor. Se l'hà mostrata? Non per vna, ma per tutte. Credete che i Spagnuoli ci sparagnassero diligenza? Ecco in prima la Rinunzia.

Rinunzio à tutti, e qualunque Rimedij ordinarij e straordinarij, che mi appartengono, ò potrebbero appartenermi, per dritto comune, e leggi di questo Regno, ò per speciale priuilegio, e particolarmente à quel-

quello della Restituzione in integrum fondata sul mancamento della mia età, e sulla lesione enorme, ò enormissima, ò sul dire che la Dote sia stata causa di tal contratto, ò su l'incertezza de' beni che rinunzio, à fin che nessuno delli detti Rimedij, ò Ricorsi mentouati mi serua ò possa seruire in via di Giustizia, ò per contestazione &c.

Polit. Ha ella anche giurato?

✧ Istor. Se ha giurato? Non hà fatto vno, ma molti giuramēti sopra giuramēti. Sentite con quāte cautele, e riflessioni ha giurato.

Giuro per i santi Euangelij contenuti nel Messale,
doue

doue appoggio la destra ,
 che in ogni tempo , e fin
 tanto , che da me potrà de-
 pendere , io l'offeruerò , ed
 adempirò senza dire, ò alle-
 gare , che per farlo, ò accor-
 darlo , lo sia stata indotta,
 tratta , ò persuasa per lo ri-
 spetto ò venerazione ch'io
 deuo , e porto al Rè mio Si-
 gnore , il quale mi hà tenu-
 to sotto la sua paterna pos-
 sanza .

E poi soggiunge .

Promettendo di non do-
 mandar mai la dispensa di
 questo mio Giuramento al
 Nostro Santissimo Padre ,
 ed alla Santa Sede Aposto-
 lica , nè al suo Nuntio, ò Le-
 gato ,

gato à latere, nè à persona alcuna, che habbia facoltà e potere di conferirmela. E se fosse chiesta à mia istanza, ò di qualche terza persona, ò fosse concessa motu proprio, non la vfarò, nè me ne preualerò punto: ancorchè ciò non seruisse ad altro che ad entrar nella Giustizia, senza toccar la forza, e sostanza delli sudetti due Articoli del Matrimonio, ne à quella del presente atto, che faccio per confermarli; non ostante, che ciò fusse con qualsivoglia clausola derogatiua à tale Giuramento: ed in caso, che mi fusse conceduta vna, ò più vol-

volte, faccio di nuouo altri giuramenti , fin tanto , che ne resti vno superiore à tutte le Dispense .

Gort. Per poco sarà più indispensabile la Rinunzia , che'l Matrimonio .

Istor. E questo giuramento colla sua riflessione è replicato in vn'altro luogo , che non leggo per risparmiarui la noia .

Polit. Vedete finalmente se v'è interuenuto il Rè Filippo suo Padre colla presenza .

Istor. Non solo è interuenuto l'vno , e l'altro Rè colla sua presenza ; mà ha messa fuori tutta la sua suprema ed assoluta podestà ed autorità per convalidarla , con supplire à tutti i difetti

fetti, derogar tutte le leggi, e costumi contrarij, e far vna Prammatica à posta per la sussistenza di essa.

Ecco la Conferma del Rè Cattolico.

Per maggior solennità, autorità, e validità di questo atto, S. M. Cattolica ha detto per adempimēto delli inserti Capitoli 5. & 6. che in riguardo della causa pubblica, e del ben cōmune de' suoi Regni, Sudditi, e Vassalli, cōferma ed hà cōfermato quest' Atto secondo la forma che è fatto, e che l'hà fatto spedire la Serenissima Infanta, ed il suo proprio moto, certa, piena, ed assoluta

luta possanza, come Rè, e Signore, che non riconosce Superiore nel temporale, supplisce, e con la sua Reale autorità vuole, che si habbia per supplito ogni difetto ed omissione, di fatto, o dritto, di sostanza, ò di qualità, di stile, ò di costume, che potessero essere corsi in questo atto. Confermando ed approuando specificatamente l'articolo 5. e quanto è stato risoluto, e decretato per quelle frà sua Maestà Cattolica, e la Christianissima di Francia; con volere, e comandare, che habbia forza, e vigore di legge, e di Sanzione Prammam-

matica ; e che come tale sia riceuuto , offeruato , ed eseguito dentro tutti i suoi Regni , Stati , e Signorie : senza riguardo di alcuna legge , ordinatione , ò costume , che vi fosse ò potesse esser in contrario ; alle quali ella deroga , e vuole che per questa volta siano abrogate e derogate , ancorche fossero tali , e di tal qualità , che per abrogarle vi fosse necessaria vn'altra più espressa , e special menzione .

Polit. Ammesso dunque che questa Rinunzia fosse contraria à tutte le leggi , niente importerebbe , mentre ad esse per questo caso dalla Maestà suprema , onde

de han suo vigore , vien derogato.

Istor. Sentite hora quella d' ambedue i Rè , Cattolico , e Christianissimo.

E tutto ciò sia terminato con patto di conuenzione di Prencipi, e Rè Sourani (che nel Temporale non conoscono Superiori) in gratia , e fauore della causa publica di due Regni, condescendēdo a questo anche pel desiderio commune de' loro Sudditi, e Vassalli; e volendo , che ciò habbia forza , e vigore di Legge , e Prammatica Sanzione, e come tale sia riceuuta , ed offeruata .

Cort.

Cort. Queff'è vna Rinunzia così forte, e così ben circonualata, e munita di giuramenti, e di clausole, che non credo se ne sia mai fatta alcuna più cautelata, più inuitta, ed incontestabile. E ben io diuisauo, che con manco diligenza nõ harebbono formata i Spagnuoli vna minuta di tanta importanza.

Polit. Hora voltiamo il discorso; io non voglio hauer fatto nulla fin' hora collo stabilire questa Rinunzia. Per far piacere à Signori Francesi, supponiamo che questa Rinunzia non fosse al Mondo. Io voglio prouarui l'insufficienza delle loro pretese per due altri Capi fondati nella massima delle massime.

L Cort.

Cort. Qual'è per vita vostra
coteſta gran maſſima?

Polit. L'vtilità Publica, e
l'interelle de' Stati ^a. Non haue-
te inteſo quanto importa a' Re-
gni , e Stati della Corona di
Spagna il non incorporarſi alla
Francia? Hora per queſt' impor-
tanza publica harebbe potuto il
Re Filippo eſcluder l'Infanta
Tereſa dal Dritto di Succeſſio-
ne, anche ſenz' il conſenſo de' lei,
ed ancorche ella vi ripugnaffe ^b:
toccando a lui, come a Souera-
no l' inuigilare e guardare con
ogni ſtudio, e preuentione,
Ne quid detrimenti capiat
Reſpublica.

Cort. Queſt'è vna gran dot-
trina. Se bene à me pare, che
troppa

^a Principum poſſe
præpter Publicum Bo-
num diſpenſare con-
tra leges omnes, com-
munisſima eſt ſenten-
tia Fachin. lib. 3.
cont. c. 66.

^b Ea que communiter
omnibus pro ſunt his,
quod ſpecialiter qui-
busdam vtilia ſunt
preferri debent.
Auch Res quæ C.
com. delegat.

Habet aliquid ex
iniquo omne magni
exemplum quod con-
tra ſingulos utilitate
publica rependitur ..
Tacit. 14. Annal.

troppa autorità concediate a' Rè, mentre volete , che possano derogare al Dritto delle successioni, priuandone chi ci vien chiamato dalla Natura. Non dicono comunemente, che i Prencipi non ponno violare le Leggi fondamentali dello Stato?

Polit. Nò, ordinariamente, e con la Podeslà ordinaria ; mà ben sì in caso di necessità publica, e colla podeslà straordinaria, ed Architettonica .

Cort. Dichiaratemi di grazia queste due sorti di Podeslà per ben capir questo punto .

Polit. Molto volontieri . E per maggiormente sodisfarui pigliarò il filo dal primo Capo . Douete dunque sapere , che ha-

L 2 uen.

uendo Dio benedetto destinato l'huomo alla propria felicità, gli hà inserito nell'Animo vn'incontrastabile appetito di essa , mettendo però in mano della sua volontà i mezzi per acquistarcela. Gli elementi dell'humana felicità son le virtù Intellettuali , e Morali, colle quali si supplisce a' difetti , e si moderan gli eccessi della parte Animale inferma nell'essere, e sregolata nelli appetiti, e ne' mouimenti. E' mezzi per acquistare la virtù sono l'intelletto per conoscere, e' il coraggio, e' il vigore delle membra per operare ; i quali non trouandosi naturalmente bastevoli in ciascheduno per se medesimo, il desiderio della

la

la felicità hà trouata la vita sociale e ciuile ^a; nella quale gli huomini aiutandosi reciprocamente l'vn l'altro , col fare a guisa di membra ^b diuerſi offizi , compongono vn corpo Politico, ſufficiente à ſe medefimo , e nella ſufficienza commune , troua ciaſcheduno la propria . E però con ſapientiffima prouidenza ha Dio ordinato , che gli Huomini naſceſſero diuerſi di Genio, e di habilità , come appunto le membra del corpo . Hora alla conſeruatione di queſta vnità biſognaua la concordia frà le parti, e l'amniſtia co' gli eſterni . Ma perche queſti ſon frutti della Giuſtitia, la quale molti non conoſcono, molti volontariam-

^a *Ariſt. 1. Pol. c. 2.*

^b *Plato Dial. 5. de Repub. Plut. or. ad Traian.*

te la violano ; erano necessarie le Leggi per insegnarla, e le Forze per diffenderla , e chi con pubblica autorità promulgasse l'vna, e maneggiasse l'altra . Poteua il Popolo deputar à questa cura egli stesso i Magistrati con limitatione di podestà , e di tempo , ritenendo in se la Souranità del comando , come si fà nelle Democratie ; ò trasferirla tutta in pochi migliori, come nelle Aristocratie ; ò finalmente eleggersi vn soggetto d'eminente valore , e virtù , e riportarsene in tutto à lui , come ne' Regni ; ò restringendo la sua elezione alla persona , come negli Elettiui , ò stendendola alla famiglia , come ne' successiui . Onde nascono le varie

rie specie del governo Monarchico. La principale delle quali è la Regia ^a, assoluta, e successiva; nella quale il Popolo abdica da se tutta la Poteità, Soveranità, e Maestà, e la trasferisce intieramente nel Principe, come Capo di questo corpo, e Nocchiero di questa Naue Politica; dalla cui persona e discendenti collocati successivamente nel Trono, aspetta le leggi, e Magistrati Ciuili, e Militari per la conseruazion sua, e difesa dall'ingiustizie ^b, interne ed esterne, con valersi delle forze comuni. E tal'è la Corona di Spagna ^c, e di Francia ^d. Questa elezzione è il fondamento della Maestà, e del Regno: e' pat-

^a Arist. 4. pol. 2.
D. Th. de reg. Princ.
l. 1. c. 1.

^b Iustitia fruenda
causa apud mai res
nostros & in Asia. &
in Europa bene mo-
rati Reges sunt con-
stituti Cicero 2. offe.

^c Castald. de Imper.
9. 53. & alij.

^d Balsac. in suo
Principe cap. 6. &
alij ap. enriacm ibi.

ti, che in essa interuennero, son
 le Leggi, che si dicono fòdamen-
 tali: il primo e potissimo de' qua-
 li (e quell'vnico, per la viola-
 zione positiua di cui dicono i
 Politici, che'l Popolo s'intenda
 hauer riseruata la Pòdestà di re-
 sistere al Prencipe a) è l'ogget-
 to primario del suo desiderio ,
 cioè la custodia della sua salute,
 e felicità. *Salus populi supre-*
ma lex esto . Gli altri appar-
 tengono a' modi della successio-
 ne, e sono secondari, subordi-
 nati al primo: e di quei che Ari-
 stotele ^b chiama legittimi; i quali
 da principio non importaua, che
 si determinassero in questo, ò in
 quel modo; ma determinati, che
 sono, importa, che siano offer-
 uati

a Barclai lib. 11.
 contr. 9. Grot. lib.
 1, c. 4. num. 11.

b *Legitimum est quod
 à principio vtrū hoc
 aut illo modo fiat, ni-
 hil refert, ubi vero
 fuerit institutum re-
 fert.* Aristotiles 5.
 Nicom. c. 7.

uati: fino à tanto però, che gio-
uano al fine primario, ò almeno
non gli nucono. E perche i bi-
sogni della Republica sono di
due forti, ordinarij, che inter-
uengono communemente, co-
me sono i contratti, e delitti or-
dinarij de' popoli; e straordina-
rij, che accadono di rado, co-
me i pericoli della Religione, e
della Republica nelle guerre, ed
inuasioni; secondo queste due
necessità da' Politici ne' Soura-
ni, come da' Teologi in Dio, si
distingue due Poteetà; Vna
ordinaria, colla quale pro-
ueggono a' primi per mezzo
delle Leggi comuni, e de' Ma-
gistrati; l'altra straordinaria ed
Architettonica ^a, colla quale

*a Princeps aliquan-
do pro bono Publico
operatur de Plenitu-
dine Potestatis, quæ
potestas proprie Ar-
chitettonica dicitur.
Besold. de Maiest.
c. 5. Cocconius cont.
celeb. lib. 5. cont. 48
n. 52.*

pro-

proueggono a' pericoli della Religione , e della Republica, senza riguardo alle leggi ordinarie, e a' patti istefsi della Legge fondamentale ; come il Piloto nell' imminente naufragio muta il corso del suo viaggio , e fa buttar in mare le merci , e tutto quel che stima necessario alla saluezza delle persone.

Istor. Mi pare , che cotefta fimilitudine di Republica e Nauue , di Rè e Nocchiero , fia prefso Sesto Cecilio ,

Polit. E' in effo , in Platone , Plutarco, e molti altri. L' Mefso fa Dio benedetto nel gouerno dell' Vniuerfo , che ha per fine la felicità degli huomini, e la sua gloria ; perche se bene ordina-

ria-

riamente mantiene le Leggi da se stabilite, e regola colla solita consonanza i giri delle sfere, le vicende delle stagioni, le Battaglie degli elementi, le generationi, e corrompimenti de' Misti; quando però il suo principal fine così richiede, vfa della Podestà assoluta, facendo (per cagion di esempio) fermar il Sole, come fece à petitione di Giosuè, ed ecclissarsi il medesimo in tempo di Plenilunio, come accade nella morte del Redentore.

Cort. Mà se il Rè può trasgredire il contratto, che fece col Popolo, e le Leggi fondamentali del Regno, che gioua stabilirle?

Polit.

Polit. Gioua pe'l corso ordinario delle cose ; nel quale non è lecito al Rè il receder da esse. Perche quanto a i casi straordinarij essi non si comprendono nella legge secondo la mente, se ben paiono compresi nelle parole. E'l Rè, non offeruandola, offerua l'intenzione dello stesso Popolo, implicita nel primario articolo fondamentale, per lo quale obligandolo egli indispensabilmente alla commune salute, e felicità, habrebbe contraddetto a se medesimo, se hauesse voluto estender questi patti secondari a que' casi, ne quali farebbono effetto contrario al primo. E però se non nelle parole, almeno nella men-

te

re ci è interuenuto l'eccezzione;
Nisi detrimentum Respu-
blica passura sit. E per inten-
 der meglio questa, non solo li-
 bertà, mà obligatione, nel Prin-
 cipe, imagnateui, che'l Popo-
 lo si fosse riseruata à se l'autorità
 di disporre della successione in
 questi casi, quando, per cagion
 d'esempio, il Primogenito fusse
 nato stolido, ò diuenisse rubel-
 le, ò Eretico, ò Turco. Che cre-
 dete che farebbe egli? L'ammet-
 terebbe alla successione, o tra-
 ferirebbe il Regno al secongoge-
 nito virtuoso, e fedele? lo tra-
 ferirebbe senza dubbio. E per-
 che questo, se non per amore
 del fine primario, che ha sempre
 nel cuore, che è la propria salu-
 te,

te, e felicità? Hora questa dispositione virtualmente ed implicitamente s'intende hauer voluta dal Rè nello stabilimento del Regno. E'l Rè venendo il caso, non viola la di lui legge, ma l'interpreta. E fa qualche i Dottori ^a communemente permettono a' Sudditi loro medesimi in ordine alle Leggi civili ed Ecclesiastiche. Per essempio, ne' tempi di assedio commanda il Gouvernatore della Città, che non si apran le Porte senza sua licenza; mà se auuien vn caso impensato, che venga il Padrone, ò vno stuolo de' Cittadini incalzati da' nemici, il Custode può aprirle senza violamento di quel diuieto; e la prima ragione

^a Grotius lib. 2.
de iure Belli cap. 16.
n. 26.

ne di tutta questa dottrina è, per-
 che le leggi si concepiscono con
 termini vniuersali, e nondime-
 no la considerazione de' parti-
 colari, da' quali gli vniuersali si
 astraggono, per lo più è imper-
 fetta, non potendo i Legislatori
 preuedere in ogni caso possibi-
 le^a. E però è necessario medicar
 a questo difetto, come dissi, colle
 dispense; e lasciar luogo ad in-
 terpretar la lor mente, che e, di
 non voler che habbian luogo in
 quei casi, i quali essi stessi hareb-
 bono espressamente eccettuati,
 se lor fossero stati proposti. Si
 chiama questa interpretazione
 da Greci Epijchia, ed Aristote-
 le^b la definisce, Emendatio-
 ne della Legge dal difetto
 che

^a Illumi qui Res.
 publica praest. sua
 unus hic sit. siue plu-
 res, debere in his po-
 testate habere in qua-
 bus leges expresse ca-
 uere non possunt, ex
 eo quia facile non sit
 generali sermone sin-
 gulos casus compre-
 hendere. Arist. 3. Po-
 lit. 6. 3.

^b Legis emendatio-
 nem propter univer-
 sale. Arist. 5. Nicom.
 5. 10.

che porta l'vniuersità del tenore .

Da quanto ho detto potete intendere se è vera la conchiu-
sione , che affermai , che se bene
l'Infanta non hauesse voluto ri-
nunziare , harebbe nondimeno
il Rè suo padre potuto escluder-
la per beneficio de' suoi Regni,
e de' Popoli a lui commessi da
Dio ; se ben senza il di lei con-
senso non harebbe potuto mari-
tarla .

Cort. Mi hauete fatta vna
lezione assai diletteuole. Tutta-
uia mi resta ancora qualche dif-
ficoltà circa questo potere , che
hauete dato a' Rè: perche i Pren-
cipi sono pure obligati alla Giu-
stitia , sì per legge Naturale e

Di-

Diuina , si anche per la fondamentale , come a vincolo necessario della Vita Civile , secondo ha uete detto . Hora che cosa più contraria alla Giustizia , che lo spogliare le persone , e particolarmente vna figlia, di quel che è suo , senza demerito ?

Polit. Aggiungeteci, e senza necessità ; particolarmente pubblica . Perche la necessità non ha legge : ella è superiore à tutte le leggi: e'l Prencipe in casi di necessità pubblica può togliere à particolari non solo il *Ius quærendum* , come chiamano i Leggisti ; ma anche il *Ius quæsitum* mutandosi la materia , e diuenendo giusto qualche in altri casi sarebbe ingiusto . Dite di

a Necessitas magnā humana imbecillitatis patrocinium , omnē legem frangit . Sen. lib. 4. contr. 27.

Necessitas est quæ nansia iacta exonerat ; necessitas est , quæ ruinis incendia opprimit : necessitas est lex temporis . Idē in excerpt. contr. 4.

Necessitatis causa multa sunt contra communes regulas . c. 2. de obser. ieiun. Menoch. arbitr. qq. cent. 2. casu 182. n. 5. & alijs communiter .

M

gra-

gratia : Non si permette il furto per leuarfi la fame, e l'homicidio per propria difesa ? Quando si teme l' Assedio , non si dà fuoco alle biade, si demoliscon le Case, e si spiantan le Vigne , e i Giardini de' particolari , per leuar à Nemici i foraggi e' i ricovero? sono dottrine queste troppo volgari , per hauetele à ricordare à persone del vostro intendimēto. Anzi non la necessità sola , mà l' Utilità Publica ancora giustifica il pregiudizio fatto à particolari nello spoliarli del lus quesito ^a. Nè mi state à far differenza di figli e stranieri: perche il figlio primogenito del Prencipe è la Republica , di cui è egli Padre b e Tutore c obligato più à lei che

a L. item si verba-
ratum §. 1. ff. de rei
vind. l. Lucius de e-
mis. Bartol. in l. fin.
C. si contra ius. Re-
busff. in praxi benef.
reg. de non coll. iure
ques. gloss. 6. n. 30.

b Bonum Principē
nihilō differre à bono
Patre. Xenoph. in
Cyro Scacian. ab iniur.
c l. si quis l. Rem-
pub. C. de iure Reip.
lib. 11.

a' figliuoli che hà generati, ed a' se
medesimo^a, come del Tutor è in-
segnano gli antichi Dottori^b. E
però il Re Filippo non sol potea,
ma douea, per vn sì grãde bene-
fizio de' suoi Regni, priuar l' In-
fanza de' suoi Beni acquistati, non
che d'vna mera speranza di suc-
cessione accidentale e remota, che
Dio sà quando mai sarebbe per
venire ad effetto; ricambiandola
antez coll' acquisto attuale e
presente di vn Sposo tanto desi-
derabile, e di vn Regno sì flori-
do, come la Francia. E di più
riseruandole la speranza e capa-
cità medesima per qualunque
volta cessasse il pericolo di vnir-
si le monarchie, restando ella
Vedova senza figliuoli. Non v'è

*a Ommino qui Rei-
publica præsunt, duo
Platonis praecepta te-
neant. Vnum, ut uti-
litatem Civium sic
ruatur, ut quicquid
agunt ad eam refe-
rant, obliti commo-
dorum suorum Cic.
1. de off.*

*Tu civem Patrem-
que geras. Tu con-
sule cunctis: Non TI-
BI nec TVA, Te mo-
ueant; sed publica
damna. Claud. ad
Honor.*

*b Gell. noff. Attic.
lib. 5. cap. 13. & ibi
Petrus Mosella in
Annot.*

M 2 ella

ella questa Riserua?

Istor. Signor sì. Ecco qui la Clausola.

Espressamente si dichiara, che se mai arriualle (che Dio non voglia nè permetta) che la Serenissima Infanta venisse à restar Vedoua senza hauer figli di tal matrimonio, che in caso tale ella resterà libera dell' esclusione mentouata, e potrà godere de' Dritti di succeder à tutto ciò che potesse appartenere, cioè in due modi. L' vno s' Ella essendo Vedoua, e senza figli di tal matrimonio, tornasse in Spagna: L' altro, se per conuenienza del ben publico e
per

per giuste confiderationi ,
 ella si rimarittasse col con-
 senso del Rè Cattolico suo
 Padre o del Prencipe di Spa-
 gna suo fratello . Ne' quali
 casi ella rimarrà capace ed
 habilitata à poter succedere
 ed hereditare .

Cort. Due esorbitanze troua
 quello Scrittore in questa dispo-
 sitione: cioè non si esser posta al-
 cun'altra eccezzione à fauor del-
 l'Infanta, e' suoi descendenti , e
 l'esserui questa . Ed io confesso ,
 che non mi par detto affatto
 senza ragione . Perche pri-
 mieramente è gran cosa , che si
 escluda l'Infanta, e' suoi Descen-
 denti in infinito : sì che in caso ,
 che la stirpe del Rè Cattolico ve-

M 3 nisse

nisse à mancare , douessero esser preferiti à lei e' suoi descendenti i stranieri : il ché sembra vn'odio del proprio sangue . E poi , se tutte le leggi fauoriscono i Matrimoni fecondi , come quelli , che han concepito il fine , al quale dalla Natura sono ordinati ; par contrario alle medesime , il toglier la successione all'Infanta , quando sia feconda , e restituirgliene , quando rimanga sterile , e Vedoua . E qui egli dà nelle smanie , chiamando à condannar questa clausola la Souerainà della Natura , la santità del Sacramento , e l'Autorità di tutte le Leggi ; e conciuandole l'odio , e l'indignazione di tutta la terra . Aggiunge di più , che la
 fu .

sudetta clausola espone la Monarchia di Castiglia à Guerre intestine , e ciuili : perche in caso, che la Regina Teresa hauesse figliuoli , e poi ne restasse orba e Vedoua, e in Spagna si trouasse à regnar vna Sorella minore; ella in virtù di questa clausola andarebbe forse à leuarla di Trono .

Polit. Son declamazioni de' Sofisti coteste , solite à metterli in opera per mancanza di ragioni sode . Credetemi , che quelle , ch'egli esaggera come esorbitanze, sono effetti di vera Giustitia, e di vna ben auueduta Politica . E se volete vederlo à vn tratto , dare vn'occhiata al fine , al quale come à norma si deono riferir le

azioni , per esser giuste e ben regolare . Qual'è egli il fine dell' Esclusione? Non è l'impedire l' Vnione delle Monarchie , che a confessione del medesimo Rè Luigi le distruggerebbe ambidue? Hora se in qualunque caso la Regina di Francia , e suoi discendenti succedessero alla Corona di Spagna , seguirebbe l'vnione delle Monarchie; non era conueniente , che s'escludessero in qualunque caso? Oh perche preferire lo straniero al proprio sangue! Prima , deue posporfi l'Amor del sangue all' Vtilità publica . Mà qual sangue dite voi? Non sono tanto stranieri i Rè di Francia dalla casa Austriaca , quant' ogni altro? Non le femine

mine propagano le famiglie, mà i maschi. E questa è vna delle ragioni, per le quali non si deono facilmente ammettere al Regno, come habbiam detto, perche portano il Regno in casa di altri. Succedendo dunque vn de' Borboni alla Corona di Spagna, questa incorrerebbe in due disgrazie, perche passerebbe in Iſtraniero, e di Regno douenterebbe Prouincia, doue passando in altra famiglia manco potente, n'incorrerebbe vna sola. E non s'auuede quest'huomo, che declamando egli contro questa, che dice ingiuria fatta al sangue nell'esclusioni dell'Infanta vna volta sola, per vn fine sì necessario, con tanta compensa, e riserva;

pa,

palesaa gli occhi del mondo l' iniquità della sua legge Salica , che esclude le femine regolarmente , e in ogni caso, senza cōpenso , e senza alcuna riserva . ? L'istesso riguardo al fine , che habbiamo detto , giustifica pel caso di Vedouāza senza figliuoli l'occeptione . Perche , essendo quest' esclusione contraria alle leggi fondamentali del Regno, e pregiudiziale all' Infanta , non può giustificarsi , che col fine del ben Publico, e à misura di esso: e doue questo cessa, diuenta ingiusta . Bisognaua dunque procedere al ben publico sì veramente, che per quanto fosse possibile , ne patisse manco il priuato; e nō permettersi, ne che l'

In-

Infanta, e suoi descendenti sian
 Padroni di ambedue le Monar-
 chie, nè che ella in caso, che de-
 cada dal Trono di Francia, re-
 sti anche esclusa da quello di
 Spagna. Che quanto al Matri-
 monio secondo, nelle case de'
 Principi sempre è prouisto. I
 figli loro portano seco la bene-
 dizione nascendo. E a' parti della
 Regina Teresa non può manca-
 re di essere o Gran Rè, o Gran
 Duchi. Ma l'addossar loro am-
 bedue le Monarchie era vn met-
 tere in rouina amendue esse, e'
 Monarchi: e lo spogliar l'In-
 fanta della capacità di amendue
 senza causa, vna manifesta vio-
 latione della Giustizia, e della
 Ragione. Per le discordie Ciuili
 poi

poi; che quello Scrittore si' figura nel caso che finge, come non si temono con ragione, così l'equità della Regina Christianissima ne assicura. E però à lui non ci bastò l'animo di affermarle, ma solo di metterle in forsi. Sà ella benissimo, che'l suo Dritto, essendo morto colla Rintanzia e coll'esclusione, quando si dia il caso, che rinasca, appunto da quell'hora del rinascere comincerà a vivere; negletti gli anni suoi decorsi, come se stati non fossero. Onde le Cadette, che nasceranno hora avanti quel caso, colla capacità di succedere, devono godere le prerogative di maggioranza sopra di essa, ed ella in rispetto à
qua-

qualunque di loro reputarsi *Ca-*
detta.

Cort. Mi hauete leuato di vn grande equiuoco, e ve ne restò con obbligo, hauendo già finito d'intendere, come la sola esclusione fatta dal Rè Cattolico sarebbe stata sufficiente per togliere all'Infanta ogni Dritto, e distruggere da fondamenti la presente pretensione, senza che vi interuenisse il consenso di essa, anzi ancorche ella vi repugnasse.

Polit. Quanto più dunque col consenso di lei? E quanto più accoppiata alla Rinunzia della medesima, approuata da Ini, e dal Christianissimo Sposo: che sola ancor essa sarebbe bastaua,

flaua, come prouassimo?

Cort. Quest'è vna potente
osservazione, e questa distinzio-
ne de' fibrai non ho sentita di-
re ad alcun altro. E darà molte
che farò a Francesi, che non im-
pugnano altro, che la Rinun-
zia. Perche come dice il Pro-
uerbio. *Nec Hercules contra
duos.*

Polit. Ma fermate; che vi è
ancora il Terzo.

Cort. E' qual sarà egli costui?

Polit. L'esclusione del Rè
Christianissimo, della quale
finalmente dico, che, se non vi
fosse la Rinunzia dell'Infanta, e
l'esclusione del Rè Filippo, essa
sola, confermata dall'Infanta
sua Spola col consenso del Ma-

tri-

trimonio , anzi fatta da esso
 doppo il matrimonio , e senza
 il consenso di lei , bastarebbe ad
 estinguere tutti i Dritti della Re-
 gina. Onde diuengono trè ragio-
 ni efficacissime , totali , ed ade-
 quate di quest' estintione. E la ra-
 gione è l' istessa dell' utilità Publi-
 ca, che habbiamo addotta per l'e-
 stinzione del Rè Carrolico. Perche
 non meno al Rè di Francia incu-
 be la salute , e felicità de' Regni
 di Francia , di qualche al Rè di
 Spagna de' Regni suoi . E tutto
 quel , che è lecito all' vno , è le-
 cito anche all' altro , ne' casi si-
 mili, e in ordine all' istesso fine .
 Hora non ha egli il Rè Luigi
 confessato e dichiarato , che an-
 che alla conseruazione del suo
 Re.

Regno era espediente , che non si vnissero le Monarchie ? E che questo congiungimento le distruggerebbe amb idue ? Dunque per prouedere a questo detrimento del suo Regno potrebbe egli adesso con vna Prammatica Sanzione escluder la Regina , e suoi figli dalla successione loro a' Regni ; e Stati di Spagna ; ancorchè ciò fosse con richiamo della Regina ; perche può, e deu procurar l'vtilità publica de' suoi Regni , anche con pregiudizio priuato di lei, e de' suoi figli; e redimere col danno priuato di essa i danni , e detrimenti publici de' suoi Popoli . Già tutto questo resta prouato di sopra . E non occorre riandare la pruoua. Cort.

Cort. Non occorre. Mi ricordo benissimo della ragione.

Polit. Quanto più dunque harebbe potuto rifiutar il Maritaggio dell' Infanta, mentre portasse seco i suoi Dritti, e dichiararsi di non voler questa congiunzione, anzi voler escluder la Sposa da tutte queste pretesioni, con far vna Prammatica sanzione sopra questa materia? E quanto più col consenso di essa? Vi ho addotto fin hora il motiuo dell' Interesse publico del suo Regno. Ed' hora aggiungo, che harebbe potuto farla solo per osservanza dell' Vgualità trà le due Corone, che vuol dire per la Giustizia. E molto anche più poteva farla per il Maritaggio tanto

1100

N

ne

necessario alla Pace, quanto questa era necessaria all' interesse publico; non solo temporale de' due Regni, mà anche Spirituale e supremo della Religione e della Fede (come egli stesso hà confermato nello strumento) quando il Rè Cattolico non hauesse altrimenti voluto (come veramente mai harebbe voluto) accordarlo.

Cort. Così è. Anche questo Capoverso chiarissimo. Resta solo à vedere se Egli veramente hà fatta questa Esclusione, e questa legge.

Histor. Come se l' hà fatta? Non haucte inteso, che l' esclusione, che vi hò hora letta, è stata fatta da ambedue i Rè?

Cort.

Cort. Non ci hò posta attenzione.

Polit. Habbiate pazienza di rileggerne le prime parole.

Istor. Ecco qui :

In riguardo all' importanza del publico stato, ed' alla conseruazione delle due Corone, che essendo sì grandi elle non si vengano a congiungere; e che si preuen-
gano l'occasioni, che vi potessero essere di congiungerle: e in considerazione dell' Uguaglià ed' altre giuste ragioni, si è decretato per Accordo Conuenzionale, che le Maestà loro vogliono che habbia forza e vigore di Legge stabile in fauore de'

N 2 lo-

loro Regni, e dell' Interesse
 Publico de' medesimi, che
 la Serenissima Infanta, sen-
 za hauer riguardo alle dette
 Leggi e Costumi, Ordina-
 zioni, e Dispositioni, ed à qua-
 lunque legge e costume del-
 la Corona di Francia, che
 impedissero quest' Esclusio-
 ne; a tutte le quali le Maestà
 loro deono derogare. Inten-
 dendosi che in virtù dell' Ap-
 pronazione di questo Trat-
 tato, Elle le deroghino e l'
 habbiano per derogate, &c.

Cort. E chiarissimo. Non ci
 haueuo fatta riflessione. L'hà poi
 Egli approuato il Rè Christianis-
 simo questo Trattato?

Istor. Non solo l'hà appro-

uato

uato in questa forma; mà anche colla Clausola, che vi lessi da principio, nella quale dichiara la presente Guerra, per vn' Inuasioned Vsurpazione Tirannica, con quegli altri Titoli, che sentiste.

Cort. E l' hà giurato?

Istor. Non vna volta sola mà due; perche doppo di hauer D. Ferdinando Ruiz de Contre-ras, e l' Conte di Brienne Segretarij di Stato letti ad alta voce gli strumenti di Pace e di Matrimonio, che ne componeuano vn solo chiamato di Pace, il Rè stese la mano à Vangeli due volte, non essendosi accorto il Cattolico della prima, per essere stata fatta con maggior celerità, e

N

3

mi-

minor gravità , di quel che richiedeva la solennità di quella sacra e celebre funzione . E le parole, colle quali fu concepito il suo Giuramento , son queste :

Noi Luigi per grazia di Dio Rè Christianissimo di Francia e di Navarra , promettiamo sopra il nostro Honore ed in fede e parola di Rè giuriamo sopra la Croce, i sancti Euangelij, e i Canon della Messa da noi toccati, che osserveremo e pienamente adempiremo di buona fede tutti e cadauno de' punti ed Articoli contenuti nel Trattato di Pace, Riconciliazione, ed Amicizia, insieme con gli altri Art-
ti.

ricoli segreti del medesimo
 Trattato fatto e cōchiuso in
 Nostro Nome dal nostro Ca-
 rissimo ed Amatissimo Cugi-
 no il Cardinal Mazzarino, e
 dal Nostro Cariss. ed Ama-
 tiss. Cugino D. Luigi Men-
 dez de Haro e Gusman Du-
 ca de Oliuares, à nome dell
 Altissimo, Eccellentissimo,
 e Potentissimo Prencipe Fi-
 lippo ancora per grazia Di-
 uina Rè Cattolico delle Spa-
 gne, Nostro Carissimo ed
 Amatissimo buon Fratello,
 Zio, e Suocero, Il dì 7. No-
 uembre dell' Anno 1659.
 nell' Isola del Fagiano, e da
 Noi Ratificato à 24. dello
 stesso Mese, &c. Tutto Noi

faremo osservare , tenere , e guardare inuiolabilmente da Nostra parte , senza mai contrauenire , ne sopportare che si contrauenga in alcuna sorte o maniera , che sia . In fede di che &c.

A tal Funzione furono presenti la Regina Madre , il Fratello del Rè , il Principe di Conti , quattro Segretari di Stato , i Primarij del Consiglio , e quasi tutti i Pari , Duchi , Marescialli ed altri Personaggi di Francia , In testimonio di che e per comandamento di sua Maestà Noi habbiamo sottoscritto la presente di Nostra mano . Nel detto Luogo e tempo .

et

†

Filip-

Filippeaux de Guenegaud
le Tellier de Lomenie.

Cort. Quest'è vn solennissimo giuramento . E mi libera dall'ultima eccezione , che addussi per i Francesi , ed à me era uscita di mente , del difetto delle Plenipotenze per istipulare l'esclusione dell'Infanta , e Rinunzia di esse : perche mentre il Rè espressamente conferma e giura tutto il Trattato nella maniera , che da Plenipotentieri era stato conchiuso , che importa , che essi habbiano , o non habbiano hauuta tal facoltà nel mandato di Plenipotenza ?

Polit. Dire eccellentemente . Ed aggiungete , che la stipulazione , come propria delle leggi

Ro.

Romane, non era necessaria in contratto fatto da Rè, come più volte habbiam detto ^a. Anzi ne anche era necessaria scrittura, se non per pura memoria a' posterì di quel che si era terminato ^b. Oltre che hauendo noi distinti trè atti, come trè legioni distinte, dello spoglio dell'Infanta de' suoi Drini; anche per questa non occorre stipulatione. E in tanto ci è interuenuta, in quanto hanno vniti questi trè Atti in vn misto di contratto e di legge, come in vn laccio di tre gagliardissime funi, che non si potesse rompere senz'vna grandissima, e manifestissima concussione della fedeltà, della Religione, e della Giustizia.

Cort.

^a *Turiscoconsultorum dicta de pactis nudis respiciunt id, quod humanis legibus erat introductum: quia deliberati animi signum certum constituerunt stipulationem. Possunt autem naturaliter deliberati animi alia esse signa prater stipulationem. Grot. lib. 2. de iur. Belli, c. xi. num. 4.*

^b *Grot. ib. c. 16. n. 30.*

Cort. Funiculus triplex
difficile rumpitur. Ma queste
 che voi haucte ritorte , non son
 trè funi , son trè grossissime. go-
 mone potenti a resistere ad ogni
 maroso di Autorità , o turbine
 di raggirati Sofismi ; ed è impos-
 sibile à romperli .

**Polit. Sentite . Io stringo tut-
 ta questa causa a vna breue di-
 manda . Quest'esclusione e Ri-
 nunzia dell' Infanta non è la pri-
 ma Rinunzia , che sia stata fatta
 da figlie Reali . I Rè di Francia
 medesimi le fan fare alle sue , an-
 corche non ne habbian bisogno .
 Ella è stata fatta da due Rè , se
 da vna Infanta , meditata tanto
 tempo da Ministri grandi , e col-
 l' interuento di ambi i Consigli ,
 essen-**

essendo stata stimata conueniente, e necessaria al beneficio, e conseruatione di ambedue i Regni. Con che dunque color di Giustizia ne possono recedere? Se anche la Regina l'hauesse fatta per errore, o timore del Rè suo Padre; il Rè Christianissimo, Mazzerino e'l Consiglio di Francia han hauuto eglino ignoranza di quel che si faceua? fu indotto da timore il Rè in approuare, e confirmar quest'Atto della sposa doppo fatto il matrimonio per parole de' presente? Anzi chi lo sforzò a far la legge, e Sanzione Prammatica, con che l'esclude? Non sapea egli la quantità della Dote, i dritti, che l'Infanta potea pretendere de' Beni della

della Regina Madre, e il costume di Spagna, e de' Paesi Bassi, e pur derogò a tutto? Hora se conobbe che nel contratto non era lesione, o se, essendoui, volontariamente l'acconsenti, per hauer l'Infanta per moglie, perche ne richiama hora, senza anche voler discuterla? Se l'hauesse acconsentito fittamente per conseguire le bramate nozze, senz'animo di star all'accordo, questo sarebbe stato vn manifesto abuso dell'humana fede e della santità de' giuramenti, esecrato anche da tutti i Gentili in quel detto di Euripide: *Ἰωρᾶτα γλῶττα ἐστὶν· μὲν τὲ ἱεράτω· οὐδὲν ἱεράτω· οὐδὲν ἱεράτω· οὐδὲν ἱεράτω*.
Iurata lingua est: mente iuratum nihil.
 E quest'altro, *Ἐπεὶ δὲ τὸν νόμον ἔχουσιν*

Non

Non ego iuravi , legi iurantia Verba . Cosa indegna da crederfi, anzi da dubitarsi in Persona d'un Rè Christianissima. Se dunque acconsenti di cuore, e con buona fede , perche non far hora alla parola Reale ed al giuramento ? E uni risposta a questa ragione ?

Cort. Non me ne date più di gratia, che ne ho troppo; parendomi, che l' voler più illuminar questa verità, sia un voler accrescer la luce al Sole di mezzo giorno.

Polit. Io vi voglio ancora aggiungere vna nuova riflessione, ed è questa . Queste pretenzioni dell'Infanta , in che si fondano esse ? altro che in leggi hu-

humane, ciuili , municipali , e fondamentali ? Hora dimando io : sono queste leggi fatali , ed affatto inuiolabili ? non lo diran già . Se dunque ponno esser derogate ; non è bastata la podestà di due Rè Sourani ed indipendenti per derogarle ne' statiloro ? Se basta l'animo al Rè di Francia di confessarsi inhabile a vna tal derogazione , e dire di hauerla fatta inualidamente , dica pure chi douea farla , e qual podestà maggiore troua alla sua ?

Cort. Dirà forse quelle del Popolo.

Polit. In buon hora . Io ho maggiore stima della podestà del Rè Christianissimo , di quella

la che gli vogliono concedere i
 questi suoi Politici, ne concedo
 che questa podestà sia nel Popo-
 lo, e l'ho antecedenemente
 prouato; ma diamocela per far
 loro piacere. In questo caso se
 Popoli se ne fossero contentati,
 ed hauessero acconsentito all'es-
 clusione ancor essi, ci farebbe al-
 tro da dire?

Cort. Non credo, che niun
 huomo ostinassimo potesse re-
 plicare in contrario.

Polit. Hora i Popoli non so-
 lo l'hanno acconsentito per con-
 descendere alla volontà di due
 Rè; ma l'hanno essi desiderato.
 E Rè l'hanno fatto per conde-
 scendere al desiderio loro. Che
 dite?

Cort.

Cort. E come costa di questo?

Polit. Non hauete sentito nell'esclusione fatta da' Rè di commun accordo, che lo dicono espressamente? rileggerela di gratia.

Istor. Ecco: E tutto ciò si è terminato in gratia, e fauore della causa publica di due Regni; condescendendo à questo anche pe'l desiderio commune de' loro Suditi, e Vassalli.

Cort. Non hanno tanti meno à questa paricola? Mè se dicessero che colla semplice asserzione de' Rè non costa bastantemente di questa incipiente de' popoli.

Polit. Oh! valete anche il

O

Rè

a Sacrilegij infam
est, verba Principis
in suspitione vocare.
l. disputare C. de
crim. Sac. Arnif. lib.
1, de maiest. c. 6. n.
9. plures referens.

Re voglio farsi reo di testimo-
nio falso, se è sperto di sacrile-
gio il solo dubitare del detto lo-
ro?

Cort. Se così è, condannato
nell'esclusione dell'Infante la
volontà sua, de' due Rè, e de'
Regni medesimi, è troppa osti-
nazione voler pretendere nulli-
tà. E' possibile, che'l Consiglio
di Francia sia solo cieco a un sì
chiaro lume di ragione, e ne du-
biti?

Polit. Come ne dubiti? Dice
più, che habbia per certo, e
manifesta la sua.

Cort. Oh non credo poi ch'
egli possa professar un Parados-
so sì manifesto.

Polit. Come non gliel professa
aper-

apertissimamente co' fasti: perche
 s'egli dubitasse della Giustitia del
 la sua causa, qual Dottore di cō-
 scienza gli permetterebbe di ve-
 nire all'armi? Se qualche azzio-
 ne per esser honesta vuol certez-
 za della sua honestà, al certo è
 la Guerra; Poiche se per con-
 dannar a morte vn'huomo solo,
 ò confiscargli i beni ci vuol vn
 delitto certo ^b: come si potrà
 spogliar vn Principe de' stati,
 che possiede con giusto titolo e
 buona fede, e condannar a mor-
 te tante persone innocenti, quan-
 te ne consuma la guerra, senza
 certo delitto ^c?

Cort. Gran cosa è questa ve-
 ramente. Essendo impossibile
 che' Francesi habbian per certe,

*a Bene praecipitur,
 qui vetant quicquam
 agere quod dubites
 aequum sit, an iniquum.
 Cicero 1. de off.*

*b Vbi quis dubitat,
 eligendum, in quo
 minus delinquitur.
 Arist. in Prob. test.
 29. & iura comm.*

*c Si de re magni mo-
 menti agitur, ut de
 supplicio capitali ho-
 minis, praefenda est
 pars tutior. Grot. de
 iure Belli lib. 2. c. 23.
 n. 5.
 Maximi autem mo-
 menti est Bellum etc.
 lb. n. 6.*

ed euidenti le loro ragioni, non
 ci è altro che dire, se non che
 felicitate corrumpimur: Si
 trouano vn Rè giouane, vn Po-
 polo Bellicoso senza fazzioni,
 e senza nemici esterni, e con mol-
 ti milioni in Tesoro, congrega-
 ti dall'industria di Mazzarino, e
 dall'Economia del Rè; concor-
 rendoui anche la superba iattà-
 za de' Finanzieri poco fedeli: e
 dall'altro canto veggono la Spa-
 gna destituta del gouerno d'vn
 Rè maschio, in potere d'vna
 Regente, ed vn Rè pupillo; e
 stracca di tante guerre straniere,
 e di tante ribellioni intestine, ed
 occupata nella ricuperazione di
 Portogallo, e non vogliono per-
 dere questa congiuntura, profes-
 san.

fando co' Galli antichi di hauer
la ragione in punta della spada,
e chi è più forte hauer per se la
giustitia^a. E non si curano di tati
impegni e giuramenti : nè ten-
gono conto dell'honore del Rè
e del Giudizio di Dio, e de gli
Huomini.

*a In armis se ius fer-
re & omnia fortuna
victorū esse, Lin. lib. 9*

Polit. Mà vedete : Deus
non irridetur^b Pupillum
& Viduam suscipiet, &
vias peccatorum disper-
det^c. La felicità di quell'Ar-
mi dipende da vn filo sottilissi-
mo, e Dio benedetto quando
vuole, Vocat ea, quæ non
sunt, vt ea quæ sunt, de-
struat^d.

*In malis suis non
iridetur.*

b ad Galatas 6. 7.

c Psal. 145. v. 9.

d 1. Cor. 13.

Istor. Non voglio far cattiuo
argomento alla Christianità.

Ma

Ma quell' imperiosa alterigia
 praticata col Vicario di Christo
 da vn suo figliuolo, che ne van-
 ta il titolo di Primogenito, in
 tempo, che i strappazzi riccu-
 ti in Costantinopoli in persona
 del suo Ambasciatore erano an-
 cor caldi, chiede vendetta, ap-
 po Dio^a. Nè gioua fidarsi di
 giouentù e prosperità; perche
 à gli huomini ingiusti e violenti
 suol Dio rompere il corso delle
 prosperità nel più bello^b, e tras-
 ferir i Regni, e Dominij delle
 famiglie ~~in modo necessario, an-~~
 darne à cercar gli effempi fune-
 sti fuori di quella Regia. Ma,
 parlando anche da Politico, of-
 feruò bene Aristotele^d, quãto fa-
 cilmēte la fortuna della guerra

^a Vide Barontum ad
 an. Christi 701.

^b Viri sanguinum, &
 dolosi non dimidiabunt
 dies suos. Plal. 54.

^c Propter iniustitias.
 iniurias & diuersos
 dolos Regna transfe-
 rantur de Gente in
 Gentem Eccl. 20.

^d Cogitandum in bel-
 lo quam nulla qua-
 que imprævisa muta-
 tiones accidere solent.
 Arist. Rhet. ad Alex.
 c. 21

AM & O volta

vole la faccia. E se ben questa

prima Campagna , che arriuò fuori di ogni prudente e ragioneuole aspettazione riuscì loro felice , nō sarà l'istesso nell'altre.

Oltre i preparamenti interni di tanti Regni , tutti i Principi d' Europa la sentono à fauore di Spagna . Si sdegnano dell'ingiustitia , e compatiscono l'oppresso , pensando anche a' casi loro giusta il Prouerbio . *Res tunc agitur , paries cum proximus ardet* . Particolarmente

Cesare e' Principi di Germania , i quali ben veggono doue mirano queste armi , che oltre tante altre leggi , sprezzano la dignità loro , e conculcano le capitulazioni fresche della pace

O 4 di

di Munster : è continuo ciò quel-
lo Scrittore ardisce di dire, che l'
Re Christianissimo vuol possie-
dere quel Stato col titolo che gli
ha posseduto il Cattolico, rispon-
do all'Imperio.

Polit. Gran dissonanza, che
manchi la fede in quel Trono, d'
onde si spiccan le leggi, e doue si
costituiscon i Magistrati per l'of-
ferenza di esse, che è la Giustitia
resti uccisa con quella spada, ch'
è destinata à diffenderla : e que'
ch'hanno riceuuto maggiori do-
ni da Dio, maggiormente l'of-
fendano, conuertendoli in dis-
grazie dell'human genere, il
quale solo si uisita della fede,
e la religione de' giuramenti,
resta condannato à viuere, co-
me

*a Principibus maxi-
me conuenit uerbum
illud, semel locutus
est Deus. Et Quod
scripsi, scripsi, Et
Quæ procedens de
laorjs meis non fa-
ciam irrita. Baldus
cons. 327. n. 4. vol. 1.*

me le fiere di specie diuerse, perpetuamente nemici, e sempre ò in battaglia, ò in agguato a.

Istor. Io, quando leggo tanti rari esempi di Fede ne' Romani antichi, e particolarmente quella di Amilio Regolo, che per non mancare alla fede data ad Annibale, ritornò volontariamente alla sua prigionia; ancorche siano di andar in mano di un nemico atrocissimo, ed esporri a' più crudi tormenti, e carnificine, che saprebbe inuentar la crudeltà; E poi vedo in alcuni Principi Christiani, illuminati con tante dottrine, e chiamati al possesso de' beni sempiterni del Cielo; tante volte scimar de' giuramenti, e concessioni, resse sopra-

a Contemptis primis
Iuramentis iuratis.
quod inter homines
sanctum firmissimū
que creditur verita-
tis, & FIDEI Pi-
gnus: ruptis præterea
Fœderibus, quæ sola
spes relinquitur usque
quis ob Belli mala non
in tuto viuunt. Quid
aliud esse dicamus,
quam hominum vitā
inferarum vitā mu-
tare. Procop. Persia.

b Romani omnibus
quidem virtutum ge-
neribus exercendis,
sed omnium maxime,
atque præcipue Fi-
dem excolendo, tam
publice, quam priva-
tim ad tantam ara-
plitudinem persue-
uerunt. Gell. lib. 20
c. 1.

mo-

modo mortificato, e confuso: E non senza ragione si ampliorà to quell'Imperio.

Polit. Qualche Rè non molto lontano da nostri tempi, sapete, che può servir per rouerscio alla medaglia di Annibale. Essi sono la maggior parte de' cattivi Politici, che facendo vna professione sì santa, che hà per oggetto la felicità Publica, applicano tutto lo studio a sconvolgere la tranquillità publica de' Popoli, sì soggetti, come stranieri, per l'interesse priuato de' loro Principi, e proprio.

Istor. Vò credere quel che del Rè Christianissimo asserisce questo Scrittore per altro mendace. Che egli sottomettendo

do alla Giustizia che adora,
 la Corona che possiede, non
 pretenda, se non il lecito; in-
 tieramente persuaso, non ef-
 fer vtile, se non quel che è
 giusto. Ch'egli habbia fatta
 questa mossa con buona fede,
 riportandosi a' sentimenti del
 suo Consiglio. E quando sia in-
 formato delle falsità, e Sofismi,
 che compongono le sue ragioni,
 si rimouerà dall'impresa; so-
 disfacendo al Rè e Regina suoi
 congiunti, con render loro il
 bacio di Pace, douuto all'aggiu-
 stamento; e molto più alla Pa-
 rentela; e le Piazze sorprese, do-
 uute a' suoi Dritti.

Coro. Così speriamo. Io in-
 tento, merco alla vostra virtù e

DELLA

COR-

cortesia, reſto pienamente infor-
 mato delle falſità, e fallacie di
 queſto libro: e qualmente la
 Pace frà le Corone non potea
 più commodamente ſtabilirſi,
 che col mezo del matrimonio;
 e'l matrimonio non potea accor-
 darſi reſtādo all'Infanta i Drit-
 ti della ſueſſione: e per altro però al
 Rè ſuo Padre, e'l Rè ſuo Spoſo
 col conſenſo di lei, ne fu infor-
 ma, e di ella col conſenſo loro gli
 conſentì. E con ſubacile con-
 ſideratione deliberatione di lei,
 e con ſollicitudine di lei più
 che competente, (che per difer-
 to di Francia nō è ſtata pagata) e
 cō vātaggio manifeſto dell'Infā-
 nte ſe deſidera, che la ſcandala non
 alio, che ſubacile di lei, e di lei
 ranze

ranze (repetibili anche in caso di Vedouanza senza figliuoli) è passata ad esser Sposa, e Madre di gran Rè. Cōualidandosi questi Atti coll'assistenza, e col giuramento di tutti trè, che si son dichiarati di acconsentirui per beneficio publico della Christianità, e per condescendere al desiderio de' Popoli: e Re di voler, che habbiao sopra il legge e Prammatica Sanzion non applicato non istanti, e che vi fossero in materia, e forma non è interesse non si non Efficienza, e sono stati con copiosi tante clausole, e così elanti, e replicate, che non lasciano pure vn'attacco per i Legulei, e Rabuli più cauillofi del Foro.

Polit.

Polit. Non potete meglio epilogare in vn fiato la sostanza d'vn discorso sì lungo, e vi ha- uete fatto conoscere d'ingegno molto capace, e di fino giudizio.

Cort. E' stato effetto della chiarezza della causa, e del vo- lere dire. Fatemi piacere di per- mettermi una copia di cotesti frumenti, e scriverò per poter conuincere gli ostinati colle par- te in mano.

Istor. Queste son comuni, e conrono vniuersalmente; mà giacche me ne fate istanza, ec- cole; mà ricordatemi di presto restituirle.

Cort. Subito, che saran tra- scritte. Resto poi con infinite obbligazioni all'vno, e all'altro
pe'l

**pe'l tedio , che vi fiete preso per
fauorirmi .**

**Polit. Ogni trauaglio , che s'
intraprende per rischiaramento
del vero , e per seruitio de' pari
vostri , è ben impiegato .**

Cort. A riseruirui .

155

the client with a record of a past year

... **... 444 ...**

100-418613-30 11/7/81

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

104-10500-1043710b

... ..

14-00000

ERRORI NOTABILI.

La lettera p. accenna la pagina . l. la linea c. la correzione .

Pag. 5. lin. vlt. tremendo corteg. nel tremendo. p. 16. l. 15. de c. di. p. 17 l. 7. si c. si. p. 19 l. vlt. ragione c. ragione. c. con la margine della p. seguente. p. 20. l. 1. a Per. c. Per. e si trasporta la margine alla p. antecedente p. 23. l. 15. e. c. e. p. 28. l. vlt. col' c. toll' p. 29. l. 13. dalla c. della. p. 30. l. vlt. ha c. han. p. 33. l. 4. contrauenirli c. contrauenirla. p. 34. l. 6. dalle c. delle. p. 35. l. 1. proponere c. proporre. p. 36. l. 12. dare l'orecchio c. dare orecchio. p. 41. l. 16. le ha c. ha. p. 42. l. 5. de c. di. l. 13. ciuili e c. ciuili. p. 43. l. vlt. completioni c. complessione. p. 46. l. 15. duicento c. ducento p. 48. l. 17. che c. e cho. p. 50. l. 13. parlo c. parlò . p. 52. l. 2. è la c. e la . p. 59. l. 13. ha c. fa . p. 61. l. 8. da c. di . p. 64. l. 8. questa. c. queste. p. 66. l. 16. si c. e si è p. 69. l. 3. O pure. c. e pure. p. 74. l. 1. ella. e. esse. l. 12. pare. c. pari. p. 82. l. 15. douesse. c. douessi p. 86. l. 5. proceduta. c. proceduto . pag. 88. l. 4. co. c. ci. p. 89. l. 3. el più . c. el più più. p. 91. l. 12. dispensato. c. dispensare. p. 92. l. 2. logici. c. loici . p. 94. l. 1. al. c. il . l. 3. se. c. sì. l. 15. del. c. de . p. 110. l. 6. le figlie &c. va leuato fino al punto . p. 118. l. 16. ambedue. c. ambidue. p. 120. l. 13. al c. la . p. 121. l. 11. a. e. c. p. 122. l. 2. de. c. di. l. 14. perche c. parche. p. 123. l. 18. mica. c. mica. p. 125. l. 4. dell' c. dall' . p. 126. l. 1. al l'primogenito. c. al' Primogeniti . l. 18. Massimiano. c. Manimiano. p. 129. l. 17. que. c. quel . p. 132. l. 6. cōdizioni c. condizione. p. 133. l. 7. smembrare. c. vnō smembrare. pag. 134. l. 16. an c. han . p. 138. l. 13. & n. c. & c. p. 142. l. 7. in quelle. c. quelle . p. 143. l. 7. gli c. glie . l. 16. li c. le . l. 18. ma c. Mā. p. 157 l. 19. ed il c. E di . p. 168. l. 4. l'vna c. l'vne . l. 5. l'a tra. c. l'altre. p. 173. l. 1. interuenuto. c. interue-

nuta

nuta . p. 174. l. vlt. e c. E . p. 175. 18. in ogni c. ogni .
 p. 178. l. 9. sono . c. Sono . l. 15. Spoliarli . c. spo-
 gliarli . p. 179. l. 13. vn c. vno . p. 182. l. 7. concepito .
 c. conseguito . p. 183. l. 11. de . c. di . p. 185. l. 18. es-
 clusioni . c. esclusione . p. 188. l. 6. non ci bastò c. non
 bastò . p. 189. l. vlt. farebbe bastaua . c. bastaua . p. 192
 l. 7. egl c. egli . p. 194. l. vlt. ambedue . c. ambidue . p.
 196. l. 3. Infanta c. Infanta &c. l. 6. Disposizioni . c. Di-
 sposizioni &c. l. 9. esclusione . c. esclusione &c. l. 10.
 le quali . c. le quali &c. l. 11. derogare c. Derogare &c.
 p. 201. l. 10. esse c. essa . p. 202. l. 8. legioni . c. cagio-
 ni . l. 11. questa c. questo . p. 203. l. 17. se c. è . p. 204
 l. 9. Mazzerino c Mazzarino . l. 11. fu c. Fu . l. 13. con-
 firmar c. confermar . l. 15. presente c. presenti . p. 207.
 l. 16. quelle c. quella . p. 208. l. 16. di c. de . p. 209.
 l. 5. rileggetele . c. Rileggetele . l. 19. popoli: c. popoli?
 p. 211. l. 1. farli c. fatti . l. 19. Essendo c. Ed essendo .
 p. 212. l. 3. felicitate c. Felicitate . p. 217. l. 10. fia-
 no c. ficuro . p. 218. l. 17. vo c. vuo . p. 220. l. 3. c
 qualmente c. qualmente . l. 13. con tutto ciò . c. tutto
 ciò . p. 221. l. 3. esser c. essere .

ERRORI MARGINALI.

La lettera m, accenna la margine,

P. 5. m. b. l. 1. duz c. duo . p. 18. m. b. c. c. m. c. c.
 b. p. 19. m. b. l. 9. denuncetum c. denunciatum .
 p. 20. l. 1. a per . c. per . e la margine si porta nella
 p. antecedente : p. 21. m. a. l. 1. Piglius c. Pi-
 ghius m. b. l. vlt. Tanqid. c. Thucid . p. 43. m.
 b. l. 14. si leua la margine . p. 75. m. a. l. 2. Malth.
 c. Matth. p. 79. m. a. l. vlt. Iure nat. c. Iure nat. gent.
 p. 90. m. a. l. 11. &c. 22. pag. 101. aggiunge la mar-
 gine a Conc Flor. &c. pag. 114. m. c. l. 5. habitans
 o habitam . p. 117. m. a. l. 6. accipere c. accepere . p.
 122. m. a. l. penale . Arrest. c. Arrest . p. 126. m. a.
 l. penult.

l. penult. quod fauorem c. quod in fauorem . p. 127. m.
 a. l. 1. plur. c. plura . p. 129. m. a. l. 2. Counub. c. Cō-
 nub. p. 131. m. a. l. 1. praefectiria c. profectitia. p. 142
 m. b l. 1. 35. c. 25. p. 151. m. c l. 3. fraudi? c. fraudis
 p. 162. m. b. l. 1. que c. quz. l. 3. quod c. quz. p. 167.
 m. d. l. 1. Balsac; c. Balsac. l. 3. leua apud eundem ibi-
 dem. p. 177. m. a. l. penult. alijs c. alij. l. vlt. commu-
 nitet c. communiter . p. 211. m. b. l. 4. pleb. c. probl.
 p. 217. m. a. l. 10. nn. c. non. l. 16. vita c. vitam . m. b
 si trasporta alla l. 3. della seguente pagina ,





